QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-942 al 40-948

LA STAMPA

Frangar, non flectar

GIOVEDI'
31 Luglio 1952
Anno VIII - N. 180
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-900, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 380 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4300, trimestre L. 2180. — Copie arretrate: prezzo doppio.

L'andamento degli affari

A simiglianza dei medici, anche gli economisti stendono diagnosi: le quali, se ad altro non aspirano che ad accertare la situazione presente, si sogliono dire « congiunturali ».

Orbene, le diagnosi congiunturali sono per solito stese, in Italia (trascurando i dati qualitativi, preziosi ovunque, ma preziosissimi da noi), sul fondamento di poche serie statistiche: la situazione mensile della Banca d'Italia; gli indici dei prezzi, sia in grosso che al minuto; l'indice della produzione industriale; infine le rilevazioni sul nostro commercio di importazione e d'esportazione.

In queste circostanze, si giustifica l'attenzione con la quale è seguito da un paio d'anni (cioè dalla sua rielaborazione, che risale all'ottobre del '50) l'indice della produzione industriale italiana, pubblicato dall'Istituto Centrale di Statistica. E' uno strumento conoscitivo che ha le sue mende; la cui rappresentatività potrebbe anche essere migliorata. Ma tempestivo com'è, ha spesso un valore diagnostico insuperato.

Si può dunque intendere con quanto sollievo (considerando ciò che precede) si lesse da molti, pochi giorni fa, che questo indice era salito a quota 147, nel maggio '52, con un aumento del 7,3 % rispetto al mese precedente e del 2,1 % rispetto al maggio del '51. Abbiamo dunque abbandonato le acque stagnanti della crisi?

Questa conclusione, sul fondamento di quel solo dato, sarebbe frettolosa: ed in realtà ingiustificata, come si mostrerà fra breve. Ma giova intenderne i motivi. L'indice sintetico della produzione industriale si basa su tre indici minori, per rami d'industria: intitolati rispettivamente, alle produzioni estrattive; a quelle manifatturiere; infine alle elettriche e del gas. Orbene, subito si conclude che l'indice riguardante quest'ultimo ramo non ha valore ai fini degli studi congiunturali: la produzione di energia idroelettrica segue piuttosto il crescere degli impianti e la piovosità sui bacini, che le variazioni nella domanda di prodotti industriali. Anche le industrie estrattive (in Italia poco sviluppate) meritano un discorso a parte: la loro offerta è assai più rigida dell'usuale, poichè i giacimenti non coltivati deperiscono rapidamente. D'altro lato, esaurita una miniera, non vi è stimolo di domanda che possa far riprendere la produzione. Possiede invece pretto valore ciclico, l'indice delle industrie manifatturiere; quanto a dire di quelle industrie che elaborano prodotti agricoli o minerari, traendone beni strumentali o di consumo.

Consideriamo dunque più attentamente i dati per questo ramo d'industria, secondo le elaborazioni più recenti. Il quadro è assai meno roseo di quanto non ci si attenderebbe, badando all'indice complessivo. Questo indice particolare raggiunge nel maggio '52 quota 140 (su base '38); e non è poco se si considera che nel febbraio scorso eravamo a livello 128 e nell'aprile a quota 131. Ma la sua altezza odierna non è poi, tutto sommato, di molto superiore al livello dello scorso anno. Anzi, considerando in media i primi cinque mesi del '52 e raffrontandoli con i primi cinque mesi del '51 si nota, in questi elementi sintetici, una *diminuzione del 7 %*. Vi è ancora depressione, qua e là nelle manifatture: ed in misura apprezzabile.

Ma a questo punto giova approfondire l'analisi. L'industria manifatturiera, infatti, è un robusto comparto che abbraccia parecchie classi: le quali sono ben lontane dal comportarsi all'unisono in questo torno di tempo. Si possono anzi dividere, le sue industrie, in tre categorie, a seconda del volume produttivo raggiunto rispetto allo scorso anno. Si ottiene così la tabellina seguente, che ha una sua indubbia evidenza:

INDICE DELLA PRODUZIONE PER LE INDUSTRIE MANIFATTURIERE ITALIANE (1938 = 100)

Classi d'industria	Primi 5 mesi '51	Primi 5 mesi '52	Diff. %
In aumento rispetto l'anno precedente			
Derivati del petrolio e carbone	312	421	+ 34,9
Industrie metallurgiche	127	146	+ 15
Industrie del legno	60	67	+ 11,7
Lavorazione minerali non metalliferi	124	136	+ 9,7
In stasi			
Industrie alimentari e affini	140	145	+ 3,5
Industrie meccaniche	133	137	+ 3
Industrie chimiche (vere e proprie)	149	145	— 2,7
In diminuzione			
Industrie della carta	118	112	— 5,1
Industrie gomma elastica	165	141	— 14,6
Industria tessile e dell'abbigliamento	125	104	— 16,8
Industria fibre tessili artificiali	126	90	— 28,6

Cade nel primo raggruppamento l'industria dei derivati del petrolio e del carbone, che è in forte espansione per motivi interni ed internazionali. Seguono le industrie metallurgiche e quella del legno, influenzata questa ultima dalla ripresa edilizia. A livello produttivo pari all'incirca a quello dello scorso anno (che, a dire il vero, fu buono) sono le industrie alimentari, meccaniche e chimiche: cioè il nucleo principale delle manifatture. Per contro mostrano notevole diminuzione d'attività vuoi l'industria della gomma elastica, che risente di avvenimenti internazionali; vuoi l'industria tessile, raion e fiocco compresi.

Badando a questi dati, non si concluderebbe, dunque, che la crisi economica sia superata. Se mai, soltanto, che essa si va sempre più localizzando in pochi rami d'industria, tessili in testa; mentre altre produzioni seguono la loro via a passo normale. Non è neppure fondato il dubbio che la ripresa (dove si manifesta) abbia quale causa principale le commesse atlantiche. La industria meccanica, come si vede, rimane in stasi; e le poche commesse assegnate per ora riguardano da vicino per l'appunto: mezzi navali, parti di ricambio per aerei, munizioni, ecc. Ben più potente fattore di espansione è, per l'economia italiana, il crescente gettito di metano: che meriterebbe uno studio a sè. E di certo desterà nella nostra economia un'ascesa assai più durevole, di quelle appartenenti ai «cicli brevi», i quali in tutto e per tutto durano in media 40 mesi.

Sarà alleviata in futuro la crisi tessile? Il buon raccolto agricolo che sospinge, in questa stagione, nuovi flussi monetari (quindi nuova domanda di beni durevoli), potrà offrire a questo riguardo, nei prossimi mesi, un temporaneo sollievo. Ma di più, purtroppo, non è lecito promettere.

Ferdinando di Fenizio

INQUIETA SEDUTA ALLA CAMERA DEI COMUNI

Churchill annuncia mutamenti del piano di riarmo inglese

Limitata la produzione delle armi convenzionali e sviluppata quella dei mezzi bellici più moderni - Prudenti parole sulla guerra fredda - Un drammatico appello per la situazione economica britannica

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 30 luglio.

La seconda giornata del dibattito sulla politica economica, non ha portato maggiore luce sulle intenzioni del Governo conservatore britannico.

Il primo ministro Winston Churchill si è alzato a parlare in un'atmosfera tesa e nervosa dopo un'ora di interrogazioni estremamente polemiche. Fin dalle sue prime parole si ebbe l'impressione che egli aveva ancora nelle orecchie i violenti attacchi subiti ieri non soltanto da parte degli oratori della opposizione, ma anche dai suoi stessi banchi e, negli occhi, le aspre critiche rivoltegli stamane da quasi ogni giornale britannico. Fra le risate irrispettose del Parlamento, Churchill decise di riassumere gli annunci fatti ieri dal Cancelliere dello Scacchiere, Butler, visto — come egli disse — che tanto all'interno quanto fuori del Parlamento, non ci si era resi conto dell'importanza di queste dichiarazioni. Ma lo spettacolo odierno è stato anche più drammatico di quello di ieri: il discorso di Churchill è stato quasi continuamente interrotto dai clamorosi insoddisfatti di un Parlamento irritato dalla « vuota retorica » del suo discorso.

« Il Governo conservatore — egli ha detto — ha condotto ora un'esauriente inchiesta sul programma di riarmo britannico ed è giunto alla conclusione che se questo piano venisse attuato nelle linee originali del programma triennale laburista, « il quarto o il quinto anno di attuazione comporterebbe una spesa assolutamente insostenibile per le nostre capacità economiche ».

Churchill intende perciò trasformare questo piano. Spenderà in quattro anni un po' più di quello che il Governo laburista avrebbe speso in tre anni, ma concentrando la produzione verso mezzi bellici che permetteranno una economia nel costo di mantenimento. Questa involuta dichiarazione viene interpretata nel modo seguente: il Primo Ministro britannico intenderebbe ora bloccare le ordinazioni degli armamenti convenzionali e concentrare invece il programma di difesa sui nuovi mezzi che la scienza ha messo a disposizione degli eserciti negli ultimi tre anni: armi atomiche tattiche, mezzi azionati da razzi o da comandi elettronici, siluri volanti radiocomandati e così via.

Non è possibile — ha aggiunto Churchill — dare « priorità assoluta » alla produzione bellica o a quella per l'esportazione: il Governo si riserva il diritto di decidere di volta in volta. L'opposizione, che lo aveva fin qui interrotto quasi continuamente, cercò di ottenere qualche precisazione in proposito, ma Churchill si rifiutò energicamente di entrare « in dettagli ». Si assistette allora a una scena paradossale: Bevan — l'uomo che viene popolarmente considerato come l'oppositore tipico del riarmo — si alzò per chiedere assicurazione a Churchill — l'uomo che col discorso di Fulton suonò la campana d'allarme dell'Occidente — che non sarebbero state dimenticate le esigenze del riarmo in favore della esportazione.

La guerra fredda

Probabilmente, alla base del discorso odierno di Churchill, discorso eminentemente oscuro e impreciso, sta la valutazione personale del Primo Ministro britannico della situazione internazionale. E' significativo che egli non abbia parlato della possibilità di una guerra guerreggiata ed abbia, anzi, detto: «Se la guerra fredda deve continuare — e questo non dipende da noi — noi dobbiamo organizzare la nostra difesa su basi che non richiedano un continuo aumento di spesa per un periodo indefinito ». Egli tuttavia non ha fornito alcun elemento che lasci supporre che, a suo giudizio, la situazione internazionale è meno pericolosa di qualche mese fa quando egli accettò e confermò il programma laburista, allungandolo di un anno. Nè egli ha specificatamente dichiarato di voler ridurre la spesa complessiva. Ma si ha ragione di ritenere che egli la consideri eccessiva: Churchill ha detto che « non si conoscono ancora oggi le ragioni » per cui il Governo laburista introdusse il programma di 4 miliardi e 700 milioni di sterline che egli sta ora attuando.

Churchill ha poi difeso la decisione di vendere armi all'estero, decisione che, dopo lo annuncio dato ieri da Butler, era stata severamente criticata. L'idea di associare le necessità del riarmo con le esigenze dell'esportazione, è senza dubbio brillante; ma non è chiaro se il Governo britannico abbia in animo di vendere all'estero armi di cui il suo esercito non può più servirsi, oppure armi di nuova produzione.

Nel corso della serata sono continuati gli interventi degli oratori governativi e dell'opposizione a questo dibattito dal quale il Governo conservatore uscirà senza dubbio vittorioso per merito della sua maggioranza numerica; ma a parte il risultato prevedibile della votazione, questo dibattito segna un punto molto importante nella vita politica britannica di quest'anno. Il Parlamento ha rivelato una profonda indignazione verso la condotta del Primo Ministro e, per la prima volta, si sono avuti segni concreti di una rivolta nelle file dei conservatori.

Parole accorate

L'impressione finale può essere riassunta con il grido che si è sentito risuonare in Parlamento alla fine del discorso di Churchill, un grido sdegnato: «Il Paese aspetta di sapere quali sono le gravi decisioni e lui ci viene a raccontare queste storie! ».

Churchill, avvertendo l'ostilità del Parlamento, si affrettò ad accettare la sfida e terminò il suo discorso nel modo seguente:

« Io non ritiro una sola parola di quel che dissi quando mi riferivo non alla crisi immediata, ma alla situazione generale, finanziaria ed economica del Paese. Io intendo che il popolo si renda conto di quanto è diversa la nostra posizione da quella delle altre comunità occidentali: siamo cinquanta milioni a un livello di civiltà senza pari al mondo e tuttavia siamo appena in grado di guadagnarci da vivere con i nostri mezzi. Lo spettacolo della maestà e della potenza dell'Impero britannico, un giorno magnifico e tuttora considerevole, che deve ora preoccuparsi e chiedersi come pagherà i suoi conti mensili, è davvero tragico. Io confesso di essere tormentato da questo pensiero ».

« Un mucchio di parole inutili » disse Attlee alzandosi a rispondere.

Riccardo Aragno

Vittoria dei conservatori nella votazione ai Comuni

Londra, 30 luglio.

Al termine del dibattito sulla politica economica il primo ministro Winston Churchill ha conseguito una vittoria sconfiggendo una mozione di censura laburista. La Camera dei Comuni ha respinto con 302 voti contro 277 un emendamento dell'opposizione nel quale si accusava il Governo di non aver avanzato un adeguato programma per salvare l'economia della nazione.

La Camera ha quindi votato, 299 contro 277, a favore della mozione governativa che approvava i provvedimenti adottati dal Governo stesso.

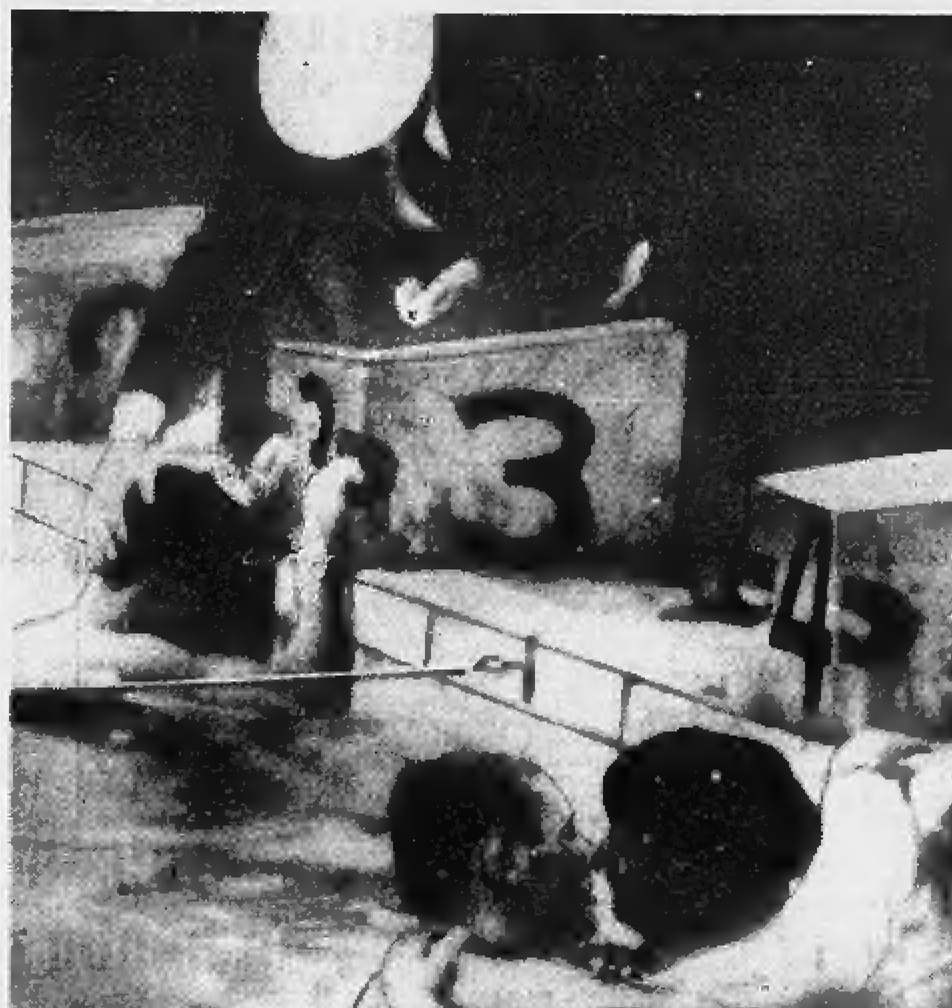
I familiari dello Scià partono per l'America

Teheran, 30 luglio.

Si è appreso oggi a Teheran che la Regina madre, la principessa Ashraf, sorella dello Scià, e il consorte di quest'ultima, partiranno domenica prossima per gli Stati Uniti. Anche il nuovo capo di Stato Maggiore Generale, generale Yazdanpanah, partirà lo stesso giorno per la medesima destinazione; è stato affermato che il generale dovrà sottoporsi negli Stati Uniti ad una cura sanitaria.

Intanto, la Banca del Medio Oriente e dell'Iran cesserà di funzionare domani in Persia.

Il padre del vincitore



Nella piscina di Helsinki ieri il padre del nuotatore francese Boiteux si è gettato in acqua vestito, col basco in testa, per abbracciare il figlio che aveva vinto la gara dei 400 metri stile libero, migliorando di circa dieci secondi il primato olimpionico. (Telef.)

In 4a pagina: Sulle Olimpiadi, cronaca di Paolo Monelli

De Gasperi partito per le vacanze in Valsugana

Gli ultimi colloqui del Presidente del Consiglio con il sen. Paratore, con il sen. Piccioni e con il Ministro australiano del Lavoro - Due interviste di Romita e Saragat sulla riforma elettorale

Roma, 30 luglio.

« Politica a passo ridotto » si definiva oggi scherzosamente nei corridoi di Palazzo Madama l'attuale fase della situazione, ora che già per molti son cominciate le ferie e che alcuni si apprestano a iniziarle. De Gasperi, difatti, è partito stasera, e nella giornata di sabato partirà anche il Presidente della Repubblica, che si dirigerà a Tête d'Arpy (Valle d'Aosta) per trascorrervi un periodo di riposo.

La « piccola riforma »

L'espressione « passo ridotto » è stata trovata a Palazzo Madama perchè appunto nell'ufficio del presidente del Senato, on. Paratore, De Gasperi ha oggi avuto il suo ultimo colloquio di una certa importanza prima di partire per la Valsugana. L'on. Paratore era appositamente tornato da Napoli nella Capitale, ed il Presidente del Consiglio lo ha intrattenuto, secondo le informazioni che si hanno, sul tema dei lavori del Senato alla ripresa autunnale nonchè di quella che si chiama « la piccola riforma » della stessa assemblea.

Per cominciare da questa — anche perchè nell'aggettivo che la qualifica si trova una ragione di più per giustificare la espressione del « passo ridotto » — diremo che l'on. Paratore ha consegnato a De Gasperi un memorandum contenente i suoi punti di vista, specie per quello che riguarda la posizione dei senatori di diritto. De Gasperi si è riservato di approfondire il problema durante le vacanze, anche in base ad altri studi che ha già fatto compiere al riguardo.

Per quello che concerne i lavori del Senato, alla ripresa (che avverrà il 23 settembre, una settimana dopo la riapertura della Camera), De Gasperi avrebbe raccomandato a Paratore di vedere se sia possibile dare la precedenza all'esame di alcuni disegni di legge, quale quello che reca modifiche al Codice Penale (è la famosa legge polivalente), alle note di variazioni al bilancio (a questo proposito anche il Ministro Pella ha oggi parlato col Presidente del Senato) oltre che, come è ovvio, agli ultimi bilanci che il Senato deve ancora approvare (tra essi è quello dell'Interno).

Come è noto, i bilanci devono essere approvati prima della scadenza dell'esercizio provvisorio, e cioè prima del 31 ottobre, e mai come quest'anno si è sentito il peso della lenta procedura ora in vigore tanto che si ritorna a parlare con insistenza dell'opportunità di adottare un sistema più rapido e più snello, in base al quale il bilancio della spesa del prossimo esercizio possa venire diviso in due parti distinte: una concernente tutte le spese fisse obbligatorie, l'altra le spese annuali e poliennali per gli investimenti. Il sistema potrebbe consentire anche il vantaggio di avere una più esatta e più immediata valutazione del disavanzo.

Nel pomeriggio il Presidente del Consiglio si è congedato dai suoi collaboratori più diretti e dal vicepresidente Piccioni, che è destinato a sostituirlo durante le ferie, e finalmente ha ricevuto il ministro australiano del Lavoro, Immigrazione e Servizio nazionale Harold Edward Holt, che, arrivando oggi a Roma, vi ha raggiunto il proprio sottosegretario T. H. Heyes, che lo aveva preceduto da qualche giorno. La visita a De Gasperi è stata di pura cortesia, poichè i problemi in corso fra Italia ed Australia in tema di emigrazione debbono essere trattati sia col ministro Rubinacci sia con il sottosegretario per gli Italiani all'estero, on. Dominedò: per quello che riguarda i risultati si spera di saperne di favorevoli in occasione della conferenza stampa che il ministro Holt ha preannunciato per venerdì.

Saragat e Romita

Un'altra conferenza stampa il cui tema è in qualche modo connesso con la prima (si tiene anzi a precisare negli ambienti ufficiali che oggi il binomio emigrazione-occupazione caratterizza tutta la politica governativa) è quella che il ministro Pella terrà domani al Viminale per illustrare i particolari del piano decennale per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione: è il programma del quale abbiamo ieri dato cenno, e la conferenza stampa di Pella servirà appunto ad illustrare i provvedimenti in atto, quelli allo studio e i risultati che ci si attendono.

Nel settore della politica dei partiti, l'attenzione è sempre dominata dalle discussioni in merito alla riforma elettorale. Come è noto nell'esame che ieri ne ha compiuto la direzione del P.S.D.I. non è stato raggiunto un accordo su una soluzione da proporre al prossimo congresso di Trieste (congresso che potrebbe tenersi a Genova, dato che pare che le autorità inglesi facciano qualche difficoltà a concedere il permesso), ed oggi Saragat e Romita hanno, ciascuno per proprio conto, sostenuto i rispettivi punti di vista.

Saragat ha concesso all'agenzia *Roma* l'anticipazione di un suo articolo nel quale sostanzialmente afferma che la democrazia italiana oggi si trova in condizioni di pericolo: « Credere di risolvere questa situazione soltanto con rimedi di carattere elettorale equivale a sostenere che un ammalato per denutrizione possa sopravvivere lungamente con la somministrazione di eccitanti. D'altro canto, escludere a priori la somministrazione di ogni eccitante può equivalere ad inviare senz'altro l'ammalato al Creatore ». E' chiaro che nella visione dell'on. Saragat la cura vera sarebbe una buona politica economico-sociale che tonifichi la democrazia, ma è chiaro altresì che egli non esclude la necessità di somministrare, quale eccitante momentaneo, un premio di maggioranza.

L'on. Romita, che dal suo canto ha concesso un'intervista all'agenzia *Italia*, ha dichiarato che il problema della riforma elettorale a suo giudizio passa in secondo piano rispetto al vero problema, che è quello di mantenere la concorde unità del partito nel prossimo congresso, in modo che di fronte al corpo elettorale il partito stesso possa poi presentarsi compatto in condizioni di efficienza che siano di garanzia per l'elettore.

Impostata così la situazione, non si esclude che fra le due diverse correnti si possa giungere ad un compromesso. Frattanto anche il partito liberale ha preparato un suo progetto di modifica della legge elettorale fondato sul criterio dell'apparentamento e con l'ammissione di un premio di maggioranza, subordinato al raggiungimento di un *quorum* e contenuto entro certi limiti.

Una variante del progetto prevede anche la possibilità di una duplice elezione contemporanea dei candidati dei collegi locali e di quelli dei collegi nazionali che verrebbero presentati in liste a parte da ciascun partito: appunto i seggi dei collegi nazionali sarebbero quelli che costituirebbero materia di premio di maggioranza.

Il testo del progetto, che non manca di complicazioni sottilmente ingegnose, è stato trasmesso dalla direzione del PLI alle segreterie degli altri partiti democratici perchè sia oggetto del loro studio.

v. g.

Piccola vita di corte di Faruk sull'aerea terrazza d'un albergo

L'ex-re sorride, ma la Narriman ha un'ombra di tristezza sul volto - Capri invasa da fotoreporters e giornalisti convocati oggi per una conferenza stampa - Tutti i marinai egiziani hanno abbandonato il loro re; ne è rimasto uno solo: un macchinista italiano

(Dal nostro inviato speciale)

Capri, 30 luglio.

Domani a mezzogiorno e mezzo l'esule Faruk riceverà giornalisti e fotografi per una cordiale conferenza. Glielo ha consigliato il giornalista inglese Norman Price, giunto ieri in aereo da Londra su invito dell'ex-sovrano. Norman Price gode della fiducia di Faruk. Può darsi che Norman Price debba essere destinato a scrivere la storia del regno di Faruk. Intanto, per ora, gli ha dato un buon consiglio, quello di prestarsi ad una « conferenza stampa ». Una settimana addietro sarebbe apparso inaudito che Faruk convocasse i giornalisti ed i fotografi per una specie di botta e risposta. Segno anche questo del mutato destino dell'uomo. Infatti, colui che pochi mesi fa si proclamò re d'Egitto e del Sudan, non è oggi che un cittadino, sia pure di alto lignaggio, ospite di un Paese amico e democratico, che ha persino assunto un nuovo nome per l'esilio: principe Faruk Fuad.

Ma torniamo alla conferenza stampa ed a Norman Price. Il giornalista britannico ha capito al volo la situazione; ha visto per Capri e Anacapri, dalla Marina Grande alla Marina Piccola, pattuglie di giornalisti e di fotografi, venuti da ogni parte d'Europa. Ha visto piazzare macchine da ripresa con teleobiettivi verso il terzo piano dell'Albergo Paradiso. Ha visto giornalisti a caccia di notizie affollare il bureau dell'albergo e chiedere una camera a qualunque prezzo. Ha visto infine Faruk e la sua piccola corte rinserrata come in una rocca, circondata non già da robusti agenti della polizia egiziana, come avvenne nelle precedenti visite dell'ex-re in Italia, ma da camerieri discreti ed un poco sbigottiti da tanto trambusto. Perciò Norman Price ha detto a Faruk di ricevere tutti: giornalisti, fotoreporters, radiocronisti: italiani, inglesi, americani, francesi, arabi.

Il re nella culla

Faruk ha accettato l'idea con un sorriso: « Bene — ha detto — tagliamo corto. Ma non intendo fare nessuna dichiarazione politica ». Allora Norman Price ha raccolto oggi intorno a sè quei giornalisti e quei fotografi che ha potuto trovare in giro per Capri e gli ha chiesto quali domande intendevano porre all'ex-sovrano, quali e quante fotografie intendevano fare. (A proposito di fotografie: un ufficiale americano della Adirondack, la nave ammiraglia di Carney, ha preso ieri una serie di magnifici primi piani di Faruk e subito è stato assalito da un fiotto di offerte a base di dollari, e il fotografo di Capri, D'Elia, ha venduto oggi per 60 mila lire una foto dell'ex-sovrano ad un'agenzia americana).

Norman, dunque, ha segnato diligentemente le domande che i giornalisti hanno gettato lì per lì e ha convenuto con i fotografi che il miglior luogo per fotografare i reali d'Egitto è l'aerea terrazza dell'Albergo Paradiso, quel luogo, cioè, che in stile internazionale si chiama roof-garden.

E' sul roof-garden che per ora si svolge la vita all'aperto di Faruk e dei suoi. Di lassù la veduta è incomparabile; giù i declivi disseminati di ville, di giardini, di palme, di ulivi fino alla distesa azzurra del mare; di fronte, lo scabro Monte Solaro, i fianchi crudi dell'isola e la violacea penisola Sorrentina; in alto il cielo terso e profondo.

Faruk ed i suoi mangiano sulla terrazza intorno a piccole tavole adorne di fiori e lini. L'ingresso è interdetto a chiunque. I proprietari dell'albergo, marito e moglie, giungono le mani ed implorano ai giornalisti: « Per carità non ci rovinate! ». «Di che umore è Faruk?». « S. M. è contenta — dicono gli albergatori. — Oggi ha apprezzato moltissimo il menù: brodo ristretto, dentice, pollo, gelato, frutta. Soprattutto il gelato di nocciola è piaciuto a S. M.: ne ha chiesto ancora ». « Che intenzioni ha Faruk? Partirà per Rapallo? ». Gli albergatori rispondono pronti, ad una voce: « Forse no. Forse rimarrà a Capri. S. M. ha detto stamane ai suoi: State tranquilli, piano piano tutto si aggiusta... ».

Chi è al di sopra ed al di fuori del « bailamme » è il piccolo Ahmed Fuad. Sette mesi di vita sono pochini per rendersi conto di una rivoluzione. Il bambino è biondo e quell'oro contrasta con la carnagione scura. Sgambetta nella culla o nelle braccia della nutrice, entrambi sotto il continuo freddo controllo di una governante inglese, venuta anch'essa dal palazzo reale di Alessandria di Egitto.

Chi è dentro il « bailamme », ma sembra non curarsene molto, sono le due figlie di Faruk e di Farida, le giovinette Ferial, di 14 anni, e Fauzia, di 18. La terza sorella, Fadia, la più piccola, è rimasta nella terra dei Faraoni con la ex-regina e mamma. Le ragazze non differiscono in nulla da quelle altre della buona società che popolano le ville di Capri, che scendono con i vestitini a fiori, in giubbetti rossi, in calzoncini bianchi, in calzoncini blu a mezza gamba le stradicciole dell'isola, chiacchierine e ridenti. Ferial e Fauzia hanno tutto un mondo da scoprire e per ora questo mondo è bello, si chiama Capri. E lo scoprono dal giardino pensile e dalla terrazza dell'albergo, facendosi dare il binocolo dai silenziosi personaggi della Corte.

I fiori di Edda Ciano

Dire di altre piccole cose, e per esempio che il bagno di Faruk è verde e quello di Narriman è celeste, ci pare senza importanza. Più importante e umano è, invece, constatare delle ombre sul viso un po' sciupato dell'ex-regina Narriman, il suo fievole sorriso dinanzi al marito, che appare invece abbastanza sicuro di sè. Oggi Narriman ha avuto due doni floreali: uno da Edda Ciano Mussolini, accompagnato da una gentile lettera: un altro dal sindaco di Anacapri, accompagnato anch'esso da parole di benvenuto nell'isola scacciapensieri.

Si dice che l'ex-sovrano voglia acquistare la villa di Edda Ciano per la quale erano state iniziate trattative durante il soggiorno del principio dell'anno passato. Capri o Rapallo o Florida? (Già, anche della Florida si pettegola). Domani un premio qualcosa e ce lo dirà lo stesso Faruk. Stasera il commissario di Capri, Giannini, è asceso parecchie volte al porto. Anche il vice console egiziano a Napoli si è visto correre in su e in giù. Si sussurra che debba arrivare un alto personaggio.

Ma se qualcuno interessato a questo misterioso arrivo ha scrutato al tramonto il mare in direzioni di Napoli, non gli è sfuggito il veloce passaggio di una nave che doppiava la punta sud della penisola sorrentina: era la Mahroussa che tornava a casa con tutti i lumi di bordo accesi. Nel porticciolo della Marina Grande, invece, si dondolava il panfilo da regata di Faruk, il Faled el Bahir, deserto di equipaggio. Tutti gli uomini, meno tre, sono rimpatriati con il Mahroussa: due marinai si sono dileguati, un terzo, un macchinista italiano, è rimasto al servizio dell'ex-re. Faruk si è rivolto oggi alla capitaneria di porto per arruolare un nuovo equipaggio. Saranno tutti marinai italiani.

Delio Mariotti

Trasferimento a Varese?

Varese, 30 luglio.

Secondo una notizia circolata stamane nella nostra città, l'ex-re Faruk intenderebbe prendere dimora in un prossimo avvenire a Varese, dove possiede una sontuosa palazzina: la « Villa Semira » acquistata tre anni or sono dalla casa reale egiziana.

Ieri sera a Villa Semira si è notato un notevole andirivieni di lussuose automobili estere, una delle quali con targa egiziana. Tutto all'intorno vigila un servizio d'ordine di agenti in borghese.

SOSPESA LA VALIDITA' DEI PASSAPORTI

Bloccate le frontiere dell'Egitto

Una lista nera di persone sospette compilata dai governanti - Aboliti i titoli di pascià e di bey - I nazionalisti tentano di conquistare il potere

(Nostro servizio speciale)

Il Cairo, 30 luglio.

I capi del nuovo regime egiziano, dopo essersi sbarazzati di Re Faruk, hanno diramato alla polizia e pubblicato oggi una « lista nera » di persone, in parte egiziane e in parte straniere, alle quali è fatto divieto di lasciare il Paese se si trovano in Egitto e di entrarvi, se si trovano all'estero.

Se questo vale per un certo numero di elementi considerati nemici del regime, anche per tutti gli altri cittadini egiziani e per tutti i sudditi stranieri sono entrate oggi in vigore nuove disposizioni, per le quali nessuno può lasciare il Paese senza uno speciale visto di uscita che può essere concesso solo per autorizzazione del Primo Ministro Ali Maher Pascià nella sua qualità di governatore generale militare. Anche coloro che si trovano in possesso di passaporti ancora validi dovranno assoggettarsi a tale norma.

Non sono stati comunicati ufficialmente i nomi dei reggenti nominati da Faruk per il figlio Amed Fuad, nomi che furono lasciati dall'ex-Sovrano in buste suggellate perchè venissero presentati alla Camera, secondo quanto sancisce la Costituzione; ma da qualche indiscrezione fatta si dice che la scelta del Re sia caduta sul principe Abd el Moneim, cugino di Faruk e secondo in linea di accessione al trono; Sherif Sabry Pascià, zio di Faruk, e Ali Maher Pascià. Nel caso in cui fossero fatte obbiezioni al nome di Abd el Moneim, il Sovrano deposto suggeriva in sua vece il cognato colonnello Ismail Sherin Bey. Ma si crede che il « Consiglio speciale » formato da 12 persone che costituiscono lo Stato Maggiore del maresciallo Mohammed Naguib si dichiarerà contrario a entrambi.

Oggi Naguib Pascià ha concesso una intervista per affermare che « la sacra unione della valle del Nilo — Egitto e Sudan — sarà inevitabilmente raggiunta ». Ed ha aggiunto subito dopo: « Io naturalmente sono per una unione che soddisfi entrambe le parti. Ed essa verrà raggiunta per generale consenso, non con la forza ».

Il Wafd continua a darsi da fare e non sono pochi al Cairo coloro che sono sicuri che Nahas Pascià non lascierà nulla di intentato per conquistare il potere: c'è anzi addirittura chi afferma che la vera rivoluzione la farà soltanto lui. Per il momento le sue relazioni sono ottime tanto col maresciallo Naguib che col primo ministro Ali Maher Pascià; ma la richiesta di riconvocazione del Parlamento è indicativa delle velleità wafdiste. Con la vecchia Camera infatti Nahas ha molte probabilità di farla da padrone, mentre una Camera nuova, che venisse eletta dopo il colpo militare, potrebbe riserbare molte sorprese.

Certamente Ali Maher conosce bene la situazione politica e farà di tutto per non agevolare il compito del suo avversario politico più pericoloso. Nahas è l'uomo che lo può scalzare dal potere e Ali Maher, se veramente gode dello appoggio del maresciallo Naguib, cercherà di valersene per parare il colpo. Un punto oscuro rimane l'atteggiamento della « Fraternità musulmana » il grande organismo religioso che ha dichiarato di appoggiare il colpo di Stato militare, ma che è sempre stato fiancheggiatore del Wafd.

Si apprende oggi che un episodio, che poteva avere dolorose conseguenze e dal quale potevano anche sorgere complicazioni di carattere internazionale, si è verificato nella notte tra domenica e lunedì, allorchè soldati egiziani di guardia sulla riva asiatica del Canale di Suez hanno sparato alcuni colpi di fucile contro la petroliera francese « La Seine », di 12.000 tonnellate. Essi si sono giustificati dicendo che avevano creduto che la nave, la quale si era arrestata per guasti alle macchine, stesse per sbarcare uomini sulla riva del Canale.

Questa sera, per dare una nuova dimostrazione dello spirito democratico che pervade il nuovo regime, il primo ministro Ali Maher Pascià ha annunciato ufficialmente l'emanazione di un decreto col quale vengono aboliti i titoli di « Pascià » e di « Bey » tanto per i civili quanto per i militari. Questi titoli, rammenta il testo del provvedimento, venivano conferiti nel passato dal sovrano.

L'ex - procuratore generale Mohamed Azmi Bey, deposto da Faruk ed ora richiamato in carica, ha riconfermato questa sera, in una comunicazione alla stampa, l'intervento diretto dell'ex-re Faruk nello scandalo dell'acquisto delle armi per la guerra in Palestina. « L'ex-sovrano — ha affermato Azmi Bey — partecipava direttamente ai guadagni realizzati dalle persone del suo *entourage* che fungevano da intermediari presso i mercanti di armi e di munizioni. Il Governo pubblicherà un libro nero sullo scandalo documentando la partecipazione di Faruk agli illeciti guadagni.

Questa sera, il Presidente del Consiglio, Ali Maher Pascià e il generale Naguib Pascià hanno assicurato l'Ambasciatore britannico al Cairo, Sir Ralph Stevenson, che in Egitto sarà mantenuto il regime monarchico costituzionale. Stevenson ha assicurato a sua volta i due uomini politici egiziani che la Gran Bretagna intende non interferire negli affari interni egiziani.

Haig Nichölson

CRONACA CITTADINA

NOVE LINEE RISULTANO IN ATTIVO, OTTO SONO PASSIVE E DIECI IN PAREGGIO

Quanti passeggeri trasportano in un giorno le singole linee dell'Azienda tranviaria

Il primato dei viaggiatori spetta al «6» con 55.800 persone, seguono il «9», il «10» e il «7» Ultimo il «29» con mille passeggeri - Il percorso più lungo: il «16» con undici chilometri - Il successo del «54» - Per il prossimo anno 15 nuovi tram articolati, 20 normali, 20 autobus

C'è allo studio qualche progetto per dotare Torino di una metropolitana? Pensando alle polemiche in corso attualmente a Milano, abbiamo rivolto questa domanda al direttore dell'Azienda Tranvie Municipali ing. Fogliano.

«Per il momento e per molti anni ancora — ha risposto — non ce ne sarà bisogno. A Torino, se si escludono le proposte per utilizzare il troncone di galleria sotto via Roma, non esistono progetti del genere. In base a recenti studi si è conclusa che la metropolitana comincia a diventare una necessità quando l'agglomerato urbano raggiunge la cifra di un milione e 800 mila persone, e il traffico di passeggeri è una volta e mezzo il numero degli abitanti, cioè un milione 800 mila unità trasportate al giorno. Torino è ancora distante da questi limiti minimi. Gli abitanti sono 722 mila e il traffico supera di poco i 750 mila passeggeri al giorno. Inoltre, quando avremo raggiunto la popolazione necessaria per la Metropolitana è possibile che la tecnica dei trasporti abbia già subito tali trasformazioni da rendere questo sistema superato. Il pubblico si orienta sempre di più verso la comodità. La metropolitana invece è un insieme rigido, difficile da modificare e con delle fermate relativamente lontane una dall'altra. A Parigi ad esempio proprio in questi anni, nonostante la gigantesca rete di ferrovie metropolitane, hanno dovuto istituire 42 linee automobilistiche rese necessarie dalle nuove mutevoli esigenze degli utenti: fermate più vicine e percorsi diversi.

Torino oggi è servita da 27 linee tranviarie, automobilistiche e filoviarie principali e da altre linee secondarie o servizi speciali per il trasporto dei lavoratori, dei bambini delle colonie o delle derrate dei mercati generali. Complessivamente, come abbiamo detto, si trasportano 750-770 mila passeggeri al giorno. La linea più frequentata è il «6» che serve giornalmente 55.800 persone. Seguono a breve distanza la n. 9 con 50.200 utenti, il «10» con 48.400, il «7» con 41.200 e via via tutte le altre come si vede dalla tabella che pubblichiamo. L'ultima è il 29 (che collega il deposito San Paolo con le caserme del Genio) con appena mille passeggeri al giorno. Questa è anche la linea che ha il percorso più breve: un chilometro e trenta metri ed è servita da una sola vettura con inversione di marcia (avanti e indietro sullo stesso binario).

Come lunghezza di tragitto è in testa la linea del «16» che da un capolinea all'altro copre un percorso di 11 chilometri e 200 metri. Seguono il «14» con 9 chilometri e 965 metri, il «10» con 9 chilometri 840 metri, il «21» con 9 chilometri 765 metri, il «41» che da Porta Nuova a Stupinigi percorre 9 chilometri 450 metri, il «9» con 9 chilometri e 225 metri e l'«8» con 9 chilometri e 15 metri. Tutte le altre linee coprono un percorso sensibilmente inferiore.

Oltre al numero dei passeggeri trasportati e alla lunghezza del tragitto un terzo elemento che caratterizza le linee tranviarie è il bilancio. Grosso modo esistono — come si vede dalla tabella — nove linee attive, dieci in pareggio e altre più o meno passive. La più costosa di tutte era la linea del «50» ora soppressa e sostituita dal filobus n. 54. Questa linea, fra l'altro, ha avuto un successo che viene definito lusinghiero. Attualmente è servita da 10 vetture e per l'inverno si prevede che occorreranno 14-16 vetture. Nonostante sia stata d'estate trasporta già il 32 per cento dei passeggeri in più della linea n. 50 senza tener conto del 10-15 per cento in più che si è riversato sulla linea del «16».

Nel settore dei trasporti in gomma (è stata questa per i tecnici una gradita sorpresa) i costi di esercizio si sono rivelati, alla luce dell'esperienza di questi primi anni, sensibilmente inferiori al previsto. La linea automobilistica «D» che trasporta circa 13-14 mila persone al giorno su un percorso di 5500 metri è quasi in pareggio. La più deficitaria tra le automobilistiche è la linea «A» che però risulta sempre meno costosa del vecchio tram n. 1.

Nel campo del trasporto su rotaie il tram che rende di più all'Azienda è il n. 6. Seguono poi in ordine, nella graduatoria delle linee che risultano in attivo, il 4, il 15, il 18, il 5, il 7, il 9 e il 3. Tra le linee che oscillano tra il pareggio e un lieve attivo è in testa il n. 21 seguito dal 10, 22, 8, 13 e 19. Tutte le altre, come abbiamo detto, sono più o meno passive. Le più costose risultano essere il 23, 17, 14 e 11.

Complessivamente, con le attuali tariffe, e se non sopraggiungeranno altri oneri, il bilancio dell'A. T. M. dovrebbe chiudersi in pareggio. Il recente ritocco delle tariffe ha provocato, specie nel primo mese, una lieve contrazione del traffico, che però è scomparsa in seguito. Un incremento di passeggeri si avrà dal miglioramento di alcune linee e dalla istituzione di nuovi servizi. Per soddisfare le crescenti esigenze degli utenti l'azienda ha infatti deciso di ordinare alla Savigliano (le trattative stanno per concludersi in questi giorni) altre 15 vetture articolate che nei primi mesi del 1953 dovrebbero entrare in servizio sulle linee 18, 9 e 10. E' inoltre prevista l'acquisto di una ventina di vetture normali e di altrettanti autobus e filobus. A titolo di curiosità, una vettura tranviaria di quelle normali ultimo tipo costa 25 milioni e dura 15-20 anni; un autobus costa circa 9 milioni e dura 5 anni; il prezzo di un filobus infine oscilla sui 22 milioni e la durata è di 8-10 anni.

Il movimento dei passeggeri

Linea	Lungh. km.	Passegg. giorno	Situazione bilancio
2	7,885	21.000	pareggio
3	7,800	35.800	attiva
4	5,800	30.400	attiva
5	7,530	35.800	attiva
6	6,160	55.800	attiva
7	7,800	41.200	attiva
8	9,015	36.000	pareggio
9	9,225	50.200	attiva
10	9,840	48.400	pareggio
11	5,940	19.500	passiva
13	7,665	28.800	pareggio
13	7,880	27.800	pareggio
14	9,965	32.500	passiva
15	7,270	36.100	attiva
16	11,200	32.100	pareggio
17	7,000	21.100	passiva
18	6,900	36.400	attiva
19	8,280	34.500	pareggio
20	6,225	27.700	pareggio
21	9,765	39.100	pareggio
22	7,310	31.000	pareggio
23	5,810	2.900	passiva
29	1,030	1.300	passiva
41	9,450	3.000	passiva
A	5,700	6.300	passiva
B	7,365	9.600	passiva
D	5,500	14.000	attiva

Nove linee sono attive, dieci in pareggio e otto passive. Nella seconda colonna della tabella è segnata la lunghezza in chilometri, nella terza i passeggeri trasportati al giorno. Le differenze fra linea e linea sono notevoli.

Un secondo processo per la tragedia di Varallo

Sono stati trasmessi ieri, alla cancelleria della Corte di Assise di appello, gli atti del procedimento penale a carico di Giuseppina Amiotti, di 25 anni, protagonista del dramma di Varallo Sesia.

Torna così di viva, dolorosa attualità la vicenda della giovane donna accusata di aver soppresso il 14 agosto 1949 il proprio marito Aldo Buscaglia di 35 anni. I due si trovavano nel negozio di tessuti posto sulla piazza principale del paese. Non c'erano clienti. Ad un tratto i passanti udirono tre colpi di rivoltella e un minuto dopo echeggiò un ultimo sparo. A coloro che accorsero per primi si presentò una tragica scena. Il Buscaglia giaceva sul pavimento col capo trapassato da un proiettile.

L'Amiotti dichiarò di aver sparato involontariamente i primi tre colpi di pistola. Il marito le avrebbe poi strappato l'arma di mano e si sarebbe suicidato.

La Corte di Assise di Vercelli giudicò che la donna fosse colpevole soltanto di tentato omicidio e non di uxoricidio. Di conseguenza la condannò a 5 anni di reclusione di cui 3 condonati. La decisione non soddisfece nè il P. M. nè i difensori. Il primo sosterrà nel prossimo dibattito di appello la tesi dell'omicidio volontario: tale assunto sarà illustrato anche dai rappresentanti della Parte Civile, avvocati Germano di Vercelli, Quaglia e Gillio di Torino. I difensori cercheranno invece di dimostrare che non solo la donna non è colpevole di uxoricidio, ma neppure di tentato omicidio in quanto esplose i primi tre colpi involontariamente. Tutto al più la Amiotti dovrebbe rispondere di minacce gravi.

La nuova Centrale non è ancora in grado di funzionare

Il Comune invita il Centro-latte a continuare la propria attività

Motivo: superare senza inconvenienti il periodo di transizione tra le due gestioni - Una lunga riunione in Municipio e la convocazione della Giunta

Il Centro Latte continuerà a funzionare sino al momento in cui entrerà in servizio la nuova Centrale: questo è quanto è stato deciso ieri sera, dopo due ore di discussioni in Municipio. Il sindaco avv. Peyron aveva convocato in mattinata una seduta straordinaria della Giunta per esaminare la grave situazione che si profilava nel campo dell'approvvigionamento del latte alla cittadinanza in seguito alla decisione del Centro Latte di chiudere i battenti il 31 luglio, fosse o no entrata in funzione la nuova Centrale. V'era il pericolo che il mercato del latte rimanesse senza alcuna disciplina per un periodo di tempo abbastanza lungo, giacchè la Centrale tuttora attende l'autorizzazione di esercizio e non si sa quando potrà effettivamente funzionare. Che cosa sarebbe avvenuto nel frattempo? Questa preoccupazione ha indotto il sindaco ad intervenire d'urgenza, e a convocare la Giunta.

Nel tardo pomeriggio si riunirono nella sala delle congregazioni il sindaco, numerosi assessori, il medico-capo prof. Cerruti e gli amministratori del Centro guidati dall'avv. Benso. Alla fine della riunione il sindaco rendeva noto il seguente comunicato:

«L'Amministrazione civica, preoccupata di assicurare il rifornimento del latte alla popolazione e nel contempo il controllo igienico-sanitario del prodotto, ha sollecitato il Consiglio di amministrazione del Centro Latte a voler continuare la gestione oltre il 1o di agosto. Gli amministratori del Centro, udite le comunicazioni del sindaco, hanno accettato l'invito, ed alla unanimità dei presenti hanno revocato la deliberazione di cessazione col 31 luglio».

La questione è dunque provvisoriamente risolta: non vi sarà carenza di servizio nel periodo di transizione. Ora si attende che si risolva la questione della Centrale e, soprattutto, che si giunga ad un accordo sulla base di quelle modifiche alla convenzione approvate recentemente dal Consiglio comunale e su cui deve ancora pronunciarsi la Giunta provinciale amministrativa. Sono in corso trattative, a questo proposito, fra il Comune e la Centrale. Fra l'altro il vicesindaco avv. Secreto è stato nominato rappresentante del Comune nel Consiglio che dovrà eleggere il nuovo presidente.

Il Capitolo salesiano inizia i lavori stasera

I capitolari salesiani convenuti a Valdocco da ogni parte del mondo per eleggere il Rettor Maggiore hanno terminato ieri gli esercizi spirituali. Ieri nella cappella di San Francesco, costruita cento anni fa da Don Bosco, il vescovo di Santo Domingo ha tenuto la funzione di chiusura rivolgendo una commossa esortazione a tutti i presenti. Stasera intanto avranno inizio con una cerimonia alle ore 18 i veri lavori del Capitolo salesiano.

Venerdì mattina, nell'aula magna di Valdocco il «regolatore» del Capitolo, Don Manione, direttore generale delle scuole salesiane, verificherà le nomine dei delegati e assisterà a quella degli scrutatori e dei segretari. Nella medesima mattinata sarà eletto il nuovo Rettor Maggiore che succederà nella carica al compianto Don Ricaldone e sarà il quinto successore di Don Bosco.

Ceveva dal suo direttore la somma di sessantamila lire con l'incarico di depositarla in Banca. Invece egli correva alla stazione e partiva con il primo treno per Genova. Da Genova si recava a Roma e quindi a Napoli. Poi si portava a Venezia, ove dava fondo a quel che gli rimaneva. Stanco e senza cibo da due giorni, riusciva a salire clandestinamente su un convoglio diretto a Milano ove la polizia ferroviaria poneva fine alla sua avventura.

Lanificio di Castellamonte occupato "simbolicamente,,

Le maestranze del Lanificio di Castellamonte, dopo un'assemblea generale, hanno deciso ieri di occupare «simbolicamente» lo stabilimento. «Questi operai — dice un comunicato della Camera del Lavoro — non chiedono il saldo delle loro spettanze (che ammontano ormai a milioni) ma un acconto soddisfacente per poter far fronte alle prime esigenze di vita; inoltre chiedono la sicurezza del posto di lavoro. Tutti i cittadini di Castellamonte sono con loro solidali».

— Alla Pirelli, 100 operai sospesi recentemente a zero ore, hanno inscenato ieri una manifestazione davanti allo stabilimento. «Trattative tra commissione interna e direzione — secondo la C.d.L. — hanno permesso di raggiungere un accordo di massima circa il trattamento dei sospesi».

— Nelle elezioni per la nuova commissione interna alla Riv di Villar Perosa (operai), 6 seggi sono andati alla CGIL, 2 alla CISL, 1 all'UIL.

Il carabiniere deceduto al ponte sul Varaita

Sono pervenute nuove offerte di lettori per i quattro bambini lasciati dal brigadiere dei carabinieri Ajello, morto in servizio sulla sua autoblindo, precipitata dal ponte sul Varaita:

Buzzacchino, L. 1000; P. E. (Aosta), 1000; A. G. (Torino), 500; Furio e la Nonna, 500; Francesca e Anna Bellono in onore di S. Teresa del Bambino Gesù, 500; Sandro e Bruno, 1000. Totale L. 4500. Somma precedente L. 203 mila 600. Totale L. 208.100.

La donna morta di tetano

Per la famiglia lasciata dalla povera Clotilde Nicolussi, morta per tetano dopo un intervento chirurgico al seno, i lettori ci hanno inviato le seguenti offerte:

Tina Valobra in memoria della cognata, L. 5000; Mirella L., 1000; Graziella L., 1000; Olga G., 1000; Albertino e Chicco Isnardi, 2000; E. C., 500; In memoria del loro adorato Dario, 1000; N. R., 1000; Buzzacchino, 1000; Randone Salvatore, 500; Cinci e Diana, 2000; T. A., 500; In memoria di Cerrino Giuseppina, 1000; N. N., 500; A. G., Torino, 500; E. B., 500; Furio e la Nonna, 500. Totale L. 19.500. Somma precedente 27.850. Totale L. 47.350.

IERI SERA SUL PONTE DI CORSO VERCELLI: IL TRAFFICO BLOCCATO DALLA FOLLA

Scavalcato per gioco il parapetto del ponte un bimbo precipita sotto gli occhi della madre

S'arrampica sulla balaustra e si spenzola puntando i piedi sul cornicione - Scivola e dopo disperati tentativi di aggrapparsi a qualcosa, cade nel fiume - Ripescato in gravi condizioni

Un drammaticissimo episodio è accaduto ieri pomeriggio verso le 13 in corso Vercelli e precisamente sul ponte Principessa Clotilde di Savoia.

A quell'ora sul ponte il traffico era molto intenso: pullman, auto, biciclette. Nessuno badava a tre ragazzi che si sporgevano successivamente dal parapetto divertendosi a tirare sassi od altri oggetti nelle magre acque della Dora.

Ad un certo momento uno di essi, Enrico Sciretti di Alessandro di nove anni, abitante in corso Napoli 3, diceva ai compagni:

— Adesso vi faccio vedere io cosa si può fare: camminerò sul vuoto.

E infatti, con mossa decisa, scavalcava il parapetto e finiva su di un cornicione di pochi centimetri di larghezza. Sotto di lui c'era un salto di quattro metri e mezzo, circa. Ma qualcuno s'accorgeva del terribile pericolo che il ragazzo stava correndo; e se ne accorgeva con raccapriccio anche la madre che, per caso, s'era affacciata ad una finestra di casa e aveva dato un'occhiata distratta verso il ponte. Vedeva un bambino sullo stretto cornicione, il cuore gli dava un tuffo, aguzzava la vista e riconosceva con sicurezza nel bambino suo figlio.

— Enrico! — gridava — Enrico! Vieni via di lì! Vieni via.

Naturalmente la voce della madre non arrivava al ragazzo. Ma questi, avvertito dai coetanei che alcuni passanti si dirigevano di corsa nella loro direzione, tentava di scavalcare nuovamente il parapetto e di riportarsi sul ponte. Ma nello slancio le forze lo tradivano. Probabilmente un piede gli scivolava fuori dal cornicione e con un urlo il disgraziato precipitava roteando: s'abbatteva nell'acqua, in un punto dove questa non superava i 25-30 centimetri. Un grido acutissimo, un tonfo, un alto spruzzo e lo Sciretti giaceva inerte con la faccia nell'acqua. A parte le lesioni riportate nella paurosa caduta, il ragazzo rischiava di morire soffocato. Ma un uomo che era sulla riva si calava nel fiume e camminando quasi sull'asciutto giungeva con quattro salti presso lo Sciretti, l'afferrava e lo portava sulla sponda.

La circolazione, in quel tratto di corso Vercelli si era quasi arrestata e tutti accorrevano a vedere quel che era successo. La madre, gemendo, si faceva largo tra la folla e si chinava sul corpo esanime del bambino. Enrico respirava ancora. Arrivava un'autolettiga della Croce Verde e il bambino, con la mamma, veniva trasportato d'urgenza all'Astanteria Martini. I medici l'hanno ricoverato riservandosi la prognosi, causa serie lesioni in tutto il corpo: tuttavia sperano di poterlo salvare.

— C'è in questi giorni una dolorosa recrudescenza di casi gravissimi per infezione tetanica che hanno colpito bambini: abbiamo già parlato recentemente di due ragazzi in fin di vita ed ora, purtroppo, una piccina di quattro anni è morente. Si tratta di Giuliana Gemelto, domiciliata in corso Unione Sovietica 527. La settimana scorsa, passeggiando con i genitori, urtava con un piede contro una pietra aguzza e si produceva una scalfittura minima, simile ad un graffietto. Benchè disinfettata quasi subito con alcool, la ferita è stata fonte di infezione tetanica che, nel giro di pochi giorni, ha ucciso la bimba, rendendo vane tutte le cure dei medici dell'ospedale infantile Koelliker.

— Le condizioni del tredicenne Gabriele Forneri che l'altra sera a Rivarolo era rimasto ferito gravemente nello scoppio di un tubo lancia-razzi sono andate ieri visibilmente migliorando. Il ragazzo, come già abbiamo pubblicato, era stato trasportato alle Molinette in fin di vita in seguito alla frattura dell'osso frontale. Ora non è escluso che si proceda ad un intervento chirurgico.

Una donna in fin di vita travolta da un motociclista

Un grave incidente stradale è accaduto ieri poco dopo mezzogiorno in corso Belgio. La cinquantottenne Teresa Bianco, abitante a San Mauro, era diretta in bicicletta verso il centro. All'altezza di corso Brianza veniva superata da una «Vespa» guidata dal 25enne Domenico Felletti. Urtata di striscio, la Bianco cadeva pesantemente al suolo riportando ferite multiple e commozione cerebrale. Al Maria Adelaide è stata ricoverata in osservazione.

— Il 60enne Ruggero Peri, abitante in via Spalato 33, è stato ricoverato al Mauriziano con un ematoma alla fronte guaribile in 15 giorni. Il poveretto ieri pomeriggio transitava in moto per corso 4 Novembre quando all'angolo con corso Sebastopoli veniva investito dalla macchina TO 1303/7.

— All'ospedale San Giovanni è stato trasportato alle 18,30 di ieri il 16enne Piero Oberti, abitante a Villastellone in via Pralormo 14. Poco prima, a bordo di una motoleggera, era stato investito da un'automobile in via Gassino, angolo via Montemagno. I medici lo hanno ricoverato in osservazione per una contusione al bacino e ferite multiple alle gambe.

— Verso le 17 il motociclista Martino Tamagni, di 30 anni, abitante in corso Regina Margherita n. 193, si è scontrato in via S. Donato all'angolo di via Bagetti, con una automobile che scendeva da via Medail. Nell'incidente il Tamagni riportava la frattura esposta alla gamba destra, per cui al Maria Vittoria veniva ricoverato e giudicato guaribile in 40 giorni.

— In corso Umbria il ventiduenne Pietro Cortaido di Giacomo, abitante in via Borgone 52, è andato a cozzare con la sua motoretta contro la parte posteriore di un autocarro. Ha riportato ferite guaribili in 10 giorni.

— Mentre attraversava a piedi corso G. Cesare, l'operaio Giuseppe Paulasso fu Lorenzo, di 60 anni, è stato investito da un motociclista. Al Martini gli sono state medicate numerose ferite alle braccia ed al viso, giudicate guaribili in 25 giorni.

Scomparso un operaio dal Cotonificio Valle Susa

I carabinieri di Rivarolo, che già hanno diramato fonogrammi di segnalazione alla nostra Questura e ai Comandi dell'Arma, stanno ricercando attivamente uno sventurato che da diversi giorni è scomparso dalla sua abitazione, in circostanze che fanno purtroppo temere qualcosa di grave.

Si tratta del 36enne Francesco Corigliano, operaio presso il cotonificio Valle di Susa e abitante in via Cavour 27. In seguito alla morte del figlio, avvenuta in Germania nel 1944, egli aveva subito un tale collasso psichico da essere soggetto a periodi di amnesia, periodi che, con il passar del tempo, si fecero sempre più frequenti.

Viaggi d'un giovane lift

Fuggito quindici giorni fa da Torino, il 17enne Giovanni Presutti fu Michele, è stato fermato da agenti della polizia alla stazione Centrale di Milano. Occupato come lift in un grande albergo di Torino, il Presutti ri-

Una causa di risarcimento contro il Ministero dell'Industria

Sentenza della Corte di Appello sulle miniere d'oro di Val Anzasca

Gli ex-proprietari delle concessioni per lo sfruttamento del materiale aurifero sostengono di esser stati costretti dal fascismo a vendere gli impianti

La Corte d'Appello di Torino (Sez. I, Presidente Dematteis, relatore Prato) ha dovuto occuparsi, in recentissima sentenza, di fatti di grande risalto e che si collegano alle vicende economiche durante il ventennio del fascismo.

Fin dal 1902 il gruppo familiare dei signori Ceretti di Villadossola, che si condensa ora nella società per azioni Pietro Maria Ceretti, possedeva in Valle Anzasca sette concessioni perpetue per la estrazione di materiale aurifero, ed in più un notevole impianto per il trattamento di detto materiale.

Come è risaputo la località piemontese è una delle poche, per non dire l'unica in Italia che dia un apporto discreto di oro, e quindi quando il governo fascista si orientò verso la politica autarchica vide nella minuscula risorsa aurifera una sorgente di ricchezza che non doveva sfuggire al suo controllo. I Ceretti sostengono che questa tesi è stata sviluppata tanto davanti al Tribunale quanto davanti alla Corte d'Appello) che la dittatura volle dare saggio del suo strapotere anche verso di loro, imponendo alla loro società di rinunciare alle concessioni. I Ceretti spiegano di esser stati pure privati di una successiva concessione temporanea solo perchè in un periodo di tempo assurdamente breve si pretendevano da loro installazioni nuove e di grandissima mole. In seguito vennero multati per cifre cospicue per pretese infrazioni alla esportazione dell'oro; e per ultimo furono proposti per il confino, e tale pena di polizia ebbe esecuzione nel 1939.

Di fronte a queste manovre i Ceretti rinunziarono alla lotta e cedettero per l'esigua somma di 2 milioni e mezzo tutto il complesso industriale e minerario alla AMMI di Roma (Azienda Minerali Metallici Italiani): avvenuta la cessione — essi fanno rilevare — [illegible] per incanto le persecuzioni, non solo, ma poterono persino ritornare dal confino e si videro condonare tutte le multe.

Caduto il fascismo, gli ex-proprietari iniziarono causa nel 1946 contro la AMMI e nel 1950 contro il Ministero dell'Industria davanti al Tribunale di Verbania, chiedendo l'annullamento della vendita.

Il Tribunale però non accoglieva la tesi dei Ceretti, i quali intendevano dimostrare che nei vari successivi episodi esisteva una concatenazione di mezzi illeciti tutti rivolti ad ottenere la cessione dell'azienda a una società che non fosse sgradita al governo fascista. Ora la Corte d'Appello, con recente sentenza, ha confermato la decisione dei primi giudici, non ritenendo sufficientemente dimostrata la tesi dei Ceretti sulla costrizione alla cessione. Gli ex-proprietari hanno vista respinta la loro domanda e sono stati condannati alle spese.

Un'ostessa picchiata da un ubriaco furioso

La signora Caterina Maurizzi di 34 anni si è dovuta recare ieri all'ospedale Mauriziano per farsi medicare alcune lesioni guaribili in una decina di giorni. Era rimasta ferita da un energumeno in circostanze alquanto singolari. La signora, proprietaria di un'osteria di corso Unione Sovietica, stava al banco tranquillamente intenta a chiacchierare con un cliente, quando un individuo in stato di ubbriachezza, che poco prima aveva avuto un battibecco con l'oste, le si scagliava contro e la colpiva ripetutamente con i pugni.

I 500 bambini dell'Alleanza Cooperativa Torinese hanno raggiunto le Colonie di Viù e Laigueglia.

Si spezza un'impalcatura e un operaio piomba al suolo

Il poveretto portato in gravi condizioni al San Vito è morto in serata - Un'altra disgrazia: nella galleria del Pino un minatore è ferito alla testa da un carrello

Una mortale sciagura sul lavoro è accaduta ieri pomeriggio a Balangero, nelle locali cave di amianto di San Vittore. Vittima è un giovane operaio, Orlando Casino di 30 anni, residente a Balangero in stradale di Lanzo 27.

Verso le ore 13,40 un gruppo di manovali stava lavorando per issare su una impalcatura una pesantissima macchina, la cosiddetta «ventola» di un frantoio. Sul ponte, fatto di assi di legno, si trovava con altri compagni il Casino. Il macchinario, tenuto saldo da tre robusti paranchi, aveva già quasi raggiunto la sommità dell'impalcatura quando si verificava l'impressionante disgrazia.

L'asse sul quale era si schiantava di colpo: lo sventurato operaio perdeva l'equilibrio. Tentava disperatamente di aggrapparsi ad una fune, ma la manovra che forse gli avrebbe salvata la vita, non riuscì: con un urlo di terrore precipitò al suolo, da una altezza di oltre 6 metri. I compagni di lavoro accorsero per prestargli i primi soccorsi: ma arretrarono inorriditi. Il povero Casino aveva la testa sfondata, e perdeva abbondantemente sangue dalle orecchie. Subito veniva chiamata un'autoambulanza della Croce Rossa e verso le 16 il ferito giungeva all'ospedale di San Vito.

I sanitari riscontravano al Casino la frattura della volta e della base cranica, commozione cerebrale ed altre gravissime lesioni interne. La prognosi era riservatissima, ed i medici temevano che l'operaio non sopravvivesse a lungo. Infatti, verso le 19, decedeva senza aver ripreso conoscenza. I carabinieri di Balangero hanno subito iniziato una inchiesta per accertare le responsabilità nel tragico fatto.

— La cronaca ha registrato alcuni incidenti avvenuti negli ultimi mesi fra le maestranze che lavorano per la costruzione del traforo di Pino Torinese. Anche ieri un manovale è rimasto ferito. Si tratta del trentacinquenne Antonio Tancredi da Cosenza, abitante al Pino. Verso le ore 17 egli si trovava nel tunnel quando veniva investito da un vagoncino della «decauville». Colpito alla testa, l'infelice stramazzava al suolo. I sanitari dell'ospedale Maria Adelaide, dove è stato trasportato, gli hanno riscontrato ferite multiple al viso ed alle spalle, e lo hanno dichiarato guaribile in un paio di settimane.

— In un laboratorio di via Belfiore 18 ieri sera è accaduto un infortunio. Il ventiquattrenne lavoratore Nigro da Beinasco stava ponendo una lastra di lamiera sotto ad una pressa quando veniva imprigionato con una mano. Nell'incidente egli riportava la perdita di un dito e una lesione

Un agente investito

Abbiamo parlato ieri di un agente notturno, Giuseppe Porcelli trovato da un collega in piazza Crispi, alle ore 6 dell'altra mattina, a terra, svenuto e sanguinante. Si era pensato dapprima ad un'aggressione, ma si è stabilito poi trattarsi di un banale incidente: il Porcelli, in bicicletta, s'era scontrato all'angolo di corso Novara, con un ragazzo di 14 anni, pure in bicicletta. Le condizioni del Porcelli, ricoverato al Martini, vanno rapidamente migliorando.

ECHI DI CRONACA

VENDITA A RATE. La C.A.I.T. di Sibona Enrico ha ampliato i suoi locali ed arricchito l'assortimento di stoffe di lusso e comuni. A prezzi di assoluta convenienza con pagamento dilazionato a lunga scadenza confeziona per uomini, donne e bambini, abiti ed impermeabili, vestiti e tailleurs; paletots e pellicce. Massima serietà. *C.A.I.T.*, via *Basilica 5* piano 1o.

ARCIOCCASIONE mobili in liquidazione. Matrimoniali Barocco, Rustiche, Chippendal e Tinelli. Vendite rateali senz'aumento. *Quaglia, via Barbaroux 38* (interno).

TAPPEZZERIE IN CARTA moderna inalterabili sono in vendita anche in piccole partite a prezzi convenientissimi direttamente dalla *Fabbrica di v. Mad. Cristina 125*

AUTOPASSEGGIATE SERALI ai *Laghi Avigliana* tutte le sere: ore 21 (Pirpi viaggi, p. C. Felice); ore 21,10 (Bar Ideal, p. Statuto).

CASABELLA MOBILI lusso e di serie anche a lunghe rate. Garanzia: via *Garibaldi 4*. Tel. 521-107.

LA PARIGINA celebre indovina consigli infallibili. Scienza Egiziana. *Piazza Santa Giulia 11*, p. 2o Venerdì sabato domen. 10-12, 15-17.

CASA MIA MOBILI, via *Po 11*. Arredamenti - Ambientazioni - Mobili d'arte e di serie. Rate.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — 11: Musica operistica - 11,30: Romanzo sceneggiato - 12,15: Orchestra - 13,25: Album musicale - 14,15: Cinema e teatro - 17,30: Musica d'America - 18: Orchestra napoletana - 18,30: Il moltiplicatore - 18,45: XV Giochi Olimpici - 19: Pomeriggio musicale - 19,45: L'avvocato di tutti - 20: Musica leggera - 21: Orchestra della canzone - 21,30: Tutti e scarpette di raso - 22: Orchestra - 22,30: «L'imperatore è stanco», atto unico di F. Lakatos - 23,15: Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA — 10: Concerto operistico - 13: Orchestra d'archi - 13,30: Vedette al microfono - 14: Galateo del secolo - 14,30: Orchestra - 16,15: Parata d'orchestre - 15,45: I divi raccontano la loro storia - 16,15: Otto strumenti - 16,45: Voci alla ribalta - 17: Concerto - 17,15: La danza - 17,30: Ballate con noi - 18,45: Quartetto Cetra - 19: Romanzo sceneggiato - 19,30: La rosa dei venti - 20,30: I vecchi grandi film - rivista - 21: Club - 21,15: Fantasia in bianco e nero - 21,30: Bella e rispetta - 22,15: Musica sinfonica - 22,30: Orchestra - 23: E' successo a un giornalista - 23,15: Orchestra - 23,45: Lume a gas - 24: Musica da ballo.

TERZO PROGRAMMA — 20,30: Concerto - 21: La donna e il secolo - 21,25: [illegible] alla notte.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

— Massima 28,3; minima 17,0; media 22,2. Umidità 75 %. Pressione 739. Cielo coperto. Calma di vento. **Previsioni:** cielo variamente nuvoloso, visibilità buona. Temperatura in lieve aumento.

STATO CIVILE

Sgombellerra Claudio di Giulio, a. 1, c. G. Ferraris 77; Rubino Rosa fu Giovanni, a. 73, v. Asti 17; Vivenza Marianna v. Rapelli, a. 72, v. Pomderano 3; Bodoira Maria in Ellena, a. 65, v. Baccini 52; Arnaldello Anna in Benso, a. 43, v. Vercesse 326; Scapino Giacomo fu Ambrogio, a. 71, c. R. Parco 52; Calandri Maria v. Gazzano, a. 54, v. S. Secondo 16; Immacolata Andrea fu G. Battista, a. 65, str. Commenda 3; Russo Erminia v. Pedrola, a. 87, v. Cibrario 30 bis; Delsanto Carlo fu Francesco, a. 76, v. Tenda 16; Siedono Luigi fu G. Battista, a. 78, Mauriziano; Genello Giuliana di Luciano, a. 4, Koelliker; Fornelli Bedin Maria v. Pessione, S. Giovanni; Mori Luigia v. Marchesi, a. 71, S. Giovanni; Mussone Albina in Prato, a. 63, Molinette; Quaglia Clorinda in Tosello, a. 66, Ist. Rip. Vecchiaia; Destefanis Primo fu Michele, a. 44, Molinette; Lonati Mario fu Luigi, a. 56, Molinette; Farina Umberto fu Giuseppe, a. 55, Molinette; Merlino Giuseppe fu Antonio, a. 54, Molinette.

Morti 20 - Nati vivi 34 - Matrimoni 45

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Gay estiva 21 Rivista spettacolo, musiche. Terrazzo coperto.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-822: 21 Or. Edgher-Andreabetti, cant. D'Alba-Marengo-Cortese.
Alhambra Nozze 60o. Ingr. libero.
Beauty Bar. Dieta per la salute. Prossima apertura.
Chalet: ore 21 Zucchero e Rossi.
Eden Danze ore 21 Orch. G. Mason.
Garden Valsalice: ore 21 Orchestra Borgione. Serata a premi.
Gay Danze Estivo: 21 Orch. Angelini, org. Masutti, Andreoli, Casoli.
Giardino Danze Moda: Pal. Esposizioni Val. 21-1 Orch. Casamatta.
Giardino Metager S. Donato. Var.
Gran Mago Danze: 21 Mo Travaglio.
Hollywood Danze: 21 Gabbiani.
La Serenella: 21 Baudino-Vasquez.
Lutrario: 21 Orsatti-Pino Aurora.
Marino's (ex-Saletta Val.) danze 21.
Michelotti: ore 21-24 danze.
Montecappuccini Danze: ore 21-24.
Pagoda Danze serata Miss Pagoda.
Piscina del Sole S. Mauro cap. tr. Satti) Bertolla Danze Bar Ristor.
Silvana S. Martino 26: danze 21.

Piscina scoperta Stadio: ore 10-19.

EDEN GIARDINO DANZE
Grande serata con l'elezione di
MISS ESTATE 1952
Organizzazione *Gi. Vi. Emme*
L'eletta parteciperà di diritto all'elezione di *Miss Piemonte*.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il deportato», Maria Toren, J. Chandler, M. Berti.
Astor: «Solo Dio può giudicare» con Fernandel. Aria condizionata.
Corso: «Sabbie mobili» M. Rooney, B. Bates. Vietato minori anni 16.
Doria: «Il carnevale della vita», C. Boyer, Barbara Stanwyck. Aria condizionata. Pomer. 250, sera 300.
Lux: «Gli amanti» Charles Boyer, Margaret Sullavan.
Mafiel: «Non ho paura di vivere», F. Marzi, R. Baldini, Riv. Bataclan 1953: 16,15-21,30. Locale refrigerato.
Metro-Cristallo (fresco, aria condizionata): Red Skelton, Sally Forrest technicolor: «Largo passo io». Mattinata 10,30 a L. 150.
Reposi: «La bandera», J. Gabin, Annabella, V. Romance. Loc. refr.
Torino: «La famiglia Stoddard», Ingrid Bergman. Pt. 150, Ap. 10.
Vittoria: «Ritorno di Jess il bandito» C. Moore, L. Sterling.

Alexandra «Fuga d'amore» Clifton Webb, A. Francis. Aria condizion.
Alpi (Festival dei film italiano): «Cavalcata d'eroi», C. Del Poggio.
Ariston Viale del tramonto, Holden, Swanson. Pl 150. Aria cond.
Augustus: Pietra dello scandalo. B. Crosby, B. Fitzgerald. Pl. 150.
Capitol: «Fuga d'amore», Clifton Webb, A. Francis, W. Lundigan.
Faro. «Il messicano», June Allyson, R. Montalban. Locale refrig.

Gianduja: «Voce nella tempesta», M. Oberon, L. Olivier. Loc. refrig.
Hollywood: «Vendicatore di Manila», Sigrid Gurie, R. Del Gado.
Ideal (il locale più fresco di Torino). «Terra nera», John Wayne e Gran Varietà ore 18,15 e 21,15.
Massimo: «Vedovo cerca moglie», P. Neal, Van Heflin. Locale refrig.
Nazionale: «Ribelli della Vandea» Jean Marais, M. Robinson.
Principe: «Ribelli della Vandea», J. Marais, Robinson. Aria cond.
Statuto: «Tragica passione», V. Romance. Vietato minori anni 16.

Asti: «Mago per forza».
Milano: «Madame Bovary» e «I fuorilegge». Apertura ore 10.
Po: «Donne e avventurieri».
P. Nuova Amante del torero. Ap. 15.
Regina: «Delfino verde», Varietà.
S. Felice: «Vagabondo della foresta», Loretta Young, W. Holden.

Esperia: «Vogliamoci bene».
Italiano: «Enrico Caruso», Randi.
Mirafiori Segreto marito comparso.
Vinzaglio: «Miracoli non si ripetono», Alida Valli, Jean Marais.

Eliseo: «Miracoli non si ripetono» A. Valli, Marais. Doc. Giro Francia.
Fréjus: «Malesia» Tracy-Stewart.
Nuovo: Tempesta Oceano Indiano.
S. Paolo: Squalo tonante. Wayne.

Belgio: «Donna di picche».
Corallo: «Hai sempre mentito»

Eridano: «Conquistatori della Sirte» technicolor John Payne.
Michelotti: ore 20 «Braccato».
Oropa: «Padrone delle ferriere».
Radium: «Accidenti che ragazza».
V. Veneto: «Totò terzo uomo» Totò.

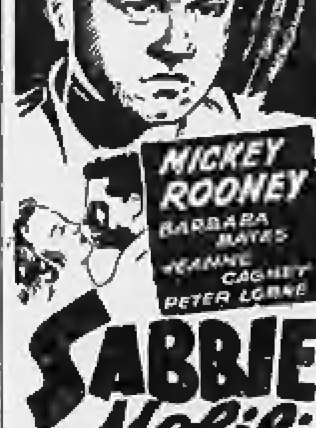
Astra: «Nido di falasco».
Bernini: Chiusura estiva.
Cibrario: Rosa del Sud. Cummings.
Excelsior: «Marco Polo» Cooper.
Odeon: Sui marciapiedi New York.
Star: «La storia di Edith Cavell».

Adua: «Napoli milionaria». Var.
Aurora: «Città nera».
Brescia: «Questi nostri genitori».
Fertino: «E' la vita continua» e Comp. Riviste Girardi ore 21,15.
Nord: Vendetta d'una pazza. Todd.
Palermo. «Salon Mexico», Marga Lopez. Vietato ai minori di 16 anni.
R. Parco: Ronda mezzanotte. Crik.
Sociale: «Vendetta sarda», Chiari.

Colosseo Mistero marito scomparso.
Italia: «Ambiziosa», Bette Davis.
Moderno: «Enamorada» M. Felix.
Piemonte: Foglio d'Eva. V. Mayo.
Spezia: «Nozze infrante», Colbert.

Alba: «Canaglie di lusso» Cooper.
Apollo: «Ratto delle sirene» e Giro Francia. Fresco aria condiz.
Diana: «Fuggitivi delle dune».
Dora. Hollywood cavalcade, techn.
Lucento: «Anna Karenina» Garbo.
Lutrario: «Gigante della foresta».
Roma: «Lorenzaccio».









Fantasia di Toulouse-Lautrec

Venezia, luglio.

Il signor Ludwig Charel è senza dubbio una singolarissima figura. Americano di origine tedesca, uomo positivo, attivo, incapace di perdere un minuto di tempo, e al tempo stesso alquanto sognatore, gli è accaduto più che trent'anni fa di innamorarsi in maniera esclusiva, totale, di un artista: Henry de Toulouse-Lautrec: e particolarmente dell'opera sua più immediata, spontanea, tutta vibrante del tocco febbrile della mano ispirata: l'opera grafica, quella del disegnatore, del litografo, del cartellonista. E poichè quel gusto ben si accordava, allora, con una relativa limitatezza di mezzi, detto fatto egli si diede a raccogliere tutto quel che poteva dal suo idolo, nel campo grafico.

Ciò potrà parere abbastanza naturale oggigiorno, che il nome di Toulouse viene portato alle stelle, e tutto quel che ha lasciato è oggetto di accanita ricerca. Ma allora, la cosa era assai più meritoria: anche se relativamente più facile, data la scarsità della richiesta: e dimolto più economica se, come il signor Charel mi ha detto, pezzi che oggigiorno si pagherebbero cifre dell'ordine di centinaia di migliaia di franchi, gli sono a quel tempo venuti in mano per dieci franchi. Ma quel che è ancor più straordinario, si è la pertinacia, e insieme la chiaroveggenza, l'incontentabilità, il rigore critico, con cui egli si è dato corpo e anima a quel suo compito. Instancabile nel ricercare, ma anche nello scartare, sino al punto di eliminare inesorabilmente ogni foglio che non fosse impeccabile, privo del più piccolo difetto o macchia, o segno di deterioramento. Incontentabile nel procurarsi, di ogni stampa, le varie prove sui diversi tipi di carta, diversi inchiostri, che l'autore del pari incontentabile e curioso di particolarità e raffinatezze tecniche aveva voluto tentare.

Bisogna rappresentarsi chiaro che cosa questo significhi. Vuol dire, perdere mesi e anni su di una traccia, girare con inesausta pazienza, e col fiuto attento di un segugio, per luoghi perduti di provincia, rifacendo gli itinerari che l'artista aveva percorsi, in cerca di qualche litografo, di qualche incisore, che gli era stato raccomandato per la sua perizia. Mi mostrava trionfalmente, il signor Charel, le cinque prove, precedenti la definitiva, della litografia a colori da taluno ritenuta il capolavoro di Lautrec in questo genere, *Elsa dite la Viennoise*. Era andato, Lautrec, non ricordo più in quale cittadina della provincia francese, a sperimentare le arti di un litografo di cui gli era stata decantata l'abilità: e personalmente, come era sua abitudine, aveva sorvegliato le successive inchiostrature e tirature di saggio. Cinque ne aveva successivamente scartate, e fatte a pezzi con le sue mani, che pure al litografo parevano assai belle: sì che quando infine l'incontentabile si dichiarò soddisfatto della sesta, quell'altro di nascosto aveva raccolto i frammenti, e li aveva portati a un famoso restauratore, affinchè li rimettesse insieme quanto meglio potesse.

Quei cinque fogli, l'allora giovane stampatore li aveva serbati gelosamente per ben sessanta anni, prima che il nostro Charel, cui la cosa era venuta in orecchio appena un paio d'anni fa, non lo andasse a scovare, ormai più che ottuagenario, ma sempre con viva nel cuore l'ammirazione per il grande artista: e non gli riuscisse, con arti persuasive che devono essere di un ordine davvero fuori del comune, a farseli cedere.

In tal modo s'è venuta formando, anno per anno, quella stupenda raccolta di circa trecento e cinquanta pezzi tra incisioni, punte secche, disegni, litografie in nero e a colori, cartelloni pubblicitari, illustrazioni, copertine di libri, e sinanco *menus* per cene di amici, che ora è esposta alla Biennale — non ai Giardini, bensì alle Procuratie di piazza San Marco: e dove abbondano gli esemplari rarissimi o unici, le tirature avanti la lettera, le copie con dediche autografe dell'autore. Insomma, una cosa di sapore raro, e non solamente per lo specialista.

Il signor Charell, poi, non s'è limitato a raccogliere cose rare, con la passione del collezionista: il suo amore andava all'artista, e al mondo da lui rappresentato: e perciò ha tenuto a documentarsi quanto meglio poteva sull'uno e sull'altro: sicchè alla collezione va unita anche una raccolta di un centinaio di pezzi documentari, disegni, fotografie dell'epoca, di una pertinenza e suggestività singolari. Li vediamo Toulouse-Lautrec, visconte di Monfa, ancora bambino, prima che quella doppia sciagura che lo colse quattordicenne ne facesse un mostruoso nanetto su due gambe da neonato. E lo vediamo poi a 17 anni in una geniale autocaricatura, e via via ai vari momenti della sua vita, travestito da giapponese, da musulmano, da chierico; e vediamo tutti i personaggi più famosi, o da lui resi famosi, di quel bizzarro mondo in cui gli piacque di vivere: tra il teatro, il circo, il varietà, il *cabaret*, i luoghi di divertimento più o meno equivoci. Vediamo i luoghi, nomi ormai consacrati alla leggenda di Montmartre, e vediamo i modelli da lui immortalati: Oscar Wilde e Tristan Bernard, la Réjane e Sarah Bernhardt, Yvette Guilbert, Lugné-Poë, Mounet-Sully, Miss Loie-Fuller, Marthe Brandès, Félix Galipaux, Miss May Belfort, e la milionaria Clara Ward che fuggì con lo tzigano Rigo, e Cléo de Mérode, e Marcello Lender e Anna Held, glorie e bellezze di un decennio o di una stagione, e quelle pittoresche figure di vizio, *La Goulue* e *Grille d'Egout* e *Valentin le Désossé*: e i loro compagni; e pagliacci e *clowns* e *clownesses*, e domatori e inservienti, e cavalli e fantini, e figure anonime di secondo piano.

Può darsi che ciò non corrisponda ai canoni dell'estetica pura: ma sta il fatto che a noi, uomini del ventesimo secolo, simile possibilità di confrontare l'opera dell'artista con il modello che l'ha ispirata, di misurare lo scarto tra la cosa reale, la cosa vista da tutti — e vorremo pure accettar per tale, senza troppo sofisticare, e sia solo in via di approssimazione, il documento fotografico — e ciò che l'artista ne ha ricavato, reca un vivido piacere, soddisfa a una pungentissima curiosità. Chè se contemplativamente ci esalta l'opera d'arte in sè compiuta, in quanto uomini ci attrae il processo di trasmutazione che nella fantasia dell'artista ha avuto luogo. Specie quando si tratti di un'arte che come questa di Lautrec non tragga assortamente i suoi moduli da una maturazione interna, ma sia tutta e immediatamente riversata sul mondo esterno, da esso incessantemente eccitata, ispirata.

E qui, da codesta possibilità di confronto che lo zelo intelligente di un raccoglitore ci offre, una cosa balza evidente. E' ormai luogo comune il considerare Toulouse-Lautrec come l'interprete, il testimone acutissimo di un mondo ormai defunto, la Parigi fine di secolo, vista nei leggendari ambienti del divertimento e del vizio. Orbene, da quelle due serie parallele di immagini, le documentarie fissate dall'obbiettivo, e le artistiche segnate dalla mano di Lautrec, risulta chiaro come ciò vada inteso in modo tutto particolare: perchè uno scarto immenso, un vero golfo invalicabile se non dalla fantasia, separa l'una dall'altra, divide il mondo esistito dal mondo trasfigurato che l'artista ha fatto vivere per i secoli, e che è ben più il *suo* mondo, che non il mondo in cui egli viveva. Egli aveva, del grande artista, quella facoltà di trascendere il proprio oggetto, di caricare l'essere più povero di suggestioni di una tale intensità di vita, di una tale fremente ricchezza di implicazioni, da farne cosa del tutto nuova, che nessun altro all'infuori di lui avrebbe saputo vedere.

Il suo segno delicatissimo e spietato accenna, fruga, scava, sottolinea ferocemente, trionfalmente, come il pollice furente del plasticatore tormenta la creta. Niente in lui, è vero, dell'acredine del moralista, dell'amarezza del giudice: ma il suo sguardo è quello, terribile, di chi è ormai fuori da qualsiasi illusione: di chi non è ormai più *dupe* di niente e di nessuno, nè della bellezza nè del successo mondano nè della potenza nè della gloria: e il cui occhio crudelmente curioso in ogni figura coglie quell'ombra di espressione effimera con cui si tradisce, e la magnifica, la esaspera sino a farne tutto l'essere. Si arriva così a un « più vero del vero » dove le effimere creature sono innalzate a un grado di significazione epicamente enorme, e tutto un mondo inquietante di evidenza visionaria — il mondo di Toulouse, tipico come il mondo di Goya, cui egli formalmente per tanti versi si riattacca, come il mondo di Dostojevschi — si sostituisce per sempre a quel mondo al postutto abbastanza qualunque, di aspetto abbastanza bonario e paciocone nonostante il pittoresco dei soprannomi terribili, che l'obbiettivo ci ha tramandato.

Alberto Rossi

DOMANI:
pubblicheremo un articolo di
ENRICO EMANUELLI della
serie «Viaggio attraverso la
Unione Sovietica» dal titolo:
Nei Tribunali la vita di tutti i giorni

Chiesto il ribasso del prezzo della benzina

Roma, 30 luglio.

L'immediata abolizione del « dazio protettivo » sui carburanti, che è di L. 5 al kg. per la benzina e di L. 3,50 per il petrolio agricolo, è stata nuovamente richiesta al Governo dall'Automobile Club d'Italia. Lo ha annunciato quest'oggi il Presidente dell'A.C.I., principe Caracciolo, nel corso di una conferenza stampa dedicata, per l'appunto, ad illustrare il problema del prezzo della benzina in Italia.

Egli ha precisato anzitutto che l'indicato « dazio protettivo » non va nelle casse erariali, ma si risolve in un beneficio diretto delle società petrolifere i cui profitti sono rilevanti. Tale « dazio » che in realtà è un « sovraprezzo » sui carburanti, venne imposto tre anni or sono per consentire la ricostruzione degli impianti delle compagnie petrolifere, ormai avvenuta. Il « gettito » in un triennio di tale sovraprezzo si è aggirato sui 14 miliardi di lire.

« La richiesta abolizione del dazio che sosterremo con tutti i mezzi a nostra disposizione — ha aggiunto Caracciolo — potrà rappresentare una prima prova della buona volontà di addivenire ad una ulteriore riduzione del prezzo dei carburanti che in Italia è uno dei più elevati del mondo. Abbiamo un triste primato. Ad eccezione del Portogallo e della Grecia, in nessun altro Paese del mondo il prezzo dei carburanti è alto quanto in Italia ».

Su tale prezzo incidono, come si sa, le imposte che per il cosiddetto supercarburante (quello che costa 138 lire al litro) ammontano a ben 88 lire.

E' stato predisposto intanto dall'ufficio italiano petroli del Ministero dell'Industria il programma di importazione di grezzo dall'area del dollaro per il secondo semestre del 1952; sono previste forniture per oltre due milioni di tonnellate, quantitativo superiore al 20 % a quello del primo semestre.

Intanto, mentre si annunziano continui ribassi dei noli per i prodotti petroliferi a causa della scarsità della domanda, si apprende che il C.I.P. non deciderà la tanto auspicata riduzione dei prezzi per la vendita degli stessi ai consumatori in dipendenza di parere contrario espresso dal Ministero delle Finanze. E' vero che il Ministero delle Finanze poteva opporsi per quanto riguarda la riduzione degli oneri fiscali, ma non è men vero che i prezzi dei prodotti petroliferi sarebbero potuti essere ribassati per lo meno in proporzione dei diminuiti noli.

GIRO DEL MONDO: SOSTA IN GIAPPONE

Colloquio con l'imperatore

Un sovrano in "borghese" posato e acuto come un direttore di banca - L'ombra lontana dell'Italia nel ricordo di una visita a Vittorio Emanuele III - "Fame" di informazioni: "Come mai tanti comunisti?" - Due popoli poveri e sfortunati - Il dilemma: riarmarsi o alleviare le sofferenze del popolo? - L'ultima poesia di Hirohito: "Quando vedo le colombe giocare nel giardino, penso ad un pacifico, tranquillo mondo..."

(Dal nostro inviato speciale)

Tokyo, luglio.

L'Imperatore del Giappone abita in un enorme giardino, aperto nel cuore di Tokyo. E' più grande della Villa Borghese, del Valentino, del Central Park di New York; circondato da un'acqua lentissima, a volte stagnante, a volte corrente, a volte nera di catrame, a volte verde e dolce allo sguardo. Qua e là nell'acqua si levano su pali di legno, scritte e ammonimenti, taluni in forma gentilmente poetica. Qua e là vagano barche e presso alle rive di pietra nera si affacciano attentissime e serissime folle di adulti e di bambini: gittano cibo alle carpe dello stagno imperiale. Taluna di quelle carpe contano due secoli di vita.

Uno « châlet » per reggia

Il giardino è chiuso da alte mura di scoglie basaltiche. Porte solitarie si scorgono nella cinta irregolare e tra il fondame denso si disegnano tetti convessi, edifici bianchi e neri a forma di pagoda. Si pensa che l'Imperatore abiti in quelle pagode. Invece è in un edificio di stile olandese o svizzero, un grandissimo châlet che egli vive, e questo si vede solo di sguincio da un certo lato della immensa Plaza (proprio così, Plaza) al centro di Tokyo. Uno dei bombardamenti della guerra distrusse il vecchio palazzo imperiale. L'indomani si sgombrarono le macerie e, senza piangere sui meravigliosi tesori d'arte persi, squadre di volontari costruirono uno châlet per l'Imperatore. Qui dentro egli lavora e riceve. Al primo piano in alcune stanze vastissime corrono le scansie del suo laboratorio di biologia marina, le vetrine delle sue collezioni di delicati animali delle profondità. Una volta per settimana, il sabato, l'Imperatore Hirohito si abbandona al gusto delle sue ricerche microscopiche. Gli altri giorni fa l'Imperatore; un impiego la cui utilità e importanza i giapponesi hanno imparato ad apprezzare.

Vedere l'Imperatore e parlargli non è facile, tuttavia non è difficilissimo. Tra gli errori e il mal gusto dei tempi grigi, succeduti alla resa e all'occupazione del Paese, si deve notare la « curiosità » americana attorno al Sovrano. Non è vero, come si crede genericamente in Europa, che Mac Arthur abbia seguito una politica di mano leggera, di comprensione e di delicatezza verso il Giappone. E non è nemmeno vero, come si è voluto far credere, che i giapponesi ne serbino un tenero, riconoscente ricordo. Mentre il processone americano si chiudeva, difeso da giganteschi, infissibili M. P. nella sua stanza al Dai Ichi, colorando di [illegible]riana superbia la propria democrazia, qualunque cameraman o fotografo di secondaria rivista americana poteva chiedere e, teoricamente, ottenere di battere sulla spalla dell'Imperatore magari osservandogli che i bei tempi della sua funzione di Dio erano finiti. La Costituzione di Mac Arthur spogliava effettivamente l'Imperatore Hirohito del suo titolo di Tenno e del significato metafisico connesso. Ma non era questione di Tenno o di non Tenno, per l'Imperatore che quel titolo non aveva mai gradito, nè personalmente usato. Era solo questione di buona o cattiva educazione. E in quell'epoca molti americani in Giappone, per puro fanciullesco, semplicistico spirito di curiosità si regolavano con Hirohito come quel soldato della Quinta Armata che arrivato a Roma si recò subito ai Musei vaticani e qui arrampicandosi addosso alla Venere dei Medici cercò di baciarla sulle labbra di marmo e in quell'atteggiamento si lasciò fotografare, sostenendo di aver finalmente conquistato la più bella donna di tutti i tempi.



Il sovrano giapponese segue con interesse la stampa

Rigoroso protocollo

Uno di questi pomeriggi, dopo uno scambio di note tra l'Ambasciata d'Italia, il Gaimusho (cioè il Ministero degli Esteri del Giappone) e la Casa Imperiale, l'Ambasciatore Blanco Lanza d'Ajeta ha ricevuto un crisantemo accompagnato da un bellissimo cartoncino ricoperto di eleganti caratteri. Il crisantemo, a trentadue foglie, era delicatamente stampato in rosso su un altro cartoncino e doveva servire di riconoscimento per l'automobile; il diploma coperto di caratteri diceva che « Sua Maestà riceverà in udienza il signor Giovanni Artieri unitamente all'Ambasciatore d'Italia alle ore 16, al Palazzo ». La Corte imperiale giapponese non è molto formale per quanto riguarda l'abito: i suoi regolamenti prevedono tutti i casi e anche le stagioni. V'è un articolo che esenta il « viaggiatore proveniente da lontanissimi Paesi » dall'indossare l'abito di cerimonia, e lo esenta anche in caso di caldo eccessivo. Nulla viceversa è detto per gli Ambasciatori che debbono attenersi al cerimoniale, senza badare al termometro. E così Blanco d'Ajeta ha dovuto indossare il morning coat e la tuba, mentre io (e viaggiatore proveniente da lontanissimi Paesi) indossavo un leggero abito scuro da passeggio. L'Imperatore stesso del resto, quando comparve nel salotto dove eravamo ad attenderlo, vestiva un abito grigio di buona stoffa a righe, una cravatta a bande marrone di buon gusto, scarpe nere e una camicia col collo floscio, fresca ma un po' gualcita come di chi s'è mosso, ha lavorato, ha discusso: la camicia di un uomo mentre vive una giornata di piena attività.

Somiglia, infatti, l'Imperatore al direttore di una grande azienda bancaria o all'ingegnere capo di una fabbrica chimica o meccanica. In Italia se ne ricorda l'immagine giovanile di quando venne a visitare il Re Vittorio Emanuele III, da principe reggente; ed io quell'immagine serbavo, ma era in tight e cilindro, mentre adesso, da Imperatore, benchè un po' più grigio nei capelli e nei baffetti sul viso tondo, mi appariva meno distante, meno librato nell'Olimpo delle persone auguste. Era quasi « in borghese », sebbene attorno alla sua modesta sedia (ch'egli s'era tirata con le proprie mani per sedersi di faccia a Lanza d'Ajeta e a me) si fosse schierata, con sommessa ma precisa simmetria una dozzina tra Ministri e mastri cerimonieri, tutti in abito a coda e pantaloni grigi, tutti attenti e sorridenti, tutti a guardarmi, con gli occhi acutissimi dietro i cristalli. Alla sinistra sedeva il barone Matsui, alto funzionario del Gaimusho e ordinario interprete dell'Imperatore. La fine figura del barone Matsui, un po' assorto, un po' malinconico, porta con eleganza il peso delle sue spinose cariche di segretario del signor Yoshida, Primo Ministro, e di interprete imperiale. E' un uomo ancora giovane, svelto, breve e lucido come una chiave di cassaforte. Egli, infatti, rappresenta il vivente trait d'union tra le conversazioni dell'Imperatore con gli ospiti stranieri e il Presidente del Consiglio: un uomo difficile ed energico. Il barone Matsui, del resto, traduceva all'Imperatore il mio francese e quello dell'Ambasciatore D'Ajeta, solo pro forma, poichè Hirohito conosce e parla le lingue occidentali, molto bene. Ma il protocollo accampa diritti anche sui Sovrani, anzi è il loro vero padrone; così l'Imperatore mi rivolgeva la parola in giapponese.

Per quanto quel grande salotto d'un color grigio felpato fosse quasi vuoto, bastava il grande paravento della parete al mio fianco a illuminarlo e renderlo splendido e ricco. Era un immenso orizzonte di polvere d'oro, disteso tra una doppia cornice di pesantissimo mogano e quel cielo brillante, quel colore di moneta a ventiquattro carati non appariva in nulla pesante; solo un velo appariva, solo una impalpabile lamina sulla quale erano incisi voli di aironi e di fenicotteri bianchi, lavorati con una tecnica antichissima che adopera i gusci d'uova per ottenere il candore variato e palpitante delle piume. E così quegli uccelli volanti sulla miracolosa lamina d'oro apparivano davvero vivi e tranquilli e conferivano alla singolare assemblea di quella camera contenente un Imperatore, un Ambasciatore, un giornalista e undici tra Ministri e cerimonieri, un singolare, surreale aspetto. Noi parlavamo nella pausa di quelle ali bianche battenti entro gli spazi metallici del paravento ed io, ad ognuna delle più impegnative domande dell'Imperatore, davo uno sguardo ai loro candidi slanci per trarne serenità e lucidezza nel rispondere.

D'Ajeta, alto, biondo, azzurro, chiuso nel suo abito di cerimonia, la tuba poggiata per la falda alle ginocchia chiuse seguiva lo spettacolo con tutta l'attenzione necessaria ad un colloquio di cui s'era fatto garante. Ma l'Imperatore aveva attaccato subito con i suoi ricordi del viaggio in Italia, nel '21, quando gli aveva fatto da interprete e consigliere lo scrittore nippo-napoletano Haruchichi Scimoi. Non serbava di quel tempo solo una memoria di circostanza, ma una incisa, vivente, quasi pungente presenza. Gli doleva di non aver potuto trattenersi a lungo nell'Aquarium di Napoli, quel paradiso della biologia marina; avrebbe voluto compiere delle crociere di esplorazione e di dragaggio con reti, nel Golfo, perchè — diceva a me che non lo sapevo — al largo di Napoli e di Capri si trovano degli zoofiti, dei celenterati, delle amebe di straordinario interesse scientifico. Sul suo volto rotondo, parlando di Napoli e di Capri, andava disegnandosi a poco a poco, con lentezza e fiacca giapponese, un sorriso sempre più vasto; parlando s'era tolti gli occhiali e poi se l'era rimessi e sempre più appariva evidente che l'ombra lontana dell'Italia gli era come un fresco vento sull'anima dolente e, certo, tormentata dalle tante prove e traversie, dal tanto coraggio (poichè il coraggio logora come la paura) impiegato nella terribile guerra.

Una materia spinosa

Anche lui, aveva subita la guerra, poichè in Giappone come in Italia, una diarchia di poteri s'era stabilita presso a poco negli stessi termini. Così quel sorriso che saliva come una lentissima alba sul suo viso grigio s'allargò ad una cordiale risata quando ringraziai non solo come italiano, per ciò ch'egli mi aveva detto dell'Italia, ma come napoletano per la gentilezza dei suoi pensieri sul mio Paese. Poi l'Imperatore assunse quella particolare espressione dei giapponesi, di chi vuole imparare; e volle sapere tutto dell'Italia d'oggi.

Cosa poteva dirgli delle ultime elezioni amministrative? Quali sono i principali movimenti di destra? Perchè avete tanti comunisti? Come, improvvisamente, si è potuto formare un partito comunista così forte? Ed io a spiegargli minuziosamente il perchè di tutto: dei monarchici, dei neo-fascisti, dei comunisti. A informarlo su certe personalità di particolare rilievo, sulla natura « economicistica » del comunismo italiano, a differenza di quello giapponese (del resto esiguo) tutto teorico e ideologico, e come automaticamente le masse operaie italiane, alla caduta del regime fascista, abbiano cercato una difesa nelle file del sindacalismo di sinistra, suddividendosi poi sotto la spinta degli interessi politici. E lui, attentissimo, a chiedermi conto delle paghe degli operai, delle possibilità offerte dai « cottimi » e del loro modo di calcolarli; una materia spinosa e ardua per me, nella quale avrei molto gradito l'aiuto dell'on. Di Vittorio. Questo, d'altra parte, mi confermava nella prima impressione offerta da questo Sovrano vestito di grigio, posato e acuto come un direttore di banca o un ingegnere elettrotecnico. La « fame » di informazioni sull'Italia, inoltre, proveniva — come mi aveva detto prima — dalla singolare simmetria di destini e, in qualche modo, di natura e intima struttura dei due popoli: poveri, artistici, ristretti in gran massa su breve territorio, ingegnosi, laboriosi, poco fortunati. Che non è un luogo comune, almeno per i giapponesi che in tutte le loro cose si riferiscono all'Italia. E così quando Yoshida, il primo ministro, fu invitato ad andare a San Francisco per la firma del trattato di pace (di cui ignorava i termini) lesse e rilesse e quasi mandò a mente il discorso di De Gasperi, pronunciato per la firma del nostro trattato a Parigi. Poi a San Francisco, Yoshida si accorse di andare incontro a ben diverse e più larghe disposizioni, di trovarsi quasi « a cavallo » e sul piede di parità col vincitore; mentre a De Gasperi era toccato di andare « a piedi » e con la corda al collo e dovette contentarsi solo di qualche pallido sorriso di simpatia.



Hirohito è anche uno studioso di botanica: eccolo mentre con l'imperatrice ricerca fiori rari

Risposte precise

La curiosità dell'Imperatore sembrava inesauribile e si informò dei costi industriali, della frequenza degli scioperi, delle misure particolari del Governo italiano per la tutela dell'ordine e se in Italia si riarmi e in qual forma e con quali fondi. Io cercavo di offrire all'Imperatore notizie il più possibile vicine alla realtà e chiare e precise; ed egli ascoltava le risposte e accennava di averle capite e di esserne soddisfatto prima ancora che Matsui le avesse completamente tradotte in giapponese. In queste pause ci si scambiava qualche rapida occhiata con l'ambasciatore d'Ajeta che stoicamente sudava nel suo abito da cerimonia. Egli mi diceva in rapidi bisbigli che tutto andava benissimo e che non era questa una intervista di Artieri con l'Imperatore ma dell'Imperatore con Artieri, ed io non sapevo se fosse un complimento o una ironia.

Certo l'Imperatore rispose anche a mie domande spinose. Per esempio: è pronto il Giappone a ricostituire il suo nuovo esercito? Da qual lato il Giappone crede sia la migliore strada per il suo ritorno alla potenza e all'importanza di anteguerra? E come il Giappone si regolerebbe in caso di una terza guerra mondiale?

Com'erano state precise le domande, così le risposte. Certo: sullo scottante soggetto dell'armamento l'Imperatore fu preciso. La Nazione deve spendere il proprio denaro o per il riarmo o per la ricostruzione e il sollievo delle classi lavoratrici. Se il denaro va al riarmo si è certi di aumentare le sofferenze del popolo; se si dà sollievo al popolo si resta imbelli di fronte alle molte minacce sospese sul mondo. Inoltre il Giappone ha sofferto una amara esperienza affidandosi totalmente al militarismo e non vorrebbe ricadere nei medesimi errori; ma è positivo che il lato dal quale schierarsi non solo per gli accordi internazionali firmati, ma anche per schietto sentimento del popolo giapponese, è quello delle Nazioni Libere. Il Giappone non fa troppo conto della pressione esercitata ai suoi confini (e anche a pochissimi chilometri dal suo territorio metropolitano) dalla Russia sovietica. Si è sicuri in Giappone del futuro pacifico del mondo e che, alla fine, la saggezza prevarrà. Ma in ogni caso il problema per la Nazione nipponica è preciso: occorre riarmare, occorre ricostituire l'esercito, la marina e l'aviazione nei limiti dei trattati per la difesa della comunità delle Nazioni Libere. (E così di seguito: dichiarazioni semplici e prive di doppi sensi, esatte ed esplicite, appunto come quelle di un direttore di banca o di un capo-ingegnere).

Quel giorno del mio colloquio era sabato, la giornata di svago — nel laboratorio di biologia marina — dell'Imperatore. Era già trascorsa un'ora dacchè si conversava e il volto del maestro delle cerimonie barone Yasumasa Matsudaira esprimeva una concentrata meraviglia. Il giorno prima l'Imperatore aveva ricevuto l'editore del New York Times, Sulzberger trattenendolo 25 minuti; prima di me (ed io m'ero urtato senza volerlo con questo personaggio) aveva ricevuto il maresciallo Alexander, chiacchierando con lui una ventina di minuti. Sui volti e quasi sugli abiti di quei mastri cerimonieri e ministri e antici personaggi si leggeva un certo stupore.

Così ai sessantadue minuti dal nostro ingresso in quel salotto, il Sovrano si levò e tutti guardarono furtivamente l'orologio. Ci inchinammo e l'Imperatore, parlando quel suo giapponese nitidissimo di cui, senza capirlo, mi pareva di vedere gli eleganti caratteri disegnarsi nell'aria, disse di salutare l'Italia traverso La Stampa e di ricordarsi agli italiani e di auspicare la continuazione di una mai interrotta tradizione di amicizia; e si mosse per uscire, semplicemente com'era entrato. Sulla porta stringendo le mani a d'Ajeta gli ricordò di farsi vedere spesso a Palazzo come lo si può dire a un amico di tanti anni. E a me, ancora con quel sorriso suggeritogli dal ricordo di Napoli, disse che sarebbe andato nel suo Aquarium aggiungendo che dalle sue finestre si vedevano « pacifici uccelli » nel giardino. Allusione che alla prima non capivo, ma poi mi chiarirono doversi riferire ad uno degli ultimi poemi scritti dall'Imperatore che dice:

Quando vedo le colombe giocare nel [giardino
Penso ad un pacifico, tranquillo mondo come il loro...

che in italiano non rende tutto, ma in giapponese — mi dicono — suona come la delicata musica di quei campanelli di porcellana che, in primavera si sospendono alla porta di casa ai giardini di Kyoto e il vento ci passa con le sue dita, suscitando lievi, sommesse risate...

Giovanni Artieri

DIETRO LO SCHERMO

Quasi divi e milioni

Paghe, prebende e "artisti" - Nuovi film italiani - Volti e parole - Due condanne - Una profezia per i viennesi

In questi anni si sono verificate nel mondo del nostro cinema due strane inversioni di valori. Con le varie felici improvvisazioni del primissimo dopo-guerra e con l'ars poëtica del nostro cosiddetto neo-realismo, gli attori veri e propri dovettero praticamente cedere il passo ai non-attori presi dalla vita di ogni giorno. Questi, come tutti ricordano, ottennero successi tanto convincenti e clamorosi da determinare una vera e propria crisi di disoccupazione per i loro colleghi ufficiali e ufficiosi. Furono anche quei successi (altrettanti meriti esclusivi di registi audaci e spregiudicati) a suscitare la voga del film italiano in ogni Paese, con quei timbri di verità, d'umanità. Non uno di quegli attori improvvisati, di quei pseudo-attori, ebbe poi, com'era logico, una sua vera fortuna; ma la voga del film italiano incrementò la sua produzione; parte di questa tornò a schemi che necessitavano di attori di mestiere; i quali, dimenticato il patema d'una momentanea disoccupazione, vantarono pretese; e perdurando la fortuna del nostro cinema su gli schermi stranieri, quelle pretese si fecero in breve aggressive, violente.

C'è un nostro attore che oggi chiede ed ottiene due milioni al giorno; sono frequenti i contratti per dieci-quindici milioni per film, strappati da attori che collaborano a tre-quattro film in un anno; e la « quotazione » di una nostra attrice, che un anno fa era sui quaranta milioni per film, è ormai salita a cinquanta, pare che tenda a provvisoriamente stabilizzarsi sui sessanta. In questo povero Paese che è questa nostra povera Italia oggi le prestazioni maggiormente retribuite sono quelle degli attori cinematografici e dei giocatori di calcio. Dalla Francia all'Inghilterra, dalla Germania al Giappone, i divi della pellicola sono pagati assai meno dei nostri; i quali hanno per émuli e maestri soltanto gli attori americani, e sono così riusciti a trasformare uno scampoletto d'Italia in una provvisoria e facile e facilona America.

Se tutto ciò comunque appartenesse a un sano e florido ritmo di produzione industriale, tanto meglio per tutti, buona a chi tocca. Ma non è un mistero per nessuno che con i costi d'oggi il bilancio di un film medio italiano sarebbe passivo senza le providenze governative, che, di solito, quasi ne raddoppiano gli incassi. E allora, poichè la voce attori pesa su quel bilancio su per giù per un quinto e talvolta per un quarto, è evidente che quelle providenze vanno in parte non esigua a soddisfare le voraci pretese del signor X o della signorina Y, i quali s'arricchiscono a dismisura con i quattrinelli del contribuente.

A questo scopo non miravano e certo non mirano gli interventi governativi, volti a potenziare la nostra produzione soprattutto come qualità. L'errore è stato ed è dei nostri produttori, che hanno favorito quella corsa, disposto ognuno a strappare agli altri un attore o un'attrice con l'offerta ogni volta di due, tre, cinque milioni in più; quando invece sarebbe bastato un convinto e rispettato accordo per contenere quelle pretese entro limiti ragionevoli. In questo cronico accumularsi di assurdi e megalomani errori, si è avuta in questi giorni una breve schiarita. Un produttore aveva posto in cantiere un film comico, uno di quei film che sembrano aver bisogno di certi nomi come di rime obbligate; ma di fronte alle pretese di quelle firme ha preferito rinunciare al film. Se tale esempio fosse seguito, in breve i nostri produttori potrebbero dedicare ben diversi mezzi a parecchie altre « voci » di un film, a cominciare dal copione, la cui importanza si fa ogni giorno sempre più indiscutibile.

* *

Si sono iniziate le riprese di *Ragazze da marito*, il nuovo film di Eduardo De Filippo, che vi apparirà con Titina, Peppino, Della Scala, A. M. Ferrero, Lianella Carrell, Campanini e Croccolo. Per la prima volta Eduardo non trarrà il suo film da una sua commedia, ma da un soggetto di Age e Scarpelli, con i quali ha collaborato alla sceneggiatura. — Di un particolare interesse è la vicenda di *Una corona per Anna Zaccheo* che Giuseppe De Santis, il regista di *Caccia tragica*, *Riso amaro* e *Roma ore 11*, si appresta a dirigere. E' la storia di una donna eccezionalmente bella, affascinante, procace, che proprio per queste sue doti non riesce a trovare quello che la normalità delle donne chiede alla vita: un marito, una casa, una famiglia. Gli uomini la costringono a essere una donna più o meno fatale, l'attirano e la travolgono nei loro intrighi galanti; prima in minore, in un ambiente di provincia, poi in una grande città; e invano la donna cercherà di sottrarsi a quella sorte, che la costringerà a vivere sempre ai margini della vita da lei più o meno inconsciamente sognata. Lo spunto, degno di un complesso romanzo, è non meno degno di un difficile, ambizioso film; nel quale la protagonista sarà Silvana Pampanini, ben decisa, pare, a cimentarsi con interpretazioni di impegno. — Gina Lollobrigida, invece, sarà la protagonista de *La signora senza camelie*, il nuovo film di Michelangelo Antonioni. — Giacomo Gentilomo è il regista di *L'amante della melodia*, brutto titolo provvisorio di una sua biografia filmata di Pietro Mascagni. — I film italiani sono passati in Francia dal terzo al secondo posto nella graduatoria delle importazioni, venendo subito dopo i film americani, e prendendo così il posto dei film inglesi, da anni al secondo. — Mario Soldati sarà il regista de *La provinciale*, dal romanzo di Moravia.

* *

Per conto dei due enti (Unitalia e I.F.E.) preposti alla diffusione del nostro film all'estero l'editore Bestetti pubblica un lussuoso albo Volti del cinema italiano, una galleria di primissimi piani di attrici e attori nostri, presentato ognuno da dodici-quindici righe di uno scrittore. Ricorda, questo albo, certe pubblicazioni d'oltreoceano fra le due guerre: carte e stampe di lusso che allora facevano trasecolare noi poverini. (Lo dicevamo, poco fa, che nel nostro cinema c'è anche un po' di provvisoria America!). Presentare in poche righe un attore è in ogni caso molto difficile. O l'attore vale, e allora quelle poche righe possono non bastare; o l'attore è insignificante, e allora possono essere paurosamente troppe. Fra le presentazioni più riuscite sono da ricordare quelle di Cecchi per De Sica, di Cardarelli per la Pampanini, di Radice per Totò, di Savinio per Cervi e di Brancati per Spadaro. (Una citazione di Michelangelo apre la sfilata: « Chi mi difenderà dal tuo bel volto? »).

* *

Due sentenze in Francia. La società produttrice è stata condannata al pagamento di un milione di franchi a titolo di risarcimento-danni, agli eredi Massenet, per avere utilizzato il titolo di *Manon* per il film diretto da Clouzot; « Manon » dice la sentenza « è una creazione personale del genio di Massenet, che non ha voluto riprodurre integralmente il titolo del romanzo dell'abate Prévost. Si è dunque responsabili di una confusione volontaria, poichè molti sono andati a vedere il film con l'idea che si trattasse di una riduzione dell'opera di Massenet». L'altra sentenza ha colpito, in Tribunale e in Appello, Henry Jeanson, che, su querela per diffamazione di André Cayatte, è stato condannato a venticinquemila franchi di multa e a un franco di risarcimento-danni per aver scritto su di un quotidiano della sera che il Cayatte gli aveva rubato lo spunto originale di *Giustizia è fatta*. — Proprio *Teresa Raquin* sarà il nuovo film di Marcel Carné, con Simone Signoret e Raf Vallone. — Nel primo trimestre 1952 la censura americana ha tra gli altri ammesso 41 film italiani e 39 francesi. — Anche il romanzo *Tre camerati*, di Erich Maria Remarque, apparirà sullo schermo, probabilmente con Robert Taylor, Margaret Sullavan e Franchot Tone. — Wolfgang Liebeneiner ha iniziato a Vienna le riprese di *1° aprile 2000*, da un soggetto di Ernst Marboe, che vi ha delineato una parabola della storia dell'Austria: dalle crociate e dagli assedi dei turchi sino all'attuale occupazione straniera, che, secondo il Marboe (e chissà quanto gli austriaci gliene saranno grati) dovrebbe finire esattamente il primo di aprile del duemila. Se ciò nemmeno allora avverrà, sarà stato questo il « pesce » più ragguardevole di tutta la soggettistica cinematografica.

* *

RITRATTINO. — *Lo incontro, naturalmente in via Veneto, e mi affronta: — Giusto te. So' stufo de fa' pazzoate, e più pazzoate sono e più quattrini fanno. L'ultima, lassù da voi, manco è arrivata; e sarà quella che m'avrà reso de più. 'Na bojata, te dico, che non ne hai l'idea. Ora so' stufo, voglio fare un film d'arte anch'io. 'Sta voglia me l'ho da cavà. Anche per il governo, sai, per i premi... Il soggetto è mio. lui ama lei e non succede niente, lei vuol bene a un altro e non succede niente, un vero film d'arte. Niente comici di rivista, niente donnine nude. 'Na robettina delicata, smorzata, fina fina da fa' morì de sbadigli. Un film d'arte ogni tanto ce vole, per nobilitare un produttore. Ma per subito dopo ho una de quelle idee commerciali, sai, commerciali, e con un titolo... Soltanto con il titolo, me rifaccio del film d'arte.*

m. g.

CRONACHE DELLO SPORT

L'Ungheria in un emozionante finale batte per 8 a 7 gli sciabolatori azzurri

Vittoria sfumata negli ultimi incontri - Anche questa volta è sfuggito ai nostri schermitori il titolo che da circa trent'anni non riescono a conquistare

(Da uno dei nostri inviati) **Helsinki**, 30 luglio.

Praticamente, da domenica scorsa, ultimo giorno delle prove di atletica allo stadio, con l'arrivo della maratona, con la finale dei 10 mila metri di marcia e del salto in alto per donne (vinse la sud-africana Esther Brand saltando un metro e sessantasette, seconda fu un'inglesina piccina piccina, Sheila Lerwill, che saltò uno e sessantacinque essendo alta essa stessa non più di un metro e mezzo), le Olimpiadi sono finite. E' finita la grande migrazione di tutta la città, cittadini, provinciali e stranieri, mattino e pomeriggio, allo stadio olimpionico. Le gare ancora in corso, pugilato scherma pallanuoto ciclismo equitazione pallacanestro, e così cicando, ognuna delle quali si svolge in luoghi differenti, spesso assai fuori mano, richiamano sì qualche migliaio di persone, ancora; ma in generale la gente torna ormai alle sue città di provincia o al suo lavoro, o ai divertimenti soliti, la spiaggia, le gite a vela, le escursioni nei boschi. E tutti coloro che si sono occupati del problema di ospitare la gente di fuori e stranieri da ogni parte del mondo già stanno tirando le somme, si avvedono che sono venuti meno stranieri di quanti fossero previsti, e quelli venuti hanno già cominciato a partire, a migliaia al giorno.

I giornali sono ancora pieni delle cronache olimpiche, tanto più che in questi giorni di gare spicciole i Paesi meno fortunati finora, fra cui gli stessi finlandesi, sperano di aumentare il loro bottino di medaglie d'oro e d'argento. Vittorie nella canoa, nelle gare di tiro a segno con fucile e pistola, negli esercizi di alta scuola a cavallo, possono servire ancora a un bel titolo, ma lasciano freddo il pubblico; e non si vedono più, davanti alle vetrine dei giornali, i folti capannelli di gente che c'erano la settimana scorsa, intenti a leggere e a commentare i risultati della giornata a mano a mano che erano esposti su grandi cartelloni. Ed anche il cronista non sa più dove andare, data la dispersione dei giochi superstiti; se va ad assistere alle gare di pugilato deve rinunciare alla pallanuoto, se va a veder danzare e inginocchiarsi i cavalli rinuncia al tiro e alla scherma.

Sotto la maschera

Gli incontri di scherma avvengono in un luogo campestre, remotissimo, più lontano dell'accantonamento dei russi, in mezzo a una tenerissima foresta di pini e di betulle. C'è un'aria di circolo privato, di famiglia, nessuno chiede il biglietto d'ingresso, i pochi spettatori sono campioni essi stessi, o amici di questi. Siamo ormai alle ultime giornate, si combattono incontri finali fra le squadre di sciabola, le quattro superstiti di diciannove che erano al principio: Stati Uniti, Ungheria, Francia e Italia. Credo che i campioni rimetteranno volentieri, dopodomani sera, le loro armi in quel loro sacco (che agli occhi del profano pare contenga una chitarra), dopo la bestiale fatica di questi incontri, una trentina di assalti ogni giorno.

Questi campioni già molto sensibili dalla natura stessa del loro sport ne hanno i nervi scossi, ormai; «Vincerà oggi l'incontro finale la squadra che meno delle altre sarà in cattiva giornata» diceva il senatore Mazzini, chè in cattiva giornata sono tutte. Credo davvero che di tutti gli esercizi sportivi questo sia uno dei più complessi e delicati, esigendo riflessi prontissimi, intuizioni immediate, reazioni subitanee, che seguono ad attimi di snervante attesa, facendo balenare l'una davanti all'altra la sottilissima tremula lama, tenendo sospesa l'attenzione dell'avversario con un saltellio incessante sui piedi; e non c'è nemmeno il conforto di scrutarsi, di sfidarsi a faccia aperta, di guardarsi negli occhi, la maschera ne cela il lampo, fa del viso dell'avversario una macchia oscura e senza forma. Sarà per questo che dopo ogni stoccata il vincitore si toglie la maschera per dardeggiare uno sguardo acuto all'avversario, e ai giudici; mi hanno detto che sperano in questo modo di influire sui giudici, di dominarli, quando sono incerti nel loro giudizio. Chè i moti dei duellanti sono così rapidi, le stoccate vibrate così fulmineamente, e qualche volta contemporaneamente dalle due parti a distanza di frazioni di secondo l'una dall'altra, che i quattro giudici, due per ogni campione, e in più il presidente, sono incerti su quanto è avvenuto, e discordi; e spesso non riescono a mettersi d'accordo se il campione abbia toccato, se la stoccata sia valida, e quale di due stoccate inferte nello stesso tempo sia stata prima della altra.

E reazioni nervose appaiono quei gridi che lanciano i campioni dando la botta o accusando il colpo, olè, olè, olà, e simili; e certe piroette alla fine dell'assalto, dopo avere dato o ricevuto la stoccata, e il continuo spingere la punta della sciabola contro il suolo, nelle pause dell'attacco, e poi raddrizzare la lama con le mani. E appare giusto che per un gioco così sottile e aristocratico i campioni siano vestiti con una grazia un po' leziosa, calzoncini bianchi al ginocchio, calze bianche, scarpette bianche, giubbetto bianco; e nel riposo indossano non un cappotto turchino come gli altri, ma un cappotto di morbidissima lana bianca che susciterebbe le invidie di una signora elegante; e se ieri i ciclisti mi hanno fatto tornare in mente le mode e i costumi della fine del secolo scorso, oggi questi graziosissimi atleti — magari visti da vicino sono meno belli, alcuni hanno anche, orrore, un po' di pancetta — mi facevano pensare a marchesini del secolo XVIII e ai versi del Rostand.

Colpo di scena

Bellissimo è stato l'incontro finale fra Ungheria ed Italia, ultime rimaste in gara per la vittoria, bellissimo anche se poi ci ha lasciati con la bocca amara; combattuto a spalla a spalla fino dall'inizio, un successo nostro alternato ad un successo ungherese, e la maggior parte dei giri terminava con lo spareggio di un solo punto, 5 a 4, 4 a 5; poi due vincite successive ci portarono in vantaggio di due punti, 7 partite a nostro favore contro 5, e la vittoria ci parve vicinissima, da toccarla con le mani. Da circa trent'anni gli sciabolatori italiani si incontrano con l'Ungheria, e sono soccombenti in ogni incontro; stavolta pareva proprio la volta buona per ribaltare finalmente questo stato di cose, per riscattare i nostri campioni dalla condanna ad una inferiorità perpetua. I tifosi ungheresi si erano ammutoliti, parevano già presaghi di una sconfitta. Forse ci rallegrammo troppo in fretta, forse i nostri schermitori affrontarono con troppa leggera confidenza i successivi giri; due secche sconfitte 5 a 0 ci riportarono in pareggio, un'altra sconfitta 5 a 3 riconfermò ancora una volta la superiorità ungherese e ci rimise a quel posto di brillanti secondi, che del resto tutti i pronostici ci avevano già assegnato fin da prima dell'incontro.

I nostri atleti, sicuri nell'animo di avere lottato in condizioni eguali di abilità di bravura e di coraggio con gli avversari, non si sapevano rassegnare: e due o tre li vidi piangere come bambini, così forte è stata la delusione e il rammarico.

Paolo Monelli

Orlandini dirigerà Svezia-Germania

Helsinki, 30 luglio.

La finale del torneo di calcio tra Jugoslavia e Ungheria verrà arbitrata dall'inglese Ellis già noto per aver diretto alcune partite degli azzurri.

L'incontro per l'assegnazione del terzo posto fra la Svezia e la Germania verrà invece diretto dall'arbitro italiano Orlandini.

Il decisivo confronto fra Gerevich e Pinton

Curioso episodio al termine di una gara di nuoto: il padre del vincitore si getta vestito in piscina per abbracciare il figlio - Successi dei pugilatori azzurri

(Da uno dei nostri inviati) **Helsinki**, 30 luglio.

Mai come questa volta, in 28 anni che non riusciamo più a piegare gli sciabolatori ungheresi, abbiamo avuto a portata di mano l'agognata vittoria e ce la siamo rimangiata come per un inesorabile quasi beffardo destino. In vantaggio per 7-5 all'inizio dell'ultimo turno (un punteggio di cui non ricordiamo l'eguale), con 4 assalti ancora da disputare, abbiamo perduto i primi due per 0-5 (Nostini-Berczelly e Ferrari-Karpaty) e l'ultimo, il decisivo, Pinton-Gerevich per 5-3, rendendo inutile l'ultimo *match* fra l'unico protagonista imbattuto Darè e Kovacs, dato il forte divario di stoccate in favore dei magiari.

Eppure, pur battuti e amareggiati, non possiamo che andar fieri e orgogliosi per la superba dimostrazione di arte schermistica data dai nostri campioni in pedana, non inferiori in questo ai loro grandissimi antagonisti. *Match* [redacted] elevatissimo livello tecnico, entusiasmante ed avvincente, con emozioni a iosa per i sostenitori di ambo le parti, che incoraggiavano a gran voce i loro beniamini. Nella stretta finale però, mentre gli ungheresi mantenevano il loro impiacabile sangue freddo (ricordando forse quando in condizioni analoghe a Venezia riuscirono a raddrizzare al computo delle stoccate una Coppa Terstiansyk quando erano in svantaggio per 15 a 18) gli azzurri più emotivi, quasi impauriti di vincere, cedevano nettamente, contrariati anche da qualche decisione arbitrale invero non troppo favorevole ([redacted] purtroppo accade spesso) ai nostri colori da parte dell'imparziale presidente belga Hyvaert e dei suoi collaboratori.

Brillante inizio

Brillante l'inizio di Ferrari, che rubava il tempo e l'iniziativa al mancino Berczelly, lontano ormai dall'imbattuto uomo di Londra, ma Karpaty, col suo tempo falso eccessivamente redditizio, pareggiava dinanzi a un Pinton i cui attacchi partivano troppo da lontano, facendosi spesso cogliere dalle uscite in tempo avversarie. Darè dava invece l'avvio, dinanzi all'olimpionico Gerevich, l'ombra stasera di se stesso, a una stupenda serie di successi, portandosi alla giusta misura e scaricando direttamente la sciabolata o attirando il magiaro nel contrattempo con grande intelligenza.

Nostini però veniva dominato da Kovacs, il migliore degli ungheresi, soprattutto nella formidabile parata e risposta e nella seconda intenzione, eseguita con scelta di tempo e portamento di ferro magistrali. A questo punto Pinton, in vantaggio per 4-3 su Berczelly, perde malamente forse l'assalto chiave di tutta la contesa, neutralizzando così un'altra prodezza di Darè conclusa ai danni di Karpaty con un tempo al braccio di squisita fattura.

Nostini dinnanzi al suo vecchio rivale Gerevich si batte col cuore generoso delle grandi occasioni, azzeccando degli arresti, degli avancorpi e una parata di quinta a mulinello che inchiodano il magiaro. Ora Kovacs pareggia ancora contro Ferrari precipitoso. Ecco le due squadre ancora alla pari nel secondo turno. Poi l'assalto dei mancini Darè e Berczelly che il primo vince colle sue micidiali botte al braccio sbilanciando l'avversario, imitato però da Karpaty che supera con lo stesso stile Nostini.

Per primo Ferrari la cui vertiginosa frecciata che contrasta con l'attuale scarsa mobilità di Berczelly, poi Pinton in uno sprazzo scintillante della sua grande [redacted] stasera per la verità un po' appannata, che disorienta lo stesso Kovacs, si portano ad affacciarsi al turno decisivo col vantaggio di due vittorie. Punto e basta ora per gli azzurri. Gli ungheresi alzano la cortina di ferro, la cortina di ferro contro cui cozzano invano Nostini e Ferrari facendosi irretire nella loro scaltra tattica tutta fondata sul perfetto senso della misura e sulla meccanica della sciabola che consente il cambiamento di bersaglio all'ultimo istante.

Così anche il felino Gerevich trova miracolose risorse necessarie per stroncare le nostre ultime speranze e riportare una vittoria su Pinton che pure si batte con tutte le sue energie, ma con poca fortuna. Anche questa volta abbiamo fallito il traguardo. Ma quale sospiro di sollievo debbono aver tirato gli ungheresi i quali confessano di non avere mai sentito l'abisso tanto vicino ai loro piedi.

Una delle più combattute gare di nuoto, quella dei quattrocento metri stile libero maschile, ha registrato oggi l'affermazione del francese Boiteux vincitore grazie ad un bruciante scatto finale sull'americano Konno che era partito con il favore del pronostico. La prova, oltre che per le sue fasi emotive prende un posto speciale nella storia delle Olimpiadi per il curioso finale. Il padre del giovane francese, ancora turbato per la competizione svoltasi davanti ai suoi occhi con un ritmo indiavolato, non appena l'altoparlante ha annunciato il successo del figlio, non ha esitato a tuffarsi vestito come era e con tanto di basco in testa nella piscina. A costo di un tuffo fuori programma ha abbracciato così il [redacted] campione olimpionico, nello stesso istante in cui veniva proclamato vincitore.

Italia-Spagna 2-1

Boiteux ha battuto nella stupenda prova il primato olimpionico con il tempo di 4'30"7, migliorandolo di oltre 10 secondi. Il record precedente apparteneva infatti all'americano Smith con 4'41".

Nelle altre competizioni di nuoto, per quanto riguarda gli azzurri, il solo Massaria oggi ha dato buona prova superando le eliminatorie [redacted] 100 metri sul dorso. Romani non si è presentato al via.

Gli italiani erano pure in gara nella pallanuoto e nel pugilato. I waterpolisti di Maioni hanno dovuto faticare più del previsto di fronte al duro ostacolo presentato dalla squadra spagnola. Dopo un primo tempo terminato in parità sull'uno a uno, gli azzurri riuscivano nella ripresa ad imporsi grazie ad una seconda rete segnata da Polito.

Nel pugilato sei nostri atleti sono saliti sul *ring*: Pozzali, Bolognesi, Visintin, Vescovi, Mazzinghi e Sentimenti: cinque vittorie ed una sola sconfitta costituiscono il lieto bilancio della giornata. L'unico insuccesso è toccato al peso [redacted] Pozzali, che si è trovato a dover combattere contro il fortissimo russo Bulakov ritenuto giustamente uno dei favoriti della categoria. Facili e netti i successi degli altri pugilatori.

Secondo il programma domani saranno all'opera ancora gli sciabolatori, nel torneo individuale, i pallanuotisti, impegnati contro il Belgio in una partita di grande importanza per l'ammissione al girone decisivo ed il ciclista fiorentino Enzo Sacchi, che disputerà il titolo in una prova a tre di velocità su pista, contro l'australiano Cox ed il tedesco Polzerheim. Tutte e tre le competizioni si annunciano particolarmente aspre. Speriamo, comunque, che l'odierna giornata chiusasi [redacted] vittoria degli azzurri non sia che [redacted] parentesi e che in una delle finali in programma gli italiani conquistino nuovamente una medaglia d'oro.

Carlo Filogamo

Ascari al Nurburgring

Adenau, 30 luglio.

Domattina si inizieranno sul circuito del Nurburgring (km. 22,810) le prove ufficiali del Gran Premio Automobilistico di Germania. Questa corsa alla quale sono ammesse vetture formula 2 è la sesta prova del campionato del mondo. I colori italiani saranno rappresentati dalle Ferrari di Ascari, Farina e Taruffi. Per le Gordini scenderanno in lizza Behra, Trintignant e Manzon. Complessivamente si sono iscritti 35 concorrenti. Il Gran Premio si disputerà [redacted] distanza di 18 giri pari a km. 410,590. Nella gara internazionale per vetture sport di oltre duemila cmc. la Mercedes Benz allineerà cinque macchine che saranno pilotate rispettivamente da Lang, Riess, Kling, Helfrich e Niedermayer.

BORSE

Da un'apertura alquanto depressa la quota azionaria ha facilmente rivelato accenni di ripresa. Gli affari sono stati nel complesso scarsi ed il clima operativo, dapprima incerto ed opaco, si è trasformato ben presto in atmosfera di resistenza, con pronunciata tendenza al recupero nel dopoborsa. Ricercate le Saffa, le Pirellone, le Terni, le Finsider; irregolari le Montepont. Titoli di Stato stazionari.

	29	30		29	30
Ren.02	64 50	64 50	Merid.	1495	1492
Ren3½	67 80	67 80	Ter.M.	89 —	87 50
s f. c.	67 90	67 90	Italgas	22 625	22 50
Red3½	72 90	72 85	Sip	1710	1708
s f. c.	73 —	72 90	Terni	240 —	241 —
Red5%	95 60	95 75	P.C.E.	467 —	468 —
s f. c.	95 70	95 85	Unes	456 —	459 50
Red5%	93 —	93 —	Snia	2950	2935
s f. c.	93 10	93 10	Sesa	2270	2278
Ric3½	72 25	72 30	Vizzola	2475	2470
s ne-gr	71 60	71 80	Marelli	600 —	600 —
s f. c.	72 40	72 70	Fiat	484 50	482 —
s ne-gr	71 80	71 90	Savigl.	—	—
Ric5%	94 40	94 55	Mobiolo	10 —	10 —
s f. c.	[redacted] 50	94 45	Incet	117 —	116 —
Bon 59	99 80	99 85	Mont.	797 —	797 —
s 60	99 75	99 75	Finsid.	758 —	760 —
s 61	99 70	99 80	Ilva	297 —	296 —
Fer3%	66 50	66 50	Armald	190 —	190 —
Ltd4½	88 75	88 50	Viscosa	[redacted]	1064
Ind5%	[redacted] —	90 —	Dinard	2650	2650
Irred	96 —	96 —	Oir	1940	1960
Imm3½	95 45	95 45	Schiap.	380 —	380 —
Ind.4½	200 —	200 —	Anic	163 50	164 —
Imm5%	94 50	93 75	Ilum.a	47 75	47 75
Tord	89 50	89 50	M.pont	2730	2750
s 5% 33	86 25	87 —	Montec.	997 —	993 —
s 5% 37	87 50	88 —	Zucch.	1002	1000
S.Paol	91 —	91 —	Unica	40 50	40 —
s 4%	95 —	95 —	Cart.It.	3640	3640
s 3,5%	85 —	85 —	Burgo	6680	6660
I. Mo	93 50	93 50	Form.R.	16.037	16.100
Mob5%	30 —	30 —	Mont.F	1000	1000
s 7 48	30 —	30 —	N.A.I.	13.900	13.900
s 7% 49	30 —	30 —	Biella	84 50	84 50
Fon5%	100 —	100 —	Valdar.	3750	3750
s 6%	98 50	98 60	Mer.C.	1029	1030
Pir.5%	85 —	85 —	Sade	1015	1014
s 6%	95 —	95 —	Ferrier	225 —	225 —
Gen7	103 25	103 20	Siam	320 —	320 —
Magn7	95 625	95 625	West	137 —	137 —
Elet7	100 50	100 50	Param.	485 —	480 —
Vb.7	92 50	93 —	Gilard.	390 —	390 —
Cent7	92 —	91 30	Pirelli	1014	1022
Sav7	25 75	25 75	Saffa	1030	1040
West.7	69 50	69 90	Liq.Gas	1435	1435
Frusa	85 —	84 50	Talco	14.600	14.600
Cart	101 —	101 —	Borsal.	11.460	11.525
Sade6	94 25	94 20	Coton.	640 —	640 —
Vard	91 80	33 —	Finac	295 —	295 —
Dal.6	97 50	97 70	Lanera	2500	2450
Idroel	96 75	97 75	Ansaldo	2492	2505
Terni a	94 50	94 50	Acq.P.	3235	3297
Telea	94 75	94 75	Florio	18 —	18 —
Fer7	89 —	90 —	Bertit	6035	6020
Eyno	92 50	91 25	Silos	14.400	14.300
A.Gen.	8555	8520	Risan	5900	6050
s Tora	7237	[redacted]	Eternit	201 —	200 —
Medit.	4615	[redacted]			

Cambi ufficiali: New York 624,94; dollaro canadese 645.

Prezzi informativi: sterlina oro 7150-7250; marengo 6100-6200; sterlina cartacea 1650-1670; dollaro carta 643-647; franco svizzero 148,75-151; franco francese 160,50-162,50; oro fino 692-712; argento 18-15,50.

FALLIMENTI — ACQUI. Marbelli Marco (Strevi) e Rabellino Armando (Savona), commercio frutta e verdura; sent. 28 luglio; curat. avv. Costa; verif. 27 agosto; Giud. Parigi.

ASTI. Massocco Giacomo, San Damiano; sent. 30 luglio; curat. dott. Benzi; verif. 22 settembre; Giud. Dallolio.

Primi piloti iscritti all'Aosta-Gran San Bernardo

Aosta, 30 luglio.

Alla corsa automobilistica in salita Aosta-Gran San Bernardo (km. 33, dislivello m. 1890), che avrà luogo domenica 3 agosto, sono iscritti finora i seguenti corridori:

Categoria corsa: Bianchetti su Ferrari; Melia su Alfa Romeo; Mylonades su Cooper 750; Tazzini su A.S.A. 500; Righetti Casalegno su Cisitalia; Piotti su Osca 4005; Von Stuck su A.F.M., X su X.

Categoria Sport 750 cmc.: Lippi su A.C.M.E. speciale; Gatta su N. D.; Leonardi su Giaur; Caffaro su Patriarca; X Di Scala su N. D.; D'Angeli su Fiat; Parisotto su Fiat; Pagetti Fiat Siata; Scala su X.

Categoria 1100 cmc.: Bordoni su Osca; Casella su Fiat Siata; Ferrero su Fiat; X su Fiat; Venezian su Osca; X su Osca.

Classe oltre 1100 cmc.: Sorniano su B.M.W.; Bertone su Fiat Siata; Pagani su Lancia Aprilia; Pezzoli su Jaguar; Sterzi su Ferrari; Palmieri su Ferrari; Capelli su Fiat 8 V; Yvonne Simon su Ferrari; Cacciari su Ferrari.

Gruppo Gran Turismo Internazionale: Sterzi su X; Heurtaux su Porsche; Caracciolo su Ferrari; Simontacchi su Lancia Aurelia; Leonardi su Aurelia; Balfvet su Citroen; X su S.

Cinquanta motociclisti al Circuito di Senigallia

Senigallia, 30 luglio.

Domenica prossima 3 agosto, sul veloce e spettacolare circuito di Senigallia, prima competizione della settimana motoristica delle Marche, si disputeranno l'ottavo circuito motociclistico, gara internazionale per la classe 500 cc., e la seconda prova di campionato italiano per la classe 250 cc. sidecars.

Al circuito sono ufficialmente iscritte le principali case motociclistiche italiane, dalla Guzzi alla Gilera, alla M. V., alla Parilla, e va segnalato l'importante rientro alle competizioni della casa pesarese Benelli, che scenderà in campo con due macchine della classe 250 alla riconquista dei suoi ex-primati.

L'industria straniera parteciperà con una folta schiera di Norton, che saranno guidate da valorosi piloti italiani e stranieri e che daranno vita ad un appassionante duello nella classe 500 cc. I sidecars, per la prima volta in gara sul circuito di Senigallia, saranno alla guida dei più quotati campioni della specialità, tra cui il vincitore della prima prova di campionato disputata a Cesena.

Oltre cinquanta centauri saranno sul traguardo di partenza per una delle più appassionanti gare motociclistiche della stagione, poichè il circuito — rivelatosi il più veloce su strada con il suo record di media di km. 158,223 per le 500 cc. e di km. 137,432 per le 250, detenuto rispettivamente dal campione Geminiani e dal campione mondiale Ruffo, entrambi su Guzzi — consente il massimo sfruttamento della potenza delle macchine e del valore dei piloti.

Trattative del Novara per l'acquisto di Miglioli

I dirigenti del Novara definiranno entro stasera con quelli dell'Inter a Milano il passaggio della mezz'ala Miglioli nelle file azzurre. Le trattative iniziate nel pomeriggio sono avviate in modo da far ritenere ormai imminente la firma del contratto. Contraddittorie, stante il riserbo dei dirigenti novaresi, sono invece le notizie relative all'ingaggio del terzo Sukru. Si parla inoltre insistentemente del passaggio di Frevin alla Spal.

Sempre in tema di trasferimenti i dirigenti del Genoa hanno definito a Milano il passaggio di Celio alla società rossonera. Il Milan, conosciute le molte richieste pervenute al sodalizio rossoblu in questi ultimi giorni per la forte mezz'ala (tra gli altri dal Napoli e dalla Lazio, nonchè in un primo tempo dall'Inter), ha serrato i tempi offrendo una cifra che si aggira sui 40 milioni.

L'accordo è stato concluso con reciproca soddisfazione delle due società interessate.

La Sampdoria aspetta sempre notizie di Baloncieri, tuttora in Francia per l'ingaggio del centrattacco Andersson.

I risultati di ieri

SCHERMA

Sciabola a squadre: semifinali: Ungheria b. Francia 13-3; Italia b. Francia 13-3; Ungheria b. Stati Uniti 13-3; Italia b. Stati Uniti 12-4.

Finale per il 1° e 2° posto: Ungheria b. Italia 8-7. Classifica: 1. Ungheria; 2. Italia; 3. Francia; 4. Stati Uniti.

(Ungheria: Berczelly due, Karpati tre, Gerevich uno, Kovacs due; Italia: Ferrari due, Pinton uno, Darè tre, Nostini uno).

(Francia: Lefevre tre, Lavoyenne uno, Piot zero, Levasseur quattro; Stati Uniti: Worth due, Treves uno, Kwartler due, De Capriles uno).

PUGILATO

Pesi mosca: eliminatorie: Bulakow (Russia) b. Pozzali (Italia) ai punti. Leggeri: Bolognesi (It.) b. Bickle (Stati Uniti) ai punti. Welters: Sentimenti (It.) b. Mohamed Khan (Pakistan) ai punti. Welters-pesanti: Mazzinghi (It.) b. Taudrevold (Norvegia) per k. o. alla 1ª ripresa. Welters-leggeri: Visintin (It.) b. Curet Alvarez (Portorico) ai punti.

NUOTO

Gare femminili:

Tuffi dal trampolino di m. 3 (finale): 1. Cormick (Stati Uniti) p. 147,30; 2. Moreau (Francia) p. 139,34; 3. Jensen (Stati Uniti).

Staffetta 4x100 (semifinali), 1ª batteria: 1. Ungheria 4'32"5; 2. Inghilterra 4'36"; 3. Italia (Cagliardi, Nardi, Beluz, Bennati) 4'32"6; nella seconda batteria gli Stati Uniti hanno stabilito il nuovo record olimpionico in 4'28"1, p. p. Stati Uniti 4'29"2.

Gare maschili:

Metri 400 stile libero: 1. Boiteux (Francia) 4'30"7, nuovo primato olimpionico, p. p. Smith (Stati Uniti) 4'41"; 2. Konno (Stati Uniti) 4'31"3; 3. Ostrand.

Metri 100 dorso: L'italiano Massaria si è classificato primo nella sua batteria col tempo di 1'08"8.

PALLANUOTO

Italia b. Spagna 2-1; Jugoslavia e Russia 3-3; Stati Uniti batte Belgio 4-3; Ungheria e Olanda 4-4.

Classifica dopo la prima giornata delle semifinali: girone A: Italia p. 4; Stati Uniti p. 2; Belgio p. 2; Spagna p. 0. Girone B: Ungheria p. 3; Olanda, Jugoslavia e Russia p. 1.

PALLACANESTRO

Girone finale: Stati Uniti batte Brasile 57-53; Bulgaria b. Francia 67-56; Russia b. Cile 78-60; Uruguay b. Argentina 66-65.

EQUITAZIONE

Nelle gare di dressage squadre sono in testa alla classifica, con discreto vantaggio la Russia e la Svizzera.

DOTTRINA O STREGONERIA?

Inspiegabili effetti della nuova "agopuntura,,

Nei primi anni dell'Ottocento, un medico, il dottor Cloquet di Parigi, avendo inteso dire che punture di aghi sulla pelle avevan guarito un disturbo profondo, si diede a pungere a tutto andare i suoi malati che resistevano ad altre cure; e l'entusiasmo, davanti a guarigioni indiscusse lo spinse a pungere, prima di iniziare ogni altra cura, tutti i suoi malati. Così nacque la agopuntura europea, pur essendo completamente all'oscuro della esistenza della consorella cinese, più vecchia di almeno 3000 anni, di cui ora si parla e si scrive volentieri, non so, se per ammirazione e fede sincera, o per il desiderio ardente di nuove cure.

Cloquet, spirito semplice, non aveva dottrine e accettava i fatti come si presentavano. I cinesi ne costruirono invece una che si riattacca nientemeno all'energia del cosmo. Alla sua origine, l'agopuntura era una pratica di stregoni. Si voleva far fuggire il cattivo genio del dolore pungendolo: e, ben inteso, si pungeva il posto dolorante che lo stesso malato indicava. Questa pratica rilevò un fatto elementare: allorquando una zona della pelle è dolente, sia per pressione, sia spontaneamente, basta pungere anche superficialmente, e il dolore o diminuisce o sparisce. Empiricamente si arrivò poi a stabilire che certi punti cutanei erano legati a disturbi funzionali e alla lesione di un organo. Cloquet non era andato più innanzi e i cinesi lo avevano oltrepassato con la teoria filosofica dell'Inn e dell'Yang. Per dirla in brevi parole, essa considera l'assieme dei fenomeni naturali come espressione fondamentale di un equilibrio fra due forze contrarie: l'Yang, pienezza, e l'Inn, vuoto. L'una si trasforma continuamente nell'altra ed in modo tale, che in ogni momento, nel corpo sano le due quantità si trovino in equilibrio, come lo sono in condizioni normali in tutto il cosmo. I cinesi affermano che avviene malattia e sofferenza allorchè queste due energie circolano male e si trovano ora in eccesso, ora in difetto negli organi, sicchè questi ne restino ora ingorgati, ora svuotati. Ed ecco i filosofi divenire decisamente fisiologi e medici, nell'affermare ancora che ogni organo sarebbe rappresentato sulla pelle da un meridiano che inizia sul capo e finisce al piede, con un totale di 24 meridiani. Vi è ingorgo o svuotamento nell'organo? Punti dolorosi cutanei (dolorosi spontaneamente o sotto pressione) scaglionati lungo ogni meridiano (un totale di 738 punti) dovrebbero rivelare il fenomeno.

Come fare a identificarli? Un controllo di questi punti, uno per uno sarebbe troppo lungo per il ricercatore. Lo studio del polso viene in aiuto. Si deve dire anzi che per i Cinesi, l'organismo si svela nel polso: non nel polso unico come da noi Europei, ma in una ventina di polsi che si differenziano fra loro per il modo con cui vengono presi: e dall'essere a destra o a sinistra: dall'essere in tre punti distinti alla base di una mano e dell'altra. Ogni polso è legato ad un organo. Se poi all'esame un dato polso risulta al tatto pieno o vuoto, vuol dire che l'organo corrispondente (o la funzione rispettiva), sono ingorgati e svuotati di energia vitale. Si andrà allora alla precisazione e identificazione del punto doloroso lungo quel tal meridiano corrispondente all'organo incriminato. Trovatolo, si comincerà la cura, infliggendo nel punto degli aghi appositi di argento, e lasciandoveli per lungo tempo, se si tratterà di riempire un Inn troppo vuoto; o di oro, e per breve tempo, se si tratterà di svuotare un Yang troppo pieno.

E' questo un residuo di stregoneria orpellato di dottrina? E' interpretazione arbitraria di fatti? O vi è un fondo teorico accettabile e aggiustabile alla medicina moderna? Alla prima impressione e per gli spiriti occidentali confessiamo che questa teoria, sia filosofica che medica, questa esistenza di meridiani, di punti cutanei, i quali servono, si noti bene, a *fare una diagnosi del male*, oltre che a determinare il posto preciso ove si deve fare *la terapia mediante l'ago scaricatore o riempitore di energia*, che questa differenza di azione fra aghi d'oro e di argento, che questi polsi innumerevoli cinesi, a noi sembra solo fantasia. La loro anatomia e fisiologia non è la nostra. Non sappiamo anzi con precisione come essi siano. Su questo terreno non arriveremo mai ad intenderci, parlando loro e noi un linguaggio differente, per quanto vi siano dei fatti che neppur noi riusciamo a spiegarci con la nostra scienza.

Come avviene difatti, che l'angina di petto dia luogo ad un vivo dolore lungo il braccio sinistro, dolore che si estende al mignolo? Che la colica epatica provochi un dolore alle spalle; che certi sintomi renali facciano nascere dei dolori alla pianta dei piedi? Conoscono dunque i Cinesi delle vie speciali del nervo grande-simpatico e del nervo vago?

In materia di polsi ci intendiamo con loro ancor meno. Nessun medico europeo, lo credo, fra i praticanti l'agopuntura, è capace di distinguerli prima e poi di riferirli a speciali organi. E i meridiani lungo i quali dovrebbero pungere, variano da un operatore all'altro... Tuttavia i successi sono molti anche da noi e qualche volta stupefacenti: ma non si ottengono precisamente con la tecnica cinese, bensì con un sistema tipo quello di Cloquet: pungere, ripeto, nel posto che risulta doloroso alla palpazione o spontaneamente.

Il dott. Flandin, primario dell'Ospedale Bichat a Parigi, dopo 8 anni di pratica personale, dichiarava guarigioni quasi istantanee nelle cefalee, emicranie; sedazione del dolore nelle nevralgie, nei reumatismi, anche se accompagnati da lesioni articolari. Riferì di crisi d'asma arrestate improvvisamente...

Si arriverà dunque oltre? A vincere, vale a dire, altre malattie profonde negli organi seguendo sempre più le indicazioni della scuola cinese? La risposta sarà possibile quando ci si sarà impadroniti a fondo del groviglio ancora oscuro per noi, dei loro polsi, dei meridiani... come pare si stia facendo seriamente in Francia da una schiera di ben 2000 medici «agopunturisti», con a capo De La Fuye.

Dottor By



Il presidente della Corte legge la sentenza (Telefoto)

LE CAUSE DELLA CRISI AL CAIRO

L'esercito egiziano affonda nel pantano della corruzione

Durante la guerra di Palestina furono inviate al fronte granate piene di segatura e vecchi cannoni che non sparavano - Il crollo venne quando Londra sospese l'invio di armi

(Nostro servizio speciale)
Il Cairo, 30 luglio.

Un maggiore britannico — che sa benissimo come si svolgono le cose nella valle del Nilo — affermò anni or sono che le promozioni nell'esercito egiziano erano determinate dalla faccia degli interessati: più si era grassi e più alto era il grado. Invece è vero il contrario: più il grado è alto e più il militare ingrassa. Come in tutti i Paesi dove il popolo non mangia abbastanza, l'agiatezza e l'autorità personale sono proporzionate alla faccia. Vista da questo particolare angolo visuale il recente colpo di Stato militare potrebbe essere la rivincita dei magri.

Vecchie glorie

Fino a poco fa l'esercito egiziano pareva che fosse concepito non dalla necessità della difesa bensì per ragioni di prestigio. I grandi capi erano nominati per il loro comportamento politico non per il loro valore militare. I giovani egiziani che avevano scelto la carriera delle armi non nascondevano la loro irritazione dinanzi ai favoritismi e alla solidarietà di casta che permettevano l'accesso ai gradi superiori dell'esercito. Quasi tutti gli osservatori militari sono concordi nel riconoscere che, bene comandato, bene inquadrato e armato, l'egiziano può diventare un buon soldato. La cronaca locale si compiace nel descrivere — un po' troppo se si considera che l'origine egiziana degli interessati non è sempre dimostrata — le alte tradizioni dell'esercito egiziano, da Ramses che costruì un impero in Africa e in Asia fino ai mammalucchi vincitori di San Luigi, di Tamerlano e dei Selgiukidi.

Questa brillante tradizione militare è meno nota, tuttavia, dei disastri di Palestina. Non è il caso di analizzare le cause della superiorità israeliana, nè gli elementi del miracolo sionista. Basta ricordare che in Egitto la responsabilità della sconfitta venne attribuita al re e ai suoi familiari e ai capi militari imposti da palazzo reale.

L'anno scorso la giustizia del Cairo terminava una sua inchiesta sullo scandalo relativo alle forniture all'esercito, prima e dopo il conflitto palestiniano; 13 persone erano in ballo e fra loro erano un principe di sangue reale, un sottosegretario alla Guerra, il comandante del Genio, il comandante in capo della Marina e parecchi generali. Contro due imputati venne chiesta la pena di morte.

L'atto di accusa era relativo alla consegna di armi imperfette, allo sperpero dei crediti militari, alla falsificazione di documenti ufficiali. Si seppe così che una società svizzera aveva fornito a prezzi altissimi dei cannoni pesanti inutilizzabili; che una ditta italiana aveva fatturato 40 mila Mauser e 20 mila mitragliatrici le quali non arrivarono mai, tranne pochissime, sui campi di battaglia e anche quelle poche si dimostrarono vecchie e impossibili a utilizzare. Un lotto «fantasma» di 250 mila obici si riduceva in realtà a pochi proiettili praticamente inutilizzabili e anche pericolosi per chi se ne serviva. L'accusa sosteneva che consegne di granate piene di segatura e con i detonatori falsi, erano state accettate per buone dal capo dei servizi competenti; che l'Ammiragliato aveva pagata una petroliera il doppio del suo valore effettivo; che vecchie armi raccolte sui campi di battaglia della Libia erano state ricomperate e pagate come se fossero nuove dall'esercito egiziano, ecc. Infine certi ufficiali altolocati rivendevano a prezzi astronomici armi alla Lega araba e al Comitato di Palestina e i compratori non badavano ai prezzi perchè era il Tesoro egiziano che forniva i fondi.

Colpe della politica

Dinnanzi a tanta corruzione, l'indignazione dell'esercito cadde soprattutto sul comandante in capo Haydar Pascià. Senza dubbio egli aveva dimostrato alcune qualità di riorganizzazione dei quadri, ottenendo certi crediti, ma il «giovane esercito» gli rimproverava di proteggere i colpevoli, di dimostrarsi talvolta troppo duro, di incutere paura in coloro che gli erano vicini e soprattutto di non dar prova di volontà di fronte alle pretese, spesso abusive, del palazzo reale. Ma nè la corruzione nè i favoritismi bastano a spiegare il deplorevole stato del potenziale militare egiziano.

La vera ragione è che, come l'economia e il commercio, l'esercito è vittima della politica estera praticata dalla guerra in poi dai vari Governi succedutisi nel Paese. Incaricata, teoricamente, secondo gli accordi del '36 di vigilare allo sviluppo dell'esercito egiziano, l'Inghilterra aveva ben altre preoccupazioni che fare di esso uno strumento di lotta. Essa venne anzi accusata dalla propaganda nazionalista di avere mantenuto l'Egitto in uno stato permanente di debolezza per impedirgli di essere in grado di assicurare il controllo nella zona del Canale di Suez.

Quando scoppiò la guerra in Palestina, l'Egitto mise in campagna un povero esercito di 30 mila uomini, male equipaggiato, poco allenato, praticamente sprovvisto di mezzi corazzati. Il materiale era logoro, l'intendenza inesistente. Oggi è press'a poco accertato che alla vigilia dell'entrata in guerra dei Paesi arabi la Gran Bretagna aprì alle forze egiziane i suoi depositi e l'arsenale di Fayed. Stupito dell'abbondanza di materiale sul quale credeva di poter fare assegnamento, Faruk non esitò a invadere la Palestina. Quel giorno l'Egitto cadde completamente nelle mani dell'Inghilterra.

Sensibile alle sue perdite e al ribasso del suo prestigio, l'esercito desiderò con passione di poter cancellare lo scacco della Palestina e venne prospettato allora un gigantesco programma: due divisioni blindate, 120 mila uomini. E soltanto la voce di Sedky Pascià si elevò per denunciare questa megalomania.

Mancano i quadri

Non appena i dirigenti del Cairo cominciarono la polemica sul trattato anglo-egiziano del '36 l'Inghilterra sospese ogni invio di armi all'Egitto. Vennero annullate persino le ordinazioni già pagate come quella di una decina di carri armati «Centurion». Infine le difficoltà finanziarie, conseguenza della rottura con Londra, indussero il Governo egiziano a rinunciare alla realizzazione del programma di armamenti riducendo i crediti militari. Oggi l'esercito egiziano ha circa 60 mila uomini. La sua corazza è composta di due brigate blindate che hanno a loro disposizione alcuni carri pesanti «Centurion» e un centinaio di macchine «Sherman», oltre a un certo numero di carri ultimo modello, ma senza cannone, destinati all'allenamento.

L'aviazione possiede un centinaio di apparecchi, tra cui una squadriglia di caccia a reazione. Stando a informazioni di origine inglese, gli egiziani capaci di pilotare gli «Haviland» a reazione sono pochissimi; sono dunque piloti inglesi in borghese che all'insaputa della massa egiziana assicurano il funzionamento delle squadriglie anche in occasione delle grandi parate militari. L'embargo britannico, rafforzato dalla solidarietà occidentale, costringe l'Egitto a rifornirsi un po' dappertutto. Il ministro della Guerra del ministero Hilaly, Murtaghi Pascià, ha rivelato che questi acquisti fatti poco per volta sono un danno per l'omogeneità e l'efficienza dell'armamento. L'impianto di piccole manifatture di armi leggere è teoricamente previsto. E' così che da qualche mese si fabbricano detonatori in un garage dei sobborghi del Cairo.

Altra conseguenza della rottura con l'Inghilterra: le forze armate egiziane non hanno quadri abbastanza istruiti. Ufficiali che erano in Inghilterra per l'allenamento sono stati richiamati. La maggior parte degli ufficiali di S. M. sono stati formati sul posto. Infine, per colmo di sventura, dalla guerra di Palestina in poi l'esercito è diviso in due frazioni: una in territorio metropolitano sulla riva africana e l'altra, che assicura l'occupazione della zona di Gaza, sulla riva asiatica; in mezzo ad esse la guarnigione britannica del canale di Suez controlla l'unico punto di contatto.

Sono queste, press'a poco, le cause profonde del malcontento attuale dell'esercito egiziano. Indiscutibilmente esso è sensibile alle influenze delle masse popolari e quindi è probabilmente a malincuore che accettò di reprimere la sommossa del gennaio scorso. Senza dubbio esso si augura, come tutto il popolo egiziano, di vedere la realizzazione delle aspirazioni nazionali: evacuazione delle truppe britanniche, annessione del Sudan. Ma non è proibito pensare che una quantità importante di capi militari vedrebbe di buon occhio la ripresa della collaborazione tecnica con i britannici; sopra tutto se essa viene accompagnata da una evacuazione simbolica del Canale e da un comando egiziano per le forze internazionali.

E' bene non dimenticare che il padrone attuale dell'Egitto, generale Naguib, è sudanese dalla parte di sua madre e che è stato formato al Gordon's College di Cartum, terra di funzionari, di politicanti e di ufficiali tutti imbevuti di pregiudizi proinglesi. Senza esagerarne il significato, questa duplice circostanza è forse tale da facilitare la sistemazione dei due problemi che oppongono l'Egitto alla Gran Bretagna.

Edouard Sablier

Matrimonio a 2600 m. durante una bufera

Trento, 30 luglio.

Un matrimonio è stato celebrato nei giorni scorsi in singolari circostanze a quota 2580, nella cappella del Caré Alto sull'Adamello. Al rito, svoltosi tra l'imperversare della bufera, oltre gli sposi e due giovani alpinisti veronesi, Franco Tinazzi, di 26 anni, e Bruna Tonolini, di 24 anni, e il parroco di Spiazzo, hanno assistito cinque invitati, appassionati alpinisti.

Il barone Giardina condannato a sei anni

Fra pochi mesi egli sarà libero - L'ergastolo ai due stranieri latitanti colpevoli dell'uccisione dell'autista

Roma, 30 luglio.

Tra sei mesi Giuseppe Giardina se ne tornerà libero fra i suoi e potrà dire di aver concluso abbastanza fortunatamente il suo ciclo d'avventure che lo hanno trascinato per quasi quattro anni fra le mura di un carcere. Tutto sommato, a questo si riduce il piccolo debito che egli, secondo la sentenza della Corte d'Assise, deve ancora saldare con la giustizia o meglio con la scienza (i sei mesi che lo separano ancora dalla libertà dovrà trascorrerli in un manicomio giudiziario essendogli stato riconosciuto il vizio parziale di mente). Infatti i giudici, dopo aver esaminato la situazione per altre due ore, hanno deciso di seguire praticamente la traccia fornita loro dal Pubblico Ministero nella sua requisitoria ed hanno condannato innanzi tutto i due polacchi latitanti Michailoff e Alessandroff all'ergastolo per l'uccisione dell'autista Leopoldo Grossi; hanno assolto per non aver commesso il fatto Giuseppe Giardina da questo delitto e lo hanno condannato solamente per le quattro rapine da lui confessate a sei anni di reclusione, dei quali tre condonati, con il ricovero in una casa di cura per sei mesi; hanno condannato l'ex-pugile dilettante Tarcisio Loversi a 8 anni e 8 mesi di reclusione con il condono di 3 anni; hanno condannato a 2 anni di reclusione Mario Deffenu per concorso in rapina con il condono dell'intera pena; hanno condannato infine le due ricettatrici Guidacciolo e Fiore a 1 mese di reclusione con il beneficio del condono.

Non avrebbe dovuto terminare così d'improvviso il processo. Era prevista infatti un'altra intera udienza prima di giungere alla conclusione. Ma dopo aver a lungo riflettuto i tre difensori di Giuseppe Giardina, Bruno Cassinelli, Aminta Ciarrapico e Luciano Revel, hanno deciso di giocar d'azzardo. La situazione, dopo la richiesta del Procuratore Generale che praticamente «aveva giocato d'anticipo», facendo suoi gli argomenti della difesa, era diventata delicata per gli avvocati. Insistere sulla totale infermità di mente? Una tesi da discutere, ma certo non più vantaggiosa di quella del P.M. con il suo conseguente ricovero in una casa di cura per un periodo non inferiore a cinque anni. Ed allora? Allora meglio giocar di azzardo. La fortuna aiuta gli audaci e come in tutti i giochi anche in quello costituito dalla giustizia penale è necessario qualche volta sapere essere audaci e cogliere l'attimo favorevole.

Quando perciò il Pubblico Ministero ieri mattina, all'inizio dell'udienza, s'è alzato per avvertire i giudici che secondo il suo parere Giardina, per la sua seminfermità mentale, avrebbe dovuto trascorrere sei mesi in un manicomio giudiziario, gli avvocati hanno ritenuto che questo attimo fosse giunto. S'è alzato Bruno Cassinelli ed ha spiegato che lui e gli altri suoi colleghi difensori di Giardina rinunciavano ad aggiungere una parola a quanto aveva detto il Procuratore Generale perchè «ogni ulteriore discussione si sarebbe risolta in una dissertazione prettamente teorica in tema psichiatrico». Poteva essere un rischio e non lo è stato.

Il processo, dimezzato nella discussione, s'è avviato prima del previsto verso la fine. Non v'era che da ascoltare i difensori degli altri imputati. E questo s'è risolto in meno di tre ore. Poi i giudici hanno deciso. Giuseppe Giardina è rimasto completamente indifferente a questa decisione; ha solo continuato a sorridere compiaciuto: ha continuato cioè nel suo atteggiamento di sempre. In fondo di questo suo compiacersi ne aveva ben ragione: con il condono e il carcere preventivo ha già scontato la pena e non gli rimane che da trascorrere sei mesi in un manicomio per poi poter tornare libero. La sua è stata veramente un'avventura a lieto fine.

Agricoltore vittima di mortale incidente

Voghera, 30 luglio.

Un mortale incidente si è verificato ieri sera in località Cassinetta del Comune di Casei Gerola. L'agricoltore Giovanni Agostini fu Pietro di 44 anni era intento alla aratura di un campo con un trattore, guidato da tale Rino [illegible], di 33 anni, di Silvano Pietra. A un tratto per cause imprecisate l'Agostini, durante una manovra di retromarcia, cadeva a terra e finiva con la testa sotto la ruota anteriore sinistra senza che il guidatore potesse in alcun modo evitare la sciagura.

LA SENTENZA CONTRO GLI ASSALTATORI DI BANCHE

L'ergastolo a Casaroli 30 anni a De Lucca e 27 ad Ansaloni

Il capo bandito ha continuato a scherzare anche dopo la condanna, ma all'uscita dalla gabbia gli occhi gli si sono riempiti di lacrime

(Nostro servizio speciale)
Bologna, 30 luglio.

La storia dei *gangsters* nostrani è finita alle 15,40 di oggi, esattamente l'ora e i minuti in cui, il 9 ottobre 1950, Casaroli, e i suoi «tragici ragazzi» irruppero nella banca di Genova e fecero il bottino più grosso; quei sei milioni «del macello» che li affascinarono, li spinsero a tentare altri assalti ed alla fine li hanno condotti in un massacro. «Morte nel pomeriggio», una morte civile che oggi ha fatto ricordare al pubblico che gremiva l'aula e seguiva col fiato sospeso la lettura della sentenza, le altre ore pomeridiane della vita di Casaroli, l'ora delle rapine alle banche o delle sparatorie nella via Santo Stefano, quando la città è stanca e male si difende dai fuorilegge.

Sono dunque le 15,40 quando rientra la Corte dopo sei ore e mezzo di camera di consiglio. L'aula è stipata fin dal mattino, i fotografi dardeggiano coi «vacubiltz» i giudici e gli imputati, c'è la stessa ressa e c'è anche lo stesso silenzio ansioso che contraddistinsero l'epilogo dei processi di Ettore Grande e di Caterina Fort. Il presidente Bosi legge con voce leggermente turbata la sentenza: ergastolo con due anni di isolamento diurno a Paolo Casaroli, 30 anni di reclusione a Giovanni De Lucca, 27 anni e 8 mesi a Lorenzo Ansaloni, 9 anni e 15 giorni a Giacomo Torchi. A questo punto si leva dal pubblico un mormorio di consenso: Torchi la più scialba figura della causa, ex-calciatore che partecipò alla rapina di Binasco sotto la minaccia di Casaroli e Ranuzzi, è diventato il beniamino dei tifosi del processo.

Ed eccoci agli imputati a piede libero: Ezio Grandi il ragioniere zoppo è condannato a 4 anni e 6 mesi di reclusione, Walter Bisson a 4 mesi, Concetta Imbaglioni, la madre di Casaroli a 3 mesi, Giovanni Sardella a 9 mesi con la condizionale e la non iscrizione nel certificato penale. Infine Ovilio Marchesini, il garagista che noleggiò ad Ansaloni la famosa Fiat 1400 color avana, è assolto con formula piena.

All'infuori di Grandi, che passa così nella categoria degli imputati maggiori, si tratta per i minori di pene praticamente già scontate nel periodo di istruttoria, i patemi già dimenticati. Sardella, che ha vinto di recente un concorso per le ferrovie, si informa meglio dal suo avvocato, poi tira un sospiro di sollievo: disco aperto. Ma l'attenzione di tutti e di tutti i lampi dei fotografi, si concentra sugli uomini nella gabbia. Torchi è raggiante e finalmente loquace, Ansaloni stordito, mentre Casaroli seguita a ghignare, un riso penoso che gli contrae la bocca e fa pensare a una maschera assurda. Il *gangster* indossa l'ormai famoso doppio petto nero a righe bianche, vuole mostrarsi disinvolto e spavaldo, «all'altezza della situazione», nel pomeriggio più critico della sua vita.

«Me l'aspettavo» esclama con voce abbastanza calma, ma quando si volta ed esce dalla gabbia tra i carabinieri gli occhi gli si riempiono di lacrime. Il «capo» è morto alle 15,40. Ora resta un giovane di 26 anni che si avvia verso un penitenziario, un triste condannato già vestito a lutto per metà, che nessuno, nemmeno la madre, è venuto oggi a salutare.

Stamane, all'apertura di questa ventitreesima ed ultima udienza, l'avv. Segapeli si era battuto strenuamente per l'ultima volta, in difesa di Casaroli (stasera si è subito appellato contro la sentenza). Ancora la schizofrenia, ancora la miseria, persino i cocomeri; i cocomeri di cui si è tanto parlato nel dibattito e che sono diventati simbolo dell'inimicizia nutrita dalla società verso quel giovane ex-detenuto che nel '50 andava cercando un onesto lavoro. L'avv. Mauceri della P. C. interviene per rettificare: il comune di Bologna concesse la licenza di vendita a Casaroli che non ne fece uso. Fra le proteste dell'avv. Segapeli crolla anche la pila delle angurie.

Poi il presidente chiede agli imputati se abbiano altro da dire e le risposte definiscono la varia psicologia degli interpellati. Torchi non ha nulla da aggiungere. Ansaloni chiede pietà per la madre e ripete che fu ingannato e minacciato dai compagni; De Lucca si scusa per gli scatti in udienza. «Che io sappia — incomincia Casaroli col solito ghigno beffardo — io non ho altro da dire. Per essere coerente con la mia personalità quale l'hanno descritta i giornalisti dovrei dire qualcosa di fatidico da tramandare ai posteri...».

La frase fatidica, per la quale il presidente non ha mostrato alcuna curiosità sarebbe stata questa: «Sparate al petto, salvate la faccia» come un novello Murat dinanzi al plotone dei fagiolini, cioè dei giudici.

Casaroli si è consolato raccontando barzellette ai compagni per ingannare la lunga attesa. «Non bisogna chiedere pietà, siamo sempre degli uomini» ha detto ad Ansaloni con tono di rimprovero; e rivolgendosi con tono più gaio a Torchi che camminava su e giù per la stanzetta attigua all'aula: «Mi sembri un portiere quando c'è l'azione nell'altra metà campo. Sta calmo e preparati al calcio di rigore». Torchi giocava infatti da portiere nella squadra di S. Lazzaro di Savena ed era assai bravo.

Le sei ore sono passate così abbastanza presto grazie a questi piacevoli conversari. Poi è venuto il calcio di rigore, ma contro l'ex-capitano della *gang*.

g. v.

Le previsioni del tempo

In mattinata il cielo sarà interessato da una nuvolosità variabile di scarsa entità. Nelle ore più calde pomeridiane, si avrà la solita nuvolosità cumuliforme interessante i rilievi e zone limitrofe, con qualche possibile manifestazione temporalesca locale. Visibilità discreta. Temperatura in aumento a causa della maggiore insolazione diurna. Venti deboli vari e mari ovunque mossi. L'anticiclone atlantico, che nei giorni scorsi si era sfaldato nelle sue parti settentrionali e orientali, tende ora a rinforzarsi interessando di nuovo l'Europa occidentale. Questa situazione barica favorisce l'afflusso di masse di aria fresca marittima sulle nostre regioni che, in contrasto con l'aria preesistente, generano fenomeni locali di instabilità. La situazione generale meteorologica è in progressivo miglioramento ed il tempo pertanto si manterrà buono su tutta la Penisola.

Amim.

Bollettino meteorologico

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Trento	16,4	[illegible]	Perugia	17,7	[illegible]
Bolzano	15,8	29	Roma	19	27,8
Torino	17,8	26,3	L'Aquila	12,4	27,4
Milano	17	27,4	Napoli	19,4	29,2
Genova	19,6	28,2	Reggio C.	22,4	31,2
Firenze	15,8	30,2	Palermo	23,5	30,2
Venezia	18,4	26,7	Messina	24,4	31,2
Trieste	18,8	27,8	Catania	21,4	34,2
Pisa	15,2	28	Cagliari	19,4	32,2
Ancona	20,8	26,8	Sassari	17,2	27,9

Sullo schermo

SOLO DIO PUO' GIUDICARE, di H. Pottier (Aster) — Fedele alle sue origini campagnole, lasciando che i suoi due fratelli, inurbatisi, abbraccino lucrose e onorate professioni, Noel Annequin si attiene al campicello ereditato dal padre e sposa di amore una cara donna minata da un morbo incurabile. Sapendosi condannata, questa Isabella supplica l'adorato marito che le faccia l'ultimo dei favori: le abbrevii con un più di farmaco le atroci sofferenze. In altri termini che l'aiuti a morire subito. Noel resiste fino al possibile; poi gli spasimi e le preghiere della donna si fanno tali che il cuore di lui non regge, e l'accontenta, la mette in pace. Coscienza retta, egli pensa di andarsi subito a costituire; ma ecco entrano in campo i fratelli, ricchi ambiziosi avidi cattivi, e tremanti certe loro sporche faccende, i quali, temendo lo scandalo di un omicidio in famiglia, con le buone e con le cattive, cercano di impedirglielo; e quando Noel rompe gli indugi e si costituisce per impedire che venga accusata l'infermiera della moglie, su cui ronzavano i sospetti, essi ottengono che non si arrivi al processo facendo internare il fratello in un manicomio. E lì il povero innocente sarebbe lasciato a marcire tutta la vita, se la graziosa Martina, che dirazza dall'odioso padre e ha sempre voluto bene allo zio, non lo facesse restituire in libertà e con lui partisse per il Venezuela sottraendosi a un non gradito matrimonio e alla gretta atmosfera familiare. Il film è pensato e condotto, su un filo di facile morale, per dare risalto al protagonista, che è l'ottimo Fernandel, la cui calda ed eloquente interpretazione, fuori dei suoi soliti termini comici, persuade e a tratti commuove.

vice

L'ORRENDA TRAGEDIA DI SESTO S. GIOVANNI

Alla ricerca dei motivi che originarono la strage

Milano, 30 luglio.

La tragedia di Sesto S. Giovanni, che costò la vita alla cinquantacinquenne Eugenia Ghizzardi e alla ventiduenne Carolina Ferriani per mano di Antonio Ferriani, rispettivamente figlio e fratello, che le uccise a colpi di scure e di coltello, per poi andare a gettarsi sotto il treno, è sempre avvolta da un alone di mistero. La sola causa possibile che possa avere determinato una così tremenda strage, è ancora, a parere dell'autorità, l'improvvisa alienazione mentale del giovane. E' stato riferito che il Ferriani era disoccupato: questo non pare debba ritenersi motivo sufficiente a suffragare l'ipotesi che la tragedia sia stata originata dalla disperazione per miseria. Tanto la madre che la sorella erano occupate, inoltre le testimonianze dei vicini e dei coinquilini del gruppo di case del «Villaggio Falck» di via Migliorini, ove i tre abitavano, concordano nel dichiarare che il tenore di vita dei Ferriani era quanto mai normale. Lunedì mattina però nè la madre nè la figlia si erano presentate al lavoro: la loro assenza non aveva tuttavia sorpreso i superiori poichè fin da venerdì scorso tale assenza era stata preannunciata. Come si è potuto accertare in seguito alle indagini della polizia e dei carabinieri, Eugenia Ghizzardi e Carolina Ferriani fin da lunedì mattina erano invece già cadaveri nel proprio letto, coperte con un lenzuolo tirato fin sopra la testa.

Due elementi ai quali però deve essere ancora data risposta potrebbero dare qualche luce: perchè le due donne avevano chiesto di assentarsi dal lavoro nella giornata di lunedì? Perchè il Ferriani — se veramente egli sconvolto da una esplosione di pazzia furiosa — attese ventiquattro ore per togliersi la vita?

Per quasi l'intera giornata di oggi la magistratura e la polizia non hanno abbandonato il tragico appartamento, allo scopo di raccogliere nuovi elementi atti a ricostruire in tutti i particolari il raccapricciante episodio: l'autorità ha perlustrato in ogni angolo i locali che per quarantasei ore hanno custodito il fosco segreto.

Negli uffici del Commissariato di Sesto S. Giovanni si sono susseguiti per tutta la giornata gli interrogatori: sono state ascoltate le deposizioni dei coniugi Torricelli, coinquilini dei Ferriani, quelle di Isacco Del Prà, fidanzato della giovane Carolina, che secondo la voce di qualche conoscente, era sgradito all'assassino.

Richiesto di una personale impressione il sostituto Procuratore della Repubblica dott. Mariconda che ha eseguito nel tardo pomeriggio un nuovo sopraluogo, ha dichiarato: «Non posso escludere che sia stata un'altra persona e non il Ferriani a compiere il delitto: la strage rivela una efferatezza che mi pare quasi inconcepibile in un essere nelle cui vene circola lo stesso sangue delle vittime».

Il processo pel delitto di Santa Margherita

Un teste tanto atteso che non ne sa nulla

La lettera scritta alla Corte a nome del Campanile sarebbe apocrifa

Chiavari, 30 luglio.

«Chiedo scusa, Eccellenza, domando umilmente perdono, ma io non so nulla». Questa è stata tutta la deposizione di Arcangelo Campanile, di Gaetano, di 24 anni, studente delle scuole commerciali ed attualmente in carcere per scontare quattro anni di reclusione a causa di una sua certa partecipazione nello scandalo romano di mons. Cippico. Era giunto ieri sera a Chiavari tradotto con urgenza dalle carceri di Viterbo dietro richiesta del presidente della Corte d'Assise. Una lettera giunta la scorsa settimana alla Corte e che portava la sua firma ed il suo indirizzo, prometteva rivelazioni sensazionali; addirittura i nomi dei fantomatici complici di Pellerano nell'uccisione del Villi. Questo scritto aveva impressionato soprattutto perchè conteneva un particolare — quello del seppellimento del cadavere due giorni dopo il delitto — riportato esattamente nella stessa maniera dal teste Bonino. Invece tutto si è risolto in una meschina burla alla Giustizia, combinata senza dubbio da un pazzo o da un incosciente grafomane.

Campanile, pieno di brillantina, di mossettine aggraziate e propenso a distribuire larghi sorrisi, dice di non sapere nulla della lettera, di non conoscere Pellerano e di apprendere ora per la prima volta che due anni fa era stato ucciso qualcuno che si chiamava Villi. «Vorrei sapere chi è stato a giocarmi un tiro simile, farmi arrivare in Riviera con le manette ai polsi...», e scuote la testa seccato, quasi offeso. Certo però che chi ha scritto la lettera doveva conoscerlo molto bene, il Campanile, perchè non solo il suo nome e la sua residenza sono giusti, ma sapeva anche a quale data egli sarebbe stato scarcerato. In ogni modo, visto che ogni insistenza è vana, il Presidente gli fa scrivere alcune parole sopra un foglio e confronta le due calligrafie: vi sono in entrambe dei segni assai simili, ma Campanile nega ancora. Egli viene fatto allontanare, ma resterà per ora nel carcere di Chiavari in attesa che il perito calligrafo si sia pronunciato. Non sarà stato proprio questo l'intento del detenuto, che ha dei parenti a Genova? Neppure dell'altra lettera, quella firmata da Paolo Marini, si parlerà più. I carabinieri hanno accertato che a Sampierdarena, in via Fillak, abita un Marini, ma si chiama Giovanni e non Paolo, abita al numero 1/3 e non al numero 13: quindi non sarà nemmeno citato.

Ha deposto poi il maresciallo del carcere di Chiavari per rispondere se effettivamente Pellerano avesse chiesto più volte, come dice, di essere tolto dalla cella dove si trovava Bonino, in quanto lo sapeva confidente della polizia. Dai registri non risulta, ma appare invece il contrario, che cioè fu Bonino a fare per ben due volte quella richiesta. L'avvocato Ricci, difensore di Pellerano, fa istanza che vengano citati altri testi per lui assai importanti, e cioè Pietro Rossi, già condannato per atti di brigantaggio col Branco e che per il momento è ricoverato nel manicomio di Genova, e Dario Rizzi, che si trova nel penitenziario dell'isola di Pianosa. I due erano stati nella cella con Pellerano e Bonino quando avvenne la famosa confidenza che portò al ritrovamento della scure, e potrebbero raccontarne i particolari.

Secondo il solito, Pellerano anche stamane si è fatto sentire più volte: ha anche avanzato formale richiesta per l'escussione di sette testi dei quali ha dettato i nomi al cancelliere. Si tratta di giovani che lavorarono con lui e dopo di lui nella bottega di falegname del Cereseto, e che potrebbero benissimo dire se in quel laboratorio c'erano due scuri, come è stato detto, oppure una sola. La Corte, però, dopo essersi ritirata in Camera di consiglio non ha creduto opportuno aderire a tali richieste. La prossima udienza è fissata per venerdì mattina.

ULTIME NOTIZIE

Continua per Evita l'omaggio della folla

Per un mese nelle fabbriche il lavoro si fermerà per 15 minuti al giorno - La salma rimarrà esposta finchè ci sarà un argentino che vorrà vederla - Scene d'isterismo nella camera ardente - Come la Presidentessa agonizzante distribuì i suoi gioielli e le sue pellicce

Buenos Aires, 30 luglio. *(Per telefono da Buenos Aires)*

I primi gruppi ammessi stamane all'alba a rendere omaggio alla salma di Evita Perón avevano atteso in fila per ben 15 ore malgrado il freddo intenso e l'umidità della nottata. Tra la moltitudine di popolane in lutto sono state notate numerose dame dell'aristocrazia. Era ben noto che tra Evita e la nobiltà locale non correva buon sangue; vi era anzi ostilità dichiarata, chè la consorte del Presidente non aveva lesinato aspre critiche al bel mondo argentino e, d'altra parte le signore delle classi abbienti erano giunte al punto di non assistere alle recite di gala al «Colon» per non trovarsi alla presenza della «Presidentessa». La morte ha ora appianato il dissidio, il rancore ha fatto posto alla pietà.

Le manifestazioni di pubblico cordoglio assumono ancora oggi aspetti quasi morbosi di infatuazione collettiva. Stroncata nel fiore degli anni, quando il potere, il consenso delle folle, ogni cosa le arrideva la fine di Evita ha commosso l'opinione pubblica e persino gli avversari di Perón riconoscono ora l'efficacia dell'opera assistenziale svolta dalla sua consorte. De Andrea, capo spirituale dell'opposizione, fu tra i primi ad inginocchiarsi nella camera ardente di Evita.

Due soli giorni la salma avrebbe dovuto sostare nel Ministero del Lavoro per poi essere accolta nella sede della Confederazione generale del lavoro, nell'attesa della sepoltura definitiva. Ma per esaudire il desiderio della moltitudine che non ha potuto ancora sfilare dinanzi alla salma, il generale Perón ha ordinato che questa continui ad essere esposta nel Ministero fino a quando vi sarà un argentino che vorrà fare atto di omaggio a Evita. E così i funerali sono rimandati sino all'esaurimento di questa sorta di plebiscito. La radio che da tre giorni trasmette solamente musica sacra, di tratto in tratto inserisce nei programmi comunicati con i quali si invitano le popolazioni dell'interno ad onorare sul posto la *Jefa espiritual de la Nacion* e a non affluire nella capitale. Ma l'invito non viene sempre accolto ed i treni continuano a scaricare quelli che vengono definiti i «pellegrini d'amore».

Nelle lunghe attese davanti all'accesso della camera ardente, si evocano episodi del passato di Evita, che già si tingono del color di leggenda. Ogni suo atto, specie degli ultimi giorni, acquista il significato di un simbolo nella fantasia popolare.

Si è spenta cosciente del trapasso: pochi giorni prima, aveva confessato a una persona cara: «So che per me è finita, ma sono serena, perchè ho la certezza che nel gran viaggio mi accompagneranno i palpiti del cuore di tutti gli argentini, per i quali ho combattuto e ho auspicato un avvenire migliore». In quello stesso giorno aveva voluto dividere tra le amiche i vestiti, le pellicce e le gioie di sua proprietà. Nella spartizione — lo disse chiaramente — non ubbidì a impulsi affettivi, e cioè non creò una gerarchia di affetti, ma ubbidì a criteri di giustizia. Alle amiche, alle parenti, a quelle persone che le stavano attorno che non godevano di posizioni finanziarie privilegiate, gli oggetti più preziosi, alle altre un semplice ricordo.

La gente si commuove a questi racconti e si esalta alla memoria della scomparsa. Non si contano i gesti d'isterismo che si sono avuti in questi tre giorni nella stessa camera ardente. Donne, persino bambini dovettero essere portati via a viva forza e una vecchietta, affranta dalla lunga attesa, inginocchiatasi davanti alla bara, dopo aver mormorato: «ora posso morire» si accasciò per non più rialzarsi.

Stamani, dopo tre giorni di paralisi totale di ogni attività economica, in segno di lutto, il Paese è ritornato al lavoro. Il traffico nella capitale è ridiventato pressochè normale. Ci vorranno, nondimeno, altre quattro settimane perchè la vita della nazione ritorni alla assoluta normalità. La Confederazione del Lavoro ha infatti ordinato a tutti i lavoratori di sospendere il lavoro ogni giorno per un quarto d'ora, fino alla fine del prossimo agosto, in segno di lutto. I teatri e i cinematografi chiusi sabato sera, non si riapriranno che lunedì prossimo.

Il vasto fenomeno che s'è ripercosso in tutto il Paese è senza dubbio dovuto al caso umano veramente eccezionale.

d. f.

Dichiarazioni del Governatore della Banca di Francia

Parigi, 30 luglio.

Stamane il governatore della Banca di Francia ha tenuto la sua relazione annuale per l'anno 1951, nel corso della quale ha avvertito i suoi connazionali che essi stanno conducendo un tenore di vita superiore alle loro possibilità e non lavorano a sufficienza.

Il governatore ha altresì dichiarato che in Francia l'inflazione è in ascesa pressochè permanente da diversi anni ed ha affermato che le entrate dello Stato sono aumentate del 25 per cento, ma si tratta di un aumento fittizio che deve esser ridotto al 5 per cento, il 20 per cento essendo dovuto all'inflazione.

Il reddito nazionale del 1951 è stato di 11 miliardi e 800 milioni di franchi contro i 9 miliardi e 800 milioni di franchi del 1950.

Duemila americani «scomparsi» a Montreal

Montreal, 30 luglio.

Il console americano Clattenburgh ha dichiarato che 2000 cittadini statunitensi residenti a Montreal sono «scomparsi» da quando Truman ha presentato la legge per il servizio militare obbligatorio.



Il duca di Windsor sosta dinanzi al monumento al Milite Ignoto a piazza Venezia. Il duca e la duchessa sono giunti ieri sera a Roma in automobile da Portofino (Telefoto)

Lungo colloquio Acheson-Tarchiani

Discusse le questioni di Trieste della difesa europea e dell'assegnazione di Commesse all'Italia

Washington, 30 luglio.

Il Segretario di Stato Acheson ha ricevuto alle 15 di oggi l'ambasciatore italiano Tarchiani, col quale si è intrattenuto tre quarti d'ora in cordiale colloquio. L'ambasciatore Tarchiani ha voluto passare in rassegna col Segretario di Stato i vari argomenti attualmente d'interesse comune fra i due Paesi, specialmente in vista della partenza dell'ambasciatore, che la prossima settimana si recherà in Italia. La ampiezza della disamina compiuta dalle due personalità è indicata dalla lunghezza del colloquio.

La questione di Trieste, quella dell'inquadramento della Jugoslavia nell'organizzazione di difesa europea e quella della sistemazione difensiva del Mediterraneo sono state le principali questioni trattate nel campo politico-militare; quelle delle commesse e della liberalizzazione degli scambi italo-americani hanno formato oggetto di particolare esame nel campo economico.

Nel campo delle commesse, l'ambasciatore ha espresso nuovamente le ragioni già esposte in questi giorni dal ministro Campilli al direttore della M.S.A. William Draper, ragioni che rendono particolarmente urgente per l'Italia la sollecita intensificazione del programma, nonchè le speranze italiane di veder per lo meno raddoppianti gli ordini ottenuti nello scorso esercizio dall'industria italiana.

Quanto alla questione di Trieste, l'ambasciatore Tarchiani ha preso occasione dal recente discorso del maresciallo Tito per esporre nuovamente il punto di vista dell'Italia, sempre pronta ad un esame conciliativo del problema (il quale appassiona tanto la Nazione) purchè tale esame tenda a concretare quei principi che la Nazione ritiene inderogabili e che gli alleati hanno valutato e riconosciuto.

Il Segretario di Stato parte venerdì per Honolulu per incontrarvi i ministri degli Esteri delle Nazioni firmatarie del patto del Pacifico.

Un incontro di ministri per la crisi tessile

Roma, 30 luglio.

La Segreteria della C.I.S.L. in un suo comunicato informa che stamane al Ministero dell'industria, presenti i ministri Campilli, Rubinacci e La Malfa e per la C.I.S.L. l'on. Morelli ed i segretari, dott. Storti e dott. Coppo, sono stati trattati i seguenti argomenti, in relazione alla crisi nel settore tessile:

1) mezzi per incrementare le esportazioni. Le proposte saranno ulteriormente esaminate in sede ministeriale; 2) mezzi per espandere il mercato interno, sotto il duplice aspetto: a) immediato: commesse fornite dalla Direzione generale dell'assistenza e rinnovo delle dotazioni di biancheria degli istituti ospedalieri e psichiatrici con relative forme di finanziamento per potere attuare l'operazione; b) mediati: per una più razionale organizzazione della distribuzione al consumo della merce onde ridurre i costi e permettere di allargare i consumi; 3) mezzi sindacali per distribuire equamente su tutti i lavoratori tessili le conseguenze delle riduzioni di orario, da esaminarsi in separata sede fra le organizzazioni sindacali stesse.

Tre stabilimenti a Omegna occupati dagli operai

Novara, 30 luglio.

A Omegna la situazione, a seguito dei licenziamenti di cui già abbiamo dato notizia, si va aggravando. Stamane le maestranze degli stabilimenti della cittadina hanno scioperato dalle 9 a mezzogiorno. Al termine di una manifestazione, le maestranze delle Officine Meccaniche Piemontesi, quelle della De Angeli Frua e dello stabilimento Cardini hanno occupato gli stabilimenti. Non si ha notizia d'incidenti.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

L'ESPERIMENTO DI SINTESI NUCLEARE

Si è prodotto l'elio?

La risposta si potrà avere soltanto dagli accertamenti ufficiali - Si ricerca invano al poligono di Nettuno la culatta d'acciaio - L'ordigno fatto esplodere peserebbe 11 quintali

Roma, 30 luglio.

«Qualcosa è accaduto», esclamò estremamente commosso il fisico nucleare Ubaldo Loschi quando, uscito dal «bunker» del poligono di Nettuno, si incontrò all'aperto con i suoi collaboratori che cercavano di interrogarlo con i loro sguardi ansiosi. E in realtà «qualcosa» che doveva mettere in allarme non solo la stampa italiana ma anche quella straniera era realmente avvenuto nella notte di sabato. Se ne parla anche oggi diffusamente dell'esperimento di sintesi nucleare effettuato dal fisico trevigiano, il quale si è affrettato a smentire di essere stato allievo di Enrico Fermi e di non possedere alcun titolo accademico (Ubaldo Loschi è infatti un autodidatta, un ragioniere amministratore di una ditta commerciale che da anni si è dedicato allo studio della fisica). Se ne parla, dicevamo, perchè se il suo esperimento di trasformazione di idrogeno in elio fosse riuscito come egli ed i suoi collaboratori affermano, l'Italia avrebbe per merito suo raggiunto una posizione di preminenza nel campo delle ricerche atomiche. Prima di poter affermare una cosa del genere bisogna però attendere la conferma ufficiale che sarà fornita solo quando saranno stati esaminati gli spettrogrammi raccolti durante l'esplosione dal Loschi e dagli altri tecnici che hanno partecipato all'esperimento, spettrogrammi che sono stati trasportati all'osservatorio di Arcetri, nei pressi di Firenze, ove saranno sviluppati e studiati.

Frattanto sono tornati oggi a Treviso i collaboratori di Loschi con il camion che ha trasportato a Roma l'ordigno e gli altri apparecchi necessari per l'esperimento.

Non si tratta di una piccola bomba grande come un pugno, ma la cavità contenente la fiala di idrogeno al quale è stato unito il terzo elemento scoperto dal Loschi, ha la capacità di un pugno.

L'ordigno, a quanto si dice, è stato costruito a Napoli presso quel Centro sperimentale di artiglieria usufruendo della culatta di un cannone da 149/35, chiusa ai due lati con sistema speciale con una specie di culatta a coperchio superiore che pesa, quest'ultima, da sola circa 70 kg. mentre tutto l'ordigno pesa undici quintali.

Tredici giorni or sono l'ordigno veniva caricato su un camion dove si trovavano degli elettrotecnici specializzati trevigiani con la scorta di otto agenti di polizia in borghese.

Quel giorno, la polizia stradale di tutta Italia Centrale fu in allarme perchè il camion, anzichè percorrere la strada della Porretta, aveva cambiato itinerario e soltanto molte ore dopo, gli agenti motociclisti sguinzagliati alla ricerca, riuscirono a rintracciarlo e a scortarlo fino al Poligono di artiglieria di Nettuno.

Si apprende solo stasera che da tre giorni squadre di carabinieri a cavallo perlustrano il poligono del Centro esperienze d'artiglieria di Nettuno. Essi ricercano la culatta di acciaio al tungsteno dell'ordigno esploso, ma essa non è stata ancora ritrovata nonostante sia stata perlustrata una zona vasta sei chilometri.

L'esplosione avvenne alle 2,18 della notte. Il fisico — racconta un testimonio oculare — visibilmente emozionato ripeteva che se la sommità della vampata avesse assunto un colore verde chiaro, questo significava che l'elio si era prodotto e che la sintesi era avvenuta. Nel bombolotto — come avevano battezzato i collaboratori del Loschi l'apparecchiatura costruita — era contenuto un decimilligrammo di idrogeno che fu sufficiente a frantumare con una formidabile deflagrazione la pesante corazza di acciaio al tungsteno con uno sprigionamento di vivissima luce verde la cui visione sarebbe apparsa da Nettuno chiarissima e suggestiva.

Alcuni tecnici americani e italiani, d'altro canto, eccepiscono che l'apparizione del verde nell'esperimento di Ubaldo Loschi non prova la presenza dell'elio poichè lo stesso colore appare anche nelle comuni reazioni chimiche tra idrogeno e ossigeno senza che questo implichi alcuna fusione nucleare ed alcuna sintesi di elio. Siamo dunque in un circolo chiuso dal quale per uscire non bisogna che attendere gli accertamenti ufficiali.

I «dischi volanti» non interessano Einstein

Washington, 30 luglio.

A proposito dei dischi volanti, si apprende che il prof. Einstein non si interessa affatto all'argomento. Avendogli un pastore evangelista scritto in proposito per chiedere la sua opinione, lo scienziato gli ha risposto laconicamente: «La gente ha visto qualche cosa. Io non so che fosse e non sono curioso di saperlo».

Il segretario alla difesa Robert Lovett è fra i passeggeri di un apparecchio che, in viaggio da New York a Washington domenica, hanno affermato di avere veduto un disco volante spostarsi parallelamente alla loro linea di volo. Egli ha però spiegato il fenomeno dichiarando che si tratta di un riflesso di un faro dell'aereo su una nube, riflesso che ha dato l'impressione di un corpo circolare in movimento.

UNA DRAMMATICA AVVENTURA

Scomparsi e ritrovati gli alpinisti del Monte Bianco

Bloccati per due giorni dalla bufera sulla parete della Walcher - L'ultimo sforzo e la salvezza

Courmayeur, 30 luglio.

Terribile giornata d'attesa, quella di oggi, dopo gli angosciosi appelli di Chamonix e Grindenwald, in cui si annunciava la scomparsa di diciotto alpinisti nel gruppo del Monte Bianco e sulla Nord dell'Eiger. Molti tra i migliori nomi dell'alpinismo mondiale erano compresi tra costoro ed era comprensibile che la notizia avesse gettato nella trepidazione tutti gli ambienti alpinistici. Purtroppo le notizie erano vaghe e da Courmayeur non si sapeva se si sarebbe potuto portare aiuto ai disgraziati alpinisti sulla cui sorte già si cominciava a dubitare. Finalmente si seppe che un gruppo di svizzeri erano sulle Jorasses, cosicchè il capo-guida di Courmayeur, Emilio Rey, pensò di inviare qualcuno in osservazione e partirono diversi volontari capeggiati dalla guida Saluard.

Siamo giunti stasera a Planpincieux proprio nel momento in cui la carovana era di ritorno. Da lontano il bravo Francis Saluard ci gridò: «Tutti salvi». Dietro c'era una barella poi cinque alpinisti.

L'allarme aveva parlato di sei alpinisti svizzeri dispersi e fortunatamente essi rientravano tutti salvi alla base.

Ci siamo avvicinati, alcuni sembrano dei ragazzi, hanno le mani piagate dalla roccia e dal freddo e sui visi portano i segni dell'avventura vissuta. C'è anche una donna. La riconosciamo al volo: è Lulù Boulaz, la famosa ginevrina che nel lontano 1935 fece parlare il mondo, quando in cordata con Lambert contese ai tedeschi e ai nostri Chabod e Gervasutti la Nord delle Jorasses. Allora arrivò terza ma era una pazzia, salire a quei tempi. Le chiediamo come è andata e lei gentilmente ci racconta la tremenda avventura vissuta.

«Ci siamo portati sabato a Chamonix alla Capanna Leschaux e domenica alle 2,30 del mattino abbiamo attaccato lo sperone Nord della Walcher per la via di Cassin. Eravamo in due cordate: nella prima Pierre Bonnant di 40 anni, Henri Gochat di 18 anni e la sottoscritta, nella seconda Claudio Asper di 23 anni, Raimondo Dreyer di 25 anni e Marcello Bron di 18 anni, tutti di Ginevra. La salita è durissima, una delle più difficili delle Alpi, ma nonostante tutto ci si arrampicava bene. Poi improvvisamente verso il tramonto il tempo cambiò. Neri nuvoloni si addensavano sopra di noi e in breve una bufera tremenda ci investì. Eravamo a due terzi della parete, fuggire non si poteva perchè troppo alti per ritornare a corda doppia. Se mai si poteva tentare di evadere da quell'inferno salendo ancora. La cosa non fu possibile e allora ci preparammo a bivaccare proprio sopra quel piccolo scivolo di triangolo di ghiaccio che si nota anche dal basso. Intorno a noi era però l'inferno. Massi grandi e piccoli ci piovevano dall'alto sfiorandoci di continuo. Vedevamo i fulmini cadere sulle pareti vicine. Era un finimondo. Poi cominciò a nevicare. La cosa era preoccupante perchè la mattina la parete sarebbe stata in condizioni terribili con il «verglas» che avrebbe coperto ogni appiglio e frattanto dovevamo trascorrere la notte in quella tremenda posizione.

Più di una volta mi venne in mente la Nord del 1935 e pensai che le Jorasses ce l'avessero con me. Anche allora il tempo fu inclemente e ci trovammo tre cordate, i tedeschi, Chabod e Gervasutti e noi a lottare per il primato in mezzo alla furia degli elementi. La Walcher però è ancora peggio. Al mattino di lunedì il tempo si era in parte calmato ma la parete si presentava come avevamo previsto: uno specchio di ghiaccio. Tentammo di salire, ma in tutto il giorno non superammo che duecento metri. Intanto le mani e i piedi, a causa del freddo terribile, cominciavano a dare fastidio e bisognava picchiare le dita di continuo contro la roccia fino a farle sanguinare per evitare il congelamento. Secondo bivacco, dunque, in condizioni sempre peggiori. All'alba di ieri finalmente il cielo ci apparve sereno e il sole ci scaldò un po'. Raggiungemmo la vetta nel pomeriggio e poi giù verso la Leschaux.

Purtroppo però l'inclemenza del tempo aveva lasciato i suoi segni. Le mani cominciavano a farsi livide e i piedi avanzavano a fatica. Vennero le prime ombre della sera e noi eravamo ancora in alto. Venne la notte, arrivammo ai piedi della Wymper, cercammo la capanna, ma nel buio non riuscimmo a vederla e dovemmo così sottostare al terzo bivacco. Migliore degli altri, non c'è dubbio, come posizione, ma tremendo per la stanchezza e il male che gli arti ci davano. Stamane poi piano piano abbiamo cominciato a scendere a valle fino a che abbiamo incontrato i vostri con Saluard ed è stato un bene per il povero Bonnant, che era il più malconcio».

Questo il racconto che la brava alpinista svizzera ci ha fatto a Planpincieux in macchina, scendendo verso Aosta dove all'ospedale sono stati tutti medicati da congelamento di primo e secondo grado.

Frattanto da Ginevra giungeva il fratello di Bonnant con alcune macchine per trasportare immediatamente a casa tutta la carovana. Alcune formalità burocratiche ritardavano però un po' troppo la partenza e allora nel lasciarci Lulù Boulaz ci ha detto: «Se non ci sbrighiamo, ci tocca fare il quarto bivacco nei corridoi dell'ospedale».

Gli eletti al Comitato direttivo del MSI

L'Aquila, 30 luglio.

Si è concluso stamane lo spoglio delle schede per l'elezione dei 75 componenti il comitato direttivo del M.S.I. Ecco i nomi dei primi trenta: De Marsanich, Anfuso, Fettarappa-Sandri, Almirante, Filosa, Aureli, Colagnatti, De Vecchi, Cucco, Clavenzani, Endrich, Roberti, Romualdi, Galdo, Parillo, Bacchi, Mieville, Gray, Latanza, Amicucci, Michelini, Foschini, Franza, Palmanenghi, De Marzio, Ferretti, Ferrari, Formichelli, Bracci, Erra.

Esodo di berlinesi verso i settori occidentali

Si teme un inasprimento della guerra fredda

Berlino, 30 luglio.

Il flusso dei profughi della Germania Orientale che giungono nei settori e nelle zone controllate dagli alleati va assumendo un ritmo impressionante. Si calcola che la media giornaliera si aggiri intorno ai mille con punte superiori non infrequenti di 1100 e più. L'intensificarsi degli episodi di fuga ad Ovest è dovuto alla persuasione formatasi nei tedeschi delle zone orientali che fra breve ogni movimento di persone fra le opposte zone sarà praticamente bloccato e il rifugiarsi nelle zone occidentali diventerà un rischio gravissimo.

I profughi che affollano i 46 campi predisposti nei settori alleati sono concordi nel riferire che, secondo le voci diffusesi in questi ultimi giorni nella Berlino Est, ai primi di agosto le autorità comuniste adotteranno nuove misure restrittive nei riguardi dei settori occidentali. Non si esclude fra l'altro che ogni movimento fra gli opposti settori venga ad esser definitivamente bloccato.

L'esodo dei berlinesi verso i settori occidentali, a quanto sembra, non è del resto ostacolato finora dalle autorità della Germania Orientale le quali, al contrario, lo incoraggiano tacitamente. In tale senso si è pure espresso il senatore Otto Bach, di Berlino Ovest, che, in una conferenza stampa, ha rilevato come in più di un'occasione le autorità orientali abbiano invitato i berlinesi a trasferirsi nei settori alleati. Le autorità comuniste tenderebbero anzi a sbarazzarsi degli elementi politicamente infidi oltre che dei vecchi pensionati, i quali costituiscono un onere per lo Stato e per la sua non troppo florida economia.

A Berlino Ovest si attende un prossimo inasprirsi della guerra fredda. Si prevede sin d'ora che i comunisti interromperanno il traffico tranviario e ferroviario con i settori occidentali. Le comunicazioni telefoniche sono già state interrotte da alcune settimane.

Fra le altre mosse che potrebbero essere nelle intenzioni delle autorità comuniste figurano il divieto ai berlinesi dei settori ovest di acquistare generi alimentari nel settore russo dove questi sono venduti a prezzi assai inferiori, e il licenziamento di migliaia di berlinesi tuttora impiegati nel settore orientale della città. [illegible] a questo momento 3500 [illegible] hanno ricevuto notifica del loro licenziamento.

Le autorità alleate temono inoltre che i russi riprendano a interferire nel traffico e nelle comunicazioni tra Berlino e le zone occidentali.

Orrendo suicidio

Un uomo si fa esplodere due detonatori negli orecchi

La Spezia, 30 luglio.

A Castiglione Magra, il 50enne Carlo Sisti, alcoolizzato e affetto da malattia incurabile, dopo essersi ritirato nella propria stanza ha preparato con tutta calma il congegno che doveva dargli la morte. Ha attaccato infatti al filo della corrente elettrica due detonatori che si è poi infilato nelle orecchie. Sdraiatosi quindi sul letto il Sisti ha girato l'interruttore, provocando lo scoppio dei due detonatori. La morte è stata istantanea.

ULTIME DI CRONACA

Allarme in una casa per genitori inumani

Da tempo gli inquilini di uno stabile popolare di corso Francia nei pressi di Pozzo Strada, erano fortemente indignati per una increscioisissima situazione familiare esistente nella casa.

Al secondo piano abitavano da circa un anno i coniugi Aldo Loka e Carlotta Benniene, rispettivamente di 28 e 25 anni, con due bimbetti di tre e due anni. Il Loka, un tipo aitante, robusto, prepotente, aveva l'abitudine di trascorrere le ore della giornata libere dal lavoro, nelle osterie.

Ieri notte il Loka rientrava verso le due e mezzo. La moglie si rifiutava di aprirgli. Allora l'uomo, imbestialito, sfondava la porta a spallate, afferrava la moglie e cominciava a batterla: e i bambini, destati bruscamente, strillavano. Allora si verificava una vera e propria rivolta degli inquilini: i quali, in una ventina, accorrevano, penetravano nell'alloggio, dividevano gli sposi, riducevano il Loka all'impotenza e si prendevano cura dei piccoli.

Il Loka veniva poco dopo consegnato ad una pattuglia notturna di P. S. in servizio di perlustrazione in corso Francia. L'uomo è stato fermato e sarà denunciato all'autorità giudiziaria.

L'avventura di un mandriano

Inseguito da un toro cade in un burrone

Susa, 30 luglio.

Di una pericolosa avventura è stato protagonista nella giornata di ieri il mandriano Aldo Forni di 18 anni di Bussoleno, che, come tutti gli anni, in questa stagione si trova in montagna al pascolo estivo degli armenti. Ieri mattina infatti il giovane pastore era partito dall'Alpe Arcella una località alpestre posta a circa duemila metri, presso il Colle Croce di Ferro ai piedi del Rocciamelone, abitata esclusivamente d'estate da numerosi pastori che conducono alcune centinaia di capi di bestiame. Egli conduceva il gregge a lui affidato, composto da una parte di ovini e il resto di bovini e fra questi ultimi un magnifico toro di insolite proporzioni. Per alcune ore tutto procedeva per il meglio quando improvvisamente si verificava l'incidente.

Il Forni che in quel momento volgeva la schiena al bestiame che pascolava tranquillamente, udiva un sordo rombo che faceva tremare il terreno sotto i suoi piedi. Voltatosi di scatto egli scorgeva il toro che con gli occhi iniettati di sangue, la bava alla bocca, si precipitava su di lui a fortissima velocità. Il giovane, sorpreso, rimaneva alcuni istanti fermo senonchè vedendo che l'animale ormai vicinissimo abbassava le corna preparandosi a caricarlo, si dava a precipitosa fuga lungo la ripida china, sempre inseguito dall'animale inferocito.

Dopo alcuni minuti di folle corsa, però, il pastore si trovava d'improvviso di fronte a un profondo burrone, trasportato dalla velocità egli non faceva in tempo a fermarsi e precipitava per alcune diecine di metri e sarebbe certamente finito male se con presenza di spirito non fosse riuscito ad aggrapparsi a uno spuntone di roccia.

Impossibilitato a risalire sia per le contusioni riportate che gli impedivano la scalata, sia per la presenza del toro sull'orlo del precipizio, la sua situazione si stava facendo critica, senonchè richiamati dalle grida di aiuto dello sfortunato mandriano giungevano sul posto suoi compagni che non senza difficoltà riuscivano a ricondurre nella stalla l'animale e a trarre dal burrone il giovane che presentava numerose escoriazioni in tutto il corpo e una grave forma di choc nervoso.

Fatale incidente stroncava l'ancor vegeta esemplare esistenza di

Margherita Martinet ved. Janin
di anni 81

Angosciati ne dànno il doloroso annuncio il figlio **Guido**, il nipote **Guidino Pellerey**, fratello, sorella, cognati e parenti tutti. La cara salma partirà dall'Ospedale Infantile Regina Margherita (via Menabrea 6) sabato 2 agosto alle ore 8,30 per essere trasportata a Donnas (Aosta) ove seguiranno i funerali alle ore 10,30.
Torino, 30-7-1952 - Via Giacosa 22.

La Direzione Generale e gli **Agenti Generali**, gli **Ispettori di Organizzazione** e di **Produzione**, i **Subagenti**, il **Personale Produttore ed Impiegatizio** delle **Agenzie del Piemonte e della Liguria** delle **Compagnie di Assicurazione «La Fondiaria»** e **«La Reale Grandine»** partecipano nel modo più vivo al grave lutto che ha colpito l'Ispettore di Direzione sig. rag. Guido Janin per la perdita dell'adorata madre.

Il dott. **Piero Allied** ed il dott. **Leonardo Debenedetti** si associano al dolore del carissimo amico Guido e del suo nipote.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Bario
Esattore Imposte

Ne dànno l'annuncio: il figlio rag. **Battista** con la moglie **Emilia Favero** e figli **Giuseppe** e **Giacolina**; cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo a Vico Canavese sabato 2 agosto alle ore 10. Serva la presente di partecipazione e ringraziamento per quanti vorranno unirsi al dolore della famiglia.
Vico Canavese, 30 luglio 1952.

I Sindaci di Vico Canavese, Traversella, Brosso, Trausella, Meugliano, e rispettivi Consigli Comunali partecipano con vivo dolore al lutto che colpisce la famiglia del rag. Battista Bario per la morte del padre GIUSEPPE da oltre un trentennio esattore tesoriere consorziale dei Comuni dell'alta Val Chiusella.

All'alba di ieri, dopo una vita di lavoro, colpito da male violento ha immaturamente cessato di battere il cuore di

Primo Destefanis
di anni 41
Esercente Cinema in Orbassano

Affranti da tanta improvvisa ed irreparabile sciagura lo piangono la moglie **Germana**, i figli **Giampiero** e **Piergiorgio**, la mamma, i fratelli e cognate, i suoceri e i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi, giovedì, in Orbassano, alle ore 18, partendo dall'abitazione dell'Estinto.

Il **Consiglio Direttivo dell'AGIS** si associa al profondo dolore della famiglia per la scomparsa di **PRIMO DESTEFANIS**, collega Esercente Cinema.

Alle ore una del giorno 30 luglio 1952 concludeva in serenità di spirito e di mente la sua vita terrena l'anima eletta del

Dott. Domenico Crispino

lasciando nello strazio inconsolabile la sua adorata **Ida** e i figli **Angela**, **Armando**, **Rosanna** con il marito **Alessandro Pellegrini** e la piccola **Marida** tanto amata, e **Raffaele**. I funerali avranno luogo oggi alle ore 14,30 partendo da via Cordero di Pamparato 6. Indi la cara Salma sarà trasportata ad Asti nella tomba di famiglia.

Dopo breve malattia mancava ai suoi cari

Giovanni Cason
di anni 74

Angosciati ne annunciano la dipartita i figli e le figlie con le rispettive famiglie ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 31 c. m. alle ore 10,30 partendo da via Vincenzo Cuoco 9. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Col pensiero sempre rivolto al suo amato scomparso

Eugenio Voglino

nel primo anniversario del doloroso distacco, la famiglia con immutato dolore lo ricorda ai parenti, amici, conoscenti che lo amarono. La Messa sarà celebrata il 2 agosto ore 9 nella chiesa della SS. Annunziata e in Andezeno il 4 agosto ore 9.

Nel primo doloroso anniversario della scomparsa di

Luigia Arrigoni in Ghedazzi
Ostetrica

la figlia, ed i figli con le rispettive famiglie, la ricordano ad amici e conoscenti con dolore immutato. La S. Messa di suffragio sarà celebrata nella chiesa di San Carlo, piazza San Carlo il giorno 1° agosto alle ore 7,30.

Nel secondo anniversario della morte del

Comm. Fiorenzo Trione

il 1° agosto ore 7,30 sarà celebrata nella Cappella della «Casa Alpina Don Bosco» una Messa di suffragio accompagnata dalle preghiere della vedova e dei duecento orfani della colonia.

La famiglia di

Giorgio Curlino

riconoscente ringrazia amici e conoscenti che con presenza, fiori e scritti parteciparono al loro immenso dolore.
Trana, 27 luglio 1952.